Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 6 Luglio 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 159

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. L. 27 — Trim. L. 14 — (Un numero settimanale)
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. L. 31 — Trim. L. 16 — (Un numero del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 78 — Trim. L. 39 —
ESTERO: Anno L. 175 — Sem. L. 90 — Trim. L. 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
35-935 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — "Segnendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraquar, non Sectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 5, 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 47-039 - 53-961

Il testamento spirituale del Duca d'Aosta

« Muoio serenamente, sicuro che un magnifico avvenire si schiuderà per la Patria nostra sotto la illuminata guida del Re e il sapiente governo del Duce » -- Il saluto ai Compagni d'armi del Carso e del Piave -- La tomba a Redipuglia in mezzo agli Eroi della Terza Armata: « Sarò con essi vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia »

Interminabile sfilata di popolo dinanzi alla salma del Condottiero

Nella leggenda della Patria

L'abbiamo rivista esposta all'ultimo riverente omaggio del popolo ch'Egli tanto amava, dal quale tanto e così profonda fede era riamato: bellissimo, sereno, composto in alto in ineffabile pace nell'immobilità suprema della morte: di quella morte da Lui per oltre tre anni sfidata con cuore di Fante, con la dignità cosciente di un Savoia. Il volto cereo pareva essersi plasmato in una maschera marmorea dai nobili, incisivi, vigorosi tratti; le aristocratiche mani congiunte serravano con l'atto della preghiera il Crocifisso. Accanto a Lui, come se ancora con gesto improvviso le dovesse afferrare per riprendere le lunghe mazze d'ispezione sui fronti tormentati, il bastone ferrato che la mano sorretto quando la fatica avrebbe anche potuto piegare la Sua fibra gagliarda: il cannocchiale; la maschera contro i gas asfissianti; il fido elmetto d'acciaio: gli strumenti della difesa fra gli ardigni della guerra — che appunto Egli, negli anni di esercitismo con gli inviti della Sua Terza Armata, s'era tolto il compito di difendere gli spiriti contro ogni assalto del dubbio, della stanchezza, della sfiducia, del timore. Ai lati, gli imperiali cavalli di San Marco: alta sul capo, e virida nello slancio alato, l'argentea Vittoria recante il lauro: la vittoria ed il lauro ch'Egli aveva voluto, meritato, conquistato.

Saluto romano

Il popolo sfilava silenzioso, salutando col saluto di Roma, e quasi incredulo ancora della sciagura, fissava gli occhi sul suo Principe, sul suo Duce che non avrebbe mai più rivisto. Immobili intorno al catafalco, due ufficiali con la sciabola nuda, e una Camicia Nera, vegliavano la salma: ultimi campioni d'armi del morto Guerriero. Ma quando più intenti gli sguardi di quei che passavano si fiaccavano sul viso ormai senza palpiti; quando nel saluto i corpi si protendevano con maggior affettuosa irriverenza verso il cadavere; allora quelle lame davano un guizzo, come un fugace tremito incontenibile, e un velo di lagrime brillava sulle pupille dei fra soldati. Essi assistevano al dolore frenando il proprio, ultima prova di disciplina verso Chi a tanti cuori, con l'autorità del Suo grado, con il prestigio del Suo nome, aveva comandato di non vacillare: per nessun motivo, di fronte a nessun sacrificio.

E' ai Combattenti, e a coloro che il Condottiero ebbe a camerati nel periodo eroico della Sua vita, quando a tutto il popolo italiano Egli rivelò il Suo vero essere, la Sua vocazione vera di comandante e di iniziatore fino allora sepolta da altri doveri di Principe, che oggi bisogna ricalgerai perchè quella figura rinasca, e si scolpisca nella memoria mentre più la leggenda — la più alta, la più pura, la più santa delle leggende della Patria — sta per accoglierlo nel suo dominio. Tutta la Sua umanità, allora, tutta la bontà profonda e inestinguibile ch'era uno dei tratti salienti del carattere del Duca, e quel Suo sano equilibrio morale che rivelava la stirpe magnifica, si illuminano nell'aneddoto; nella parola incisiva, meditata e concisa anche sotto l'apparenza della bonarietà; nel gesto che anche nei momenti più drammatici e nei luoghi più pericolosi e fra le compagnie più umili — le compagnie ch'Egli cercava per portar l'esempio della Sua grandezza — era sempre gesto regale.

« La Sua presenza raddoppiava il valore delle balonette ». Ecco la frase comprensiva e stupenda con la quale S. E. il generale Petitti di Roreto ha definito l'azione svolta per tre anni e mezzo sulla nostra fronte più ardua dal Duca d'Aosta, il vecchio e prode soldato che dal 12 maggio 1917, da quando cioè, reduce dalla Macedonia, prendeva il comando del Corpo d'Armata fronteggiante il Faiti, fino alla fine della guerra e più tardi ancora, a Trieste, ebbe contatti continui col suo Comandante, ieri parlava a stento, tanta era la commozione che gli serrava la gola. Non le sue azioni di guerra, la decima battaglia dell'Isonzo, l'attacco dell'Hermada, la riconquista dei Faiti dopo il bombardamento tremendo, l'offensiva d'agosto sulla Bainsizza, egli rivedeva: non il suo richiamo improvviso dalla breve licenza il mattino del 27 ottobre nei tristi giorni di Caporetto per assumere il comando dei tre Corpi d'Armata famosi nel tento ordinato ripiegamento (VII, XXVII, XXVIII), egli rivedeva; ma quel momento patetico in cui egli il 10 novembre, a Merano, s'era presentato al Duca.

Petitti di Roreto racconta

— Era calma, serena, fiduciosa anche in quell'ora tragica. Non il più piccolo dubbio faceva vacillare il Suo sguardo limpido. Soltanto più accorato il sorriso, quel chiaro sorriso che tanto incuorava, che ridonava ai nervi la calma nei momenti più difficili. Mi accolse — come al solito — con parole d'affetto. « Sono contento - disse - di rivederla con me ». Poi, discussi i provvedimenti più urgenti da prendere, date quelle disposizioni savie, logiche, piene di buon senso che sempre erano accolte con deferente ammirazione perchè subito si capiva ch'erano dettate da una preoccupazione costante dell'animo dei soldati, dei loro bisogni, dei loro diritti anche in mezzo ai tremendi doveri soggiunse: « Lei sa, generale, che mio figlio, il Duca delle Puglie, comanda la terza batteria del 34.o. Glielo raccomando. Egli si espone: forse si espone troppo. Se il destino sarà crudele con me, io potrò anche rassegnarmi. Ma se mio figlio può morire, non deve però cader prigioniero. Un Savoia non deve esser preso dal nemico ». Credo che sia questo uno dei tratti più belli della Sua umanità, del Suo orgoglio di Principe, di quel Suo saper guardare il destino con occhi che non si offuscavano.

Sempre avanti

« Sapeva comandare; e soprattutto sapeva farsi obbedire, dote ben più difficile: intendo farsi obbedire suscitando la persuasione della necessità morale dell'obbedienza. Ma aveva anche altissima la coscienza del valore e della suggestione dell'esempio. Come potevano i soldati esitare quando vedevano il loro Duca, il loro Condottiero spingersi tranquillo nei luoghi più battuti, come quel giorno che a Cortellazzo, fra i marinai, s'avanzò fino all'ultima nostra vedetta, volle parlare con essa, e stette a guardare le vedette austriache non lontane da Lui più di cinquanta passi? Grande pure la Sua bonomia, una cordialità che conquistava di colpo l'anima dei Fanti induriti da tanti mesi di fatiche e di pericoli. Una volta, ispezionando le seconde linee, accostò un territoriale romagnolo, un pezzo d'uomo rude e barbuto. Si fece conoscere: « Come va? Sono il Duca d'Aosta ». L'altro guardò il Principe, poi: « Veramente non siamo sempre delle stesse idee in politica. Però sono ben contento di far la sua conoscenza ». A quest'uscita inattesa il Duca non potè trattenere una allegra risata e se ne andò. Ma poche ore dopo il territoriale riceveva una piccola somma e una fotografia, firmata, del Principe. C'è da scommettere che quel repubblicano si sia tosto convertito alla fede monarchica.

« L'esempio, sempre l'esempio. Leggeva negli occhi di chi gli faceva da scorta l'inquietudine per l'incolumità della Sua persona, ma nulla la faceva indietreggiare. L'otto luglio 1918, appena riconquistato il delta del Piave, dopo le tremende dieci giornate della resistenza, dopo la pausa di sei giorni e le sei giornate ancora di sgombero del delta, volle riconoscere personalmente la zona. Era inquietissimo: il terreno ad ogni momento veniva spazzato dalle artiglierie avversarie che tentavano di opporre ancora ostacoli alla nostra ripresa. Scalammo presso una piccola casa. Poi proseguimmo a Capo Sile. Pochi momenti dopo giungeva in automobile, proprio al punto dove noi prima eravamo, il generale Fadini, ed una granata austriaca colpiva in pieno il serbatoio della benzina della macchina, l'incendiava, ed il povero Fadini trovava così la morte. Prendendosi un'altra vita, il destino aveva voluto risparmiare quella del Duca.

« Coraggio fisico, coraggio morale nei riguardi Suoi come in quelli della Sua famiglia augusta. « E come posso temerli? » mi rispose un giorno che gli facevo osservare che ormai i Suoi due figliuoli avevano fatto anche più del loro dovere. E pochi mesi dopo proprio il Duca di Spoleto, partito in aeroplano per giungere in tempo a Trieste per l'arrivo della Duchessa, precipitava con il povero capitano Capozzi in un tragico episodio davvero eroico anche questo, del giovane Principe che quantunque ferito e stordito dalla caduta, continuava vigorosamente a sorreggere il compagno, e si preoccupava anche di salvare il sacco della posta aerea. « Come va, Bubi? », chiese tranquillo il Duca al figliolo quando lo vide giungere steso nell'autoambulanza. Il suo cuore di padre tremava, ma in Lui parlava il Principe di Casa Savoia, quel Principe che aveva dichiarato che poteva veder morire il figlio per l'onore della Patria, ma non poteva vederlo in mani nemiche.

« Vero condottiero d'uomini, in guerra e nel dopoguerra immediato. A Trieste, dove era adorato, la Sua azione fu così profonda e benefica che « diamo la chi gli fu a fianco in quei mesi, dal dicembre al luglio, può in tutta la sua misura valutarla. Ricominciò allora per Lui una nuova passione, un'opera di nuova propaganda e di disciplina nuova. Ed anche in quest'opera la Sua presenza cantiere, la Sua parola ricreatrice, il Suo moltiplicarsi instancabile, furono di efficacia senza pari. Trieste! Era stato il Suo sogno questo nome, nei tre anni e mezzo che la Sua armata aveva avuto per obbiettivo la città da redimere. Per Trieste Egli aveva sopportato tutte le fatiche, tutte le ansie sopportabili; ed ora Trieste Lo ricambiava di pari amore. La Sua partenza dalla città adriatica segnò un'ora di commozione profonda per tutti noi.

« Ed anche per Lui vennero i giorni tristi, i giorni dell'amarezza. Si confidava allora con gli intimi, nemmeno allora però disperando. « I nostri morti del Carso », diceva; e quell'ombre Gli parevano un muto rimprovero alla Patria ingrata. E quando la Patria un'altra volta risorse, la risurrezione Gli sembrò un premio che anch'Egli aveva meritato ».

Così parlava ieri — e spesso la commozione gli soffocava la voce — il generale che per un anno e mezzo si trovò tanto di frequente a fianco del Duca. Aneddoti, ricordi, gesti, parole: ciò che ci resta di Lui, in quest'ora supremamente triste per l'Italia.

Ecco il Testamento spirituale del Duca d'Aosta:

« La sera scende sulla mia giornata laboriosa e, mentre le tenebre inondano e sommergono la mia vita terrena e sento avvicinarsi la fine, inalzo a Dio il mio pensiero riconoscente per avermi concessa nella vita infinite grazie ma soprattutto quella di servire la Patria ed il mio Re con onore e con umiltà.

Grande ventura è stata per me quella di vedere, prima di chiudere gli occhi alla luce terrena, avverato il sogno giovanile della completa redenzione d'Italia e di avere potuto, mercè il valore dei miei soldati, concorrere alla vittoria che ha coronato di alloro i sacrifici compiuti: muoio perciò serenamente, sicuro che un magnifico avvenire si dischiuderà per la Patria nostra sotto l'illuminata guida del Re ed il sapiente governo del Duce.

Al mio augusto Sovrano che ho servito sempre con lealtà, con ardore e con fede, rivolgo le più care espressioni del mio animo grato per l'affetto che ha sempre avuto per me; al carissimo nipote Umberto, promessa e speranza d'Italia, il mio augurio più affettuoso e più fervido; a S. M. la Regina, alla mia sposa Hélène, ai miei figli Amedeo ed Aimone, ai miei fratelli Vittorio e Luigi, a tutti i miei congiunti il mio pensiero riconoscente per il bene che mi hanno voluto e che ho contraccambiato con pari tenerezza.

In quest'ora della triste dipartita desidero esprimere particolarmente tutta la mia gratitudine ad Hélène per le cure che sempre mi ha prodigato e pregare i miei due cari figli di continuare nella via che ad essi ho tracciato e che si compendia nel motto: « Tutto per la Patria e per il Re ».

Il mio estremo saluto a tutti i miei amici, collaboratori e cari compagni d'arme del Carso e del Piave, cui esprimo ancora tutta la mia riconoscenza per quanto ai miei ordini hanno fatto per la gloria della Terza Armata e per la grandezza della Patria.

Desidero che la mia tomba sia, se possibile, nel cimitero di Redipuglia, in mezzo agli Eroi della Terza Armata: sarò con essi vigile e sicura scolta alle frontiere d'Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici, vicino a quel mare che accolse le salme dei marinai d'Italia.

EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA ».

Le disposizioni del Duce per i funerali

che avranno luogo domani alle 17,30

La salma, ricevuta la benedizione alla Gran Madre, partirà subito per Redipuglia -- La imponente cerimonia che avrà luogo nel grande cimitero di guerra

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica da Roma:

« *Il Capo del Governo ha disposto che, per i funerali di S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, che avranno luogo a Torino martedì 7 corrente, alle ore 17,30, siano osservate le seguenti modalità:*

« *L'onorevole sen. De Bono, Ministro delle Colonie, ed i tre Ministri militari, generale Gazzera, ammiraglio Sirianni e generale Balbo, parteciperanno ai funerali in rappresentanza del Governo. Inoltre il Ministro De Bono rappresenterà il Capo del Governo.*

« *L'Augusta Salma, scortata da una larga rappresentanza di ufficiali e di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, nonchè dalle Associazioni combattentistiche e dai Fasci locali, sarà su di un affusto di cannone trasportata alla stazione, donde, con treno speciale, proseguirà per Redipuglia, che giungerà alle ore 8,30 del giorno successivo.*

« *Inoltre il Capo del Governo ha disposto che a Redipuglia si trovino le rappresentanze di tutti i Corpi d'Armata, nonchè reparti della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, le rappresentanze dei Fasci e degli Enti e Associazioni fra invalidi, decorati, reduci di guerra. Saranno altresì presenti le bandiere dei Reggimenti che appartennero alla Terza Armata.*

« *In conformità delle disposizioni impartite dal Capo del Governo, la Salma dell'Augusto Principe sarà, da decorati di medaglia d'oro e d'argento al valore militare della Terza Armata, trasportata a braccia sul piazzale del Cimitero; dove, alle ore 9, sarà celebrata dal Vescovo Castrense una Messa al campo, durante la quale una batteria di artiglieria sparerà colpi a salve e apparecchi di aviazione militare voleranno nel cielo di Redipuglia. Infine l'Augusta Salma, nell'atto di essere inumata nella cappella del Cimitero, sarà salutata da sei scariche a salve di fucileria, eseguite da una Compagnia di fanteria* ».

Al funerali interverranno S. E. il Segretario del Partito, on. Giuriati, i vice Segretari onorevoli Starace e Bacci ed i membri del Direttorio Nazionale, col gagliardetto del Partito. L'on. Starace interverrà anche nella sua qualità di Commissario dell'O. N. Dopolavoro, dalla quale il Duca di Aosta fu il primo Presidente.

L'on. Carlo Del Croix, per i Mutilati d'Italia, ha inviato a S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il seguente telegramma:

« La Patria ha perduto una delle sue spade infallibili e appare velato di pianto il volto stesso della Vittoria. Il Duca è tornato in mezzo ai suoi fanti, che si sono levati ad accoglierlo su quella altura del Carso che egli scelse per sua tomba e sarà suo monumento. Soldato incomparabile, perfetto Principe, la sua figura, che già apparteneva alla storia, entra nel mito sotto gli occhi del popolo, che non può credere abbia cessato di battere un così grande cuore. Vogliate, nel vostro profondo dolore, accogliere la tristezza dei Mutilati d'Italia ».

La messa nella camera ardente

Pattuglie di carabinieri e di agenti hanno continuato a passare lentamente durante tutta la notte dal sabato alla domenica dinanzi al Palazzo della Cisterna, dove era vegliata la salma dell'invitto Condottiero della Terza Armata.

I rari passanti notavano, attraverso il sovrapporta dell'entrata principale, un insolito chiarore, e all'esterno giungevano i sordi colpi di martello della squadra di operai tappezzieri che stavano approntando il locale per la pubblica esposizione della salma.

Intanto, nella stessa camera dove il Duca aveva esalato l'ultimo respiro, c'era veglia. Veglia dolorosa, alla quale hanno partecipato soltanto gli stretti congiunti e le persone che per particolari vincoli erano legate all'Estinto e ai suoi famigliari. Attorno alla salma, che giaceva sopra un basso lettino di ottone, rivestita della gloriosa divisa di guerra, erano disposti dagli inginocchiatoi per la Duchessa Elena d'Aosta, i figli e le due sorelle nazzarene che hanno assistito il Duca nella dolorosa agonia. A bassa voce tutti pregano, raccolti nel loro grande dolore, e la veglia si è protratta fino all'alba.

Nessuno ha dormito nel palazzo. Alle prime ore dell'alba già si apre il portone secondario. Fattorini che recano fasci di telegrammi si avvicendano nella portineria, sul cui tavolo si accumulano dispacci inviati dall'Italia, dalle colonie e dall'estero. Migliaia e migliaia di personalità e di enti, ufficiali, umilissimi fanti che hanno combattuto sul Carso agli ordini del Comandante la 3.a Armata, nell'ora tristissima, inviano alla Famiglia Ducale commosse ed accorate parole di condoglianza. Alcuni impiegati di amministrazione della Casa seguitano ininterrottamente a smistare la corrispondenza.

La prima visita giunge a Palazzo: è il cappellano della Divisione Militare, don Solero, chiamato a celebrare la Messa. Due ordinanze dispongono un altare nel breve spazio libero della camera, a sinistra del letto su cui riposa la salma, e il Divino Ufficio ha inizio presenti i famigliari del Duca e poche persone fra gli intimi. Le parole del sacerdote sono tratto tratto velate dai singhiozzi dei presenti.

La compilazione dell'atto di morte

Nel palazzo la vita riprende con maggior ritmo. Gli operai che preparano il catafalco si affrettano per portare al lavori. Il cortile centrale è ingombro di tavole, damaschi e piante ornamentali di ogni genere.

L'annuncio dato dai giornali che il pubblico sarebbe stato ammesso ad onorare la salma, ha fatto accorrere in via Maria Vittoria una vera folla, ancor prima dell'ora stabilita. Poichè la strada minaccia di venire ostruita, il cav. Grasso e gli altri funzionari preposti al servizio d'ordine pubblico, coadiuvati dal comandante della compagnia interna dei carabinieri cap. Sforzi e dal comandante le guardie municipali cav. Valvassori, dispongono per lo sgombro e ordinano la disposizione in colonna dei visitatori. In breve un lungo corteo, la cui testa sbocca in via Maria Vittoria, si distende lungo la via Carlo Alberto e raggiunge la via Ospedale.

Prima di ammettere il pubblico a sfilare davanti alla Salma, deve avere luogo la visita dei Principi e delle Autorità. I primi a giungere e ad essere ricevuti nei Ducali appartamenti sono le Loro Eccellenze Federzoni e Grandi, che vengono il primo come notaio della Corona per redigere l'atto di morte, ed il secondo quale rappresentante del Capo del Governo. Essi giungono pochi minuti dopo le ore 9, accompagnati da S. E. il prefetto Ricci e dal podestà dottor Paolo Thaon di Revel. Quasi contemporaneamente arriva a palazzo S. E. il maresciallo d'Italia Giardino che, unitamente al Prefetto, fungerà da testimonio alla stesura dell'atto. Essi sono direttamente introdotti nella camera dove riposa la salma, e dove viene pure introdotto S. E. il conte Petitti di Roreto. Dopo l'omaggio alla augusta salma il presidente del Senato e il Ministro degli Esteri, salutano romanamente, sofferman dosi in doloroso raccoglimento; tutti si ritirano nella attigua saletta, dove viene steso l'atto. La saletta è austeramente arredata, un gran tavolo occupa il centro, attorno ad essa poche sedie, alle pareti due quadri rappresentanti scene di guerra. Sopra il tavolo sta un calamaio d'argento, alcuni fogli, i sigilli, la ceralacca e una candela accesa. Dopo la compilazione dell'atto, i presenti firmano, e quindi tornano nel piccolo cortile su cui si apre la portineria e deve intanto si sono andate via via raccogliendo le autorità.

All'apparire del Duca delle Puglie, che accompagna i due Ministri, tutti si uniscono in atto di devoto raccoglimento e di compartecipazione al dolore che stringe il cuore del giovane Duca, sul cui volto appaiono palesi i segni della sofferenza. E' vicino al Duca delle Puglie il conte Petitti di Roreto, il quale con lui si intrattiene alcuni momenti, affettuosamente.

Alle ore 10, mentre ancora la salma si trova nella camera ardente, giungono a Palazzo i componenti la Famiglia Ducale di Genova: sono presenti il Duca di Genova, il Duca di Bergamo, i Duchi di Pistoia, il Principe Conrad di Baviera, con la consorte, principessa Bona, la Principessa Maria Adelaide. Tutti si recano presso la salma e si soffermano alcuni istanti in devoto raccoglimento a pregare.

Giungono subito dopo il Principe Cristoforo di Grecia con la consorte Francesca di Francia, sorella della Duchessa delle Puglie; la quale veste in gramaglie. Poi arrivano la contessa Ravattieri di San Pietro, delegata dei Fasci Femminili, S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, il conte Perrone di San Martino, reggente il Fascio di Parigi, la dame della Regina, contessa della Trinità, marchese Scati Grimaldi, ed altre dame di palazzo e gentiluomini di Corte della Casa del Principe di Piemonte e della Casa Ducale di Genova.

Col comandante di Corpo d'Armata S. E. il gen. Spiller e col comandante la Divisione gen. Alberti sono presenti il primo aiutante di campo del compianto Duca generale Montanari e i generali Franchini, Giannuzzi Savelli, Rho, Signorini, Calcagno, Serra, Bertolè, Donegani, Bolfoli, il gen. Scandolara comandante della Milizia, il generale Perol, il console Parenzo ed il seniore Vedaini, il gen. Casavecchia dei Carabinieri col colonnello Tirinnanzi, il ten. colonn. Paglieri e il cap. Miozzi, il Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata colonnello Caramelli e il capo di Stato Maggiore della Divisione colonnello Relsoli. Sulla sua carrozzella il grande invalido di guerra colonnello Di Majo, si apprestà anch'egli ad andare a portare l'ultimo tributo d'affetto alla salma del Comandante della Terza Armata. Fra le Autorità civili si notano oltre S. E. il Prefetto, e il Podestà, S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, il grand'uff. Anselmi, presida della Provincia, il Segretario federale Andrea Gastaldi accompagnato dal Direttorio, i senatori Brondi, Brezzi, Rossini, gli onorevoli Ferracini, Malusardi, Bagnasco, Vassallo e Vezzani, il rettore dell'Università comm. prof. Pivano, con tutto il senato Accademico, il Corpo consolare al completo, il provveditore agli studi comm. prof. Gasperoni, il comm. prof. Olfino, il gran'uff. Ehrenfreund, il cav. Massa per la Federazione Artigiana, il presidente della locale Associazione Combattenti conte Gerlodi di Parisserra, ed i Fiduciari di tutti i Circoli rionali combattentistici.

Il catafalco sotto il porticato

Solamente alle ore 11 le Autorità sono ammesse a visitare la salma che è già stata trasportata sul catafalco, collocato sotto il pronao del portiento prospiciente al giardino. Dal cortiletto, dove le personalità sono raccolte, per il sottopassaggio, la sfilata sbocca nel cortile principale. L'arcata della costruzione prospiciente il giardino, è stata coperta da tendaggi cremisi frangiati d'oro, tutt'attorno piante sempre verdi formano una decorativa aiuola dai cui lati si dipartono, sostenuti da pilastrini, rossi cordoni che, lasciando libera la parte centrale del cortile, delimitano la corsia riservata al pubblico, e la accompagnano dall'androne principale fino alla camera ardente. Tavolati mascherati da rossi damaschi e tappezzerie di broccato, pure cremisi, hanno velato il porticato. Nè è risultato un locale architettonicamente suggestivo nel quale domina una nota di rosso che una lampada, che scende dal soffitto, ravviva.

Il catafalco è al centro e su di esso la prima cosa che colpisce è il cereo volto dell'augusto defunto. Fra tutto quel rosso, il viso del Condottiero, di un pallore impressionante, ma composto in nobile serenità, spicca come se riflettesse di una luce interiore. Le mani sono congiunte sul petto, sulla divisa di guerra, di panno grigio-verde. Un drappo di broccato gli cela i fianchi e le gambe sono coperte dalla bandiera tricolore, simile a quella su cui posa il capo dell'Estinto. Attorno a lui stanno la maschera del gas, l'elmetto, il binocolo e il bastone che lo accompagnarono in trincea. Sullo sfondo, la immagine di Gesù sovrasta un piccolo altare sul quale sono allineati i ceri. Il catafalco è come incastrato nel vano lasciato dalle due colonne centrali del padiglione che i rossi damaschi celano. Dietro la testata si eleva una colonnina in marmo verde e su di essa si libra una Vittoria alata.

Da una parte e dall'altra sono collocati artistiche riproduzioni in bronzo dei Cavalli di San Marco. Quattro torce, infisse in alti candelabri d'argento, bruciano lentamente, e ai piedi del catafalco, si nota una corona d'alloro a forma di croce che porta scritto sul nastro azzurro in lettere d'oro: « Tejo » il nome sul quale confidenzialmente nel suo indimenticabile dialetto torinese, l'Invitto Condottiero chiamava il fratello Conte di Torino, e « Luigi » il nome del Duca degli Abruzzi. Su due sgabelli, ai piedi del catafalco, stanno due cuscini di velluto cremisi che recano le decorazioni dell'Estinto.

Quattro alti ufficiali di diversa arma, in grande tenuta, con la sciabola sguainata, montano la guardia di onore alla salma del Duca. Essi stanno immobili, irrigiditi nella posizione di attenti. Ad un inginocchiatoio posto a destra dell'entrata pregano la Principessa di Grecia, la contessa Ravattieri di San Pietro e due suore nazzarene.

Imponente sfilata

Le autorità sfilano lentamente e con visibile commozione davanti alla salma, il braccio teso nel saluto romano. Uscendo dal locale, dove carabinieri in alta uniforma prestano servizio ognuno scorge con sorpresa, fermo, all'ingresso della portiera di destra, con una rigidità di statua, un piccolo moretto, vestito di un camice bianco, che, a piedi nudi, monta anche egli la guardia alla salma del suo Signore. Gli occhi intelligentissimi del fanciullo che ha appena una dozzina di anni, non abbandonano un istante il cereo volto del Condottiero della 3.a Armata, ed esprimono affezione e fedeltà senza pari. E' Mufta, il piccolo eritreo che la Duchessa Elena d'Aosta ha condotto con sè alla Reggia di Capodimonte.

La visita delle Autorità ha termine. Vi è un altimo di sosta poi comincia la sfilata del pubblico. Una portiera principale la folla in mesto pellegrinaggio, si avanza. Apre il corteo una vecchietta sorretta da un giovanetto, seguita da sacerdoti, Camicie Nere, ufficiali e soldati, uomini e donne di tutte le età e di tutte le condizioni sociali, il popolo torinese insomma, che vuole rendere l'ultimo omaggio alla Salma venerata del suo Augusto concittadino, il Duca d'Aosta. Poco dopo dal centro del cortile si osservano i due cortei: l'uno che si dirige alla camera ardente; l'altro che ne esce. Fra le persone che fanno parte del secondo se ne notano molte che col fazzoletto si asciugano il volto irrorato di lacrime.

Nella camera ardente, la sfilata continua ininterrotta, e tutta quella folla che passa si sofferma davanti alla salma, si inchina, saluta romanamente e riprende la via del ritorno senza turbare l'atmosfera di raccoglimento che domina. Si direbbe che anche le suore pregano in silenzio: si vede solamente il muovere delle labbra e lo scorrere dei rosari nelle loro bianche mani.

I fanciulli che, accompagnati dai genitori, prendono parte al corteo, guardano con occhi attoniti la salma dell'invitto Condottiero. E il pio pellegrinaggio non ha mai termine, solamente a mezzogiorno la colonna si fa più rada e poi si mantiene durante le prime ore del caldo meriggio.

Tutto il popolo

Ma poi la devota sfilata continua fino a notte alta: precisamente fino alle 23. Le prime disposizioni al riguardo avevano stabilito le 19 come ora di chiusura del pio pellegrinaggio; ma stante la grande, continua affluenza di cittadini, che in serata accenna ad aumentare anzichè a diminuire, la chiusura è stata protratta alle 23. Se, durante il giorno, l'impenenza della folla accorrente, disposta in una fitta e lunghissima « coda », già aveva dato l'impressione del plebiscito da parte di tutta la cittadinanza, durante la notte, alla luce delle lampade, sulla strada come nel cortile del Palazzo, la inesauribile processione ha acquistato un aspetto di particolare fervore, in cui si rivela l'amore del popolo verso il Principe guerriero.

La sfilata, dopo la parentesi di minore affollamento verificatasi dopo il mezzogiorno, ha ripreso il suo ritmo intenso a cominciare dalle 15. La « coda » degli ammiratori, che terminava prima in via Maria Vittoria, ha cominciato a prolungarsi in via Carlo Alberto, lungo il marciapiede che costeggia il Palazzo stesso. Ma la folla ha continuato a giungere sempre più numerosa, e la « coda » ha dovuto allungarsi. Poco dopo le 16 essa ha già raggiunto via Ospedale; verso le 17 essa si è spinta fino all'altezza di via Cavour, non tarda a sorpassare, per stendersi davanti la chiesa dei Santi Angeli, ed anche oltre.

E' uno spettacolo veramente imponente. La folla copre, fitta fitta, il marciapiede di oltre due isolati, i quali misurano, a occhio e croce, la complessiva lunghezza di circa 400 metri. Lo schieramento è disciplinato da numerose guardie civiche, che, agli ordini del comandante cav. Valvassori e di alcuni graduati, disimpegnano con molto tatto il loro compito. Per non intralciare il lento muoversi dello schieramento, questo in via Ospedale non può essere attraversato dai pedoni, i quali devono passare in via Cavour; continua invece la via Ospedale il transito dei tram. Ma lo schieramento non è tutto qui, ne esso può essere compreso in un solo colpo d'occhio. Occorre infatti notare che la « coda » svolta in via Maria Vittoria, entra nel portone del Palazzo e attraversa tutto il cortile, in fondo al quale, come si è detto, è la camera ardente che custodisce l'augusta salma.

Si ritrova qui, in questo pellegrinaggio di devozione e di patriottismo, la stessa folla che vedemmo per più giorni accorrere ansiosa al Palazzo della Cisterna per firmare o apprendere le nuove dei bollettini medici. E' vera-

mezza tutta la cittadinanza, rappresentata in tutte le sue classi, in tutte le sue categorie. Accanto all'ufficiale superiore — e li sono visti anche alcuni generali confondersi in umiltà nella folla anonima — sfila il soldato, con la dama dell'aristocrazia è la popolana, coll'ex-combattente è il pensionato. Molti sono i genitori che conducono bimbi, giacchè anche l'infanzia deve versare la sua ingenua, istintiva pena per la grave perdita della Patria.

Istanti di profonda commozione

La gente giunge in silenzio, accorata, alla soglia della camera ardente, ed entra col cuore pieno di commozione. Lo si indovina ai volti pallidi, agli occhi che corrono ansiosi alla salma. Due ventilatori nascosti fra i tendaggi, soffiano aria presso il capo dell'Estinto, smuovendo alcuni veli sui quali egli riposa: e quel movimento è come un palpito di vita, e pare che il Duca non sia morto ma dorma, col suo austero e virile volto, sbiancato e sereno.

A lenti passi, senza soffermarsi, la fila dei devoti si snoda davanti alla salma, su cui si posano occhi tristi o amorosi. Gli uomini passano salutando romanamente, le donne mormorano preghiere; qualche bimbo getta un bacio col gesto timido e divino della piccola mano. Di quando in quando, qualche represso singhiozzo. Non sa trattenere la propria commozione qualche combattente che ebbe il Duca paterno comandante, qualche vedova di guerra, qualche moglie di combattente che ne seguì l'elogio dal marito.

Un momento di profonda commozione si è avuto con l'ingresso del colonnello Bobbio, comandante del 62.o Reggimento Fanteria, che era legato al Duca da viva amicizia. Il vecchio, prode soldato, quando si è trovato di fronte alla salma, non ha potuto frenare il pianto; e i suoi singhiozzi hanno riscosso come la più gentile e fervida attestazione d'amore. E non poche donne e numerosi vecchi e qualche combattente hanno voluto soffermarsi, contravvenendo pietosamente alle disposizioni, per inginocchiarsi o mormorare una preghiera...

E la sfilata continua, ordinata, silenziosa, commovente.

Tra i visitatori, che nella maggior parte sono gente giunta alla spicciolata, per iniziativa personale — ed è questo uno degli aspetti più simpatici della mesta manifestazione — si nota anche qualche gruppo organizzato. Il primo è costituito dai soci dell'Associazione del Fante, che verso le 16 sfilano in circa un centinaio. Essi portano al collo, sulla giacca, il caratteristico fazzoletto a colori rosso e azzurro. Altri gruppi vengono poi, e appartengono quasi tutti ad Associazioni d'Arma. Molti visitatori isolati portano al petto le decorazioni di guerra.

Al Palazzo della Cisterna, intanto, si recano alcune Autorità. Ripete la sua visita del zantino, verso le 16, S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal capo Gabinetto march. Di Sunt. Tornano pure a Palazzo S. E. Federzoni e S. E. Grandi, coi funzionari dei rispettivi seguiti, per rinnovare le loro condoglianze alla Famiglia Ducale e il loro devoto omaggio alla lacrimata Salma del Principe condottiero.

Durante tutto il pomeriggio i Principi della famiglia Ducale di Genova si sono trattenuti a Palazzo della Cisterna, ove erano pure ospiti i Principi Cristoforo e Giorgio di Grecia.

La messa di stamane

Ancor più suggestivo appare nelle ore serali il padiglione in cui sorge il catafalco. I damaschi, le sete ed i velluti, illuminati dalle torcere e dai globi di luce elettrica si accendono di riflessi purpurei; agli inginocchiatoi pregano, vestite in grammaglie, le madri e le vedove dei caduti in guerra, e dalla parte opposta infaticabile in divina carità cristiana, il flotto dei visitatori continua ancora ma il corteo, verso le 21,30, si fa, come nelle prime ore del pomeriggio, meno denso: in via Carlo Alberto la coda non è più così impressionante come nel pomeriggio e di conseguenza l'attesa di coloro che si recano a rendere omaggio alla salma del Duca è meno lunga.

Davanti al Palazzo della Cisterna continua il servizio d'ordine: l'imbocco della via Maria Vittoria, all'altezza di via Carlo Alberto, e sempre sbarrato dai carabinieri, ed altri militi sbarrano la via oltre il Palazzo. Nello spiazzo, davanti al portone principale, rimane in permanenza un plotone di carabinieri, mentre numerosissimi agenti municipali disciplinano il corteo dei visitatori, lungo la via Carlo Alberto fino all'entrata nel Palazzo.

Nelle ore successive il pellegrinaggio di commosso tributo continua: la folla è sempre varia: sono donne del popolo o signore della borghesia, uomini in giovane età, vecchi, inutilati di guerra o civili, operai ed impiegati e fanciulli. Essi, ordinatamente, senza dimostrare impazienza di sorta, con esemplare disciplina, attendono il loro turno. L'ultimo gruppo sfila alle ore 23, poi il portone del Palazzo della Cisterna si chiude e solo rimangono a vigilare nella strada le pattuglie di carabinieri e gli agenti. Nella camera ardente la guardia d'onore, composta di ufficiali delle varie armi, prosegue ininterrotta la veglia, mentre pregano gli augusti congiunti e le nuore nazzarene.

Questa mattina, alle ore 9, nella camera ardente che ieri ha accolto per tutta la giornata la salma del Duca, è stata celebrata una Messa di suffragio, alla quale hanno presenziato tutti i Principi di Casa Reale che si trovano presentemente a Torino, nonchè le massime autorità cittadine.

Dopo la funzione, secondo quanto è stato ieri deciso dai medici, l'augusta salma è stata deposta nella cassa, la quale è ricoperta con un cristallo. Quindi il pubblico sarà nuovamente ammesso oggi alla visita e la salma sarà ancora perfettamente visibile a quanti si recheranno a tributarle l'estremo e devoto omaggio.

Come si svolgeranno i funerali

Ieri sono state prese le disposizioni di massima inerenti ai funerali. Inutile dire che le esequie del Duca d'Aosta saranno imponentissime, con larghe e cospicue rappresentanze nazionali ed estere, sia civili che militari, eseguite in tutto degne del Principe e dell'invitto Condottiero.

I funerali consteranno di due cerimonie ugualmente solenni, ma distinte e di carattere diverso. Esse si svolgeranno rispettivamente a Torino e al Cimitero di guerra di Redipuglia. A Torino avranno luogo i grandiosi funebri che spettano ad un Principe della Casa Regnante, con larghissima rappresentanza di autorità politiche e civili, unitamente a quelle militari. La funzione di Redipuglia avrà invece un carattere più strettamente militare e combattentistico.

Le onoranze funebri torinesi si svolgeranno sulla traccia di quelle tributate al compianto Duca Tommaso di Genova, con schieramento delle forze militari in via Po e piazza Vittorio Veneto, sfilamento del corteo lungo lo stesso tragitto e assoluzione della salma davanti al tempio della Gran Madre di Dio. A Redipuglia, come si apprende dal comunicato ufficiale diramato dall'Ufficio stampa del Capo del Governo, la cerimonia si imperniera nella Messa al campo, cui farà seguito la tumulazione dell'augusta salma.

I funerali torinesi avranno luogo domani martedì alle 17,30. La salma sarà trasportata su un affusto di cannone. La bara che accoglierà le spoglie mortali del Duca sarà foderata in seta bianca trapunta. La cassa, di piombo, sarà rivestita da un'altra cassa di rovere, ricoperta esternamente da velluto cremisi e adorna di dieci maniglie dorate, di angoli borchiati e sostenuta da quattro piedini. Sul coperchio spiccherà una grande croce di bronzo dorato in stile rinascimento.

Lo scioglimento del corteo funebre avverrà alla Gran Madre, di dove la salma verrà trasportata alla stazione di Porta Nuova. Essa verrà diretta a Redipuglia mediante un treno speciale in partenza da Torino verso le ore 20, con arrivo a Redipuglia alle 8,30 del mattino seguente. Su tale treno speciale prenderanno posto i Principi del sangue con alcuni personaggi del rispettivi seguiti. Mezz'ora dopo, cioè circa le 20,30, un altro treno speciale prenderà la partenza da Porta Nuova per trasportare a Redipuglia tutte le maggiori autorità civili e militari. Poco dopo, alle 20,55, partirà il treno ordinario Milano-Venezia-Trieste e siccome si presume che molti cittadini, specie ex-combattenti, approfitteranno di esso per recarsi a Redipuglia, così è previsto un «bis» a tale treno, che partirà alcuni minuti dopo.

Le rappresentanze dello Stato e degli ex-Alleati

La maggior parte del suo estremo viaggio, sarà compiuto dall'augusto Estinto durante la notte. Lungo il tragitto non sono previste manifestazioni ufficiali di sorta, anzi esse sono categoricamente escluse; ma è facile prevedere che spontanee manifestazioni di popolo non mancheranno al passaggio del Principe, e che esse si faranno via via più fervide e commosse, con l'avvicinarsi del treno verso quei luoghi che il Duca calpestò durante lunghi mesi di guerra e difese eroicamente dalla minaccia nemica.

Fra le personalità che interverranno ai funerali sono tutti i cavalieri dell'Ordine Supremo dell'Annunziata, nonchè gli appartenenti alle prime quattro categorie di Grandi Ufficiali di Stato del Regno.

Come è noto, gli eserciti degli ex-alleati manderanno i loro rappresentanti. Quello dell'esercito inglese è già indicato: è Lord Cavan, già comandante delle truppe inglesi al fronte italiano, il quale rappresenterà altresì il Re d'Inghilterra.

I funerali del Duca d'Aosta saranno accompagnati da una nota caratteristica: la mancanza di fiori, nota caratteristica, del resto, intonata al temperamento austero e virile del compianto Principe, e al suo cuore di soldato. Appunto in conformità al desiderio espresso in vita dal Duca, la Famiglia Ducale ha deciso di rifiutare ogni omaggio di fiori. I fiori saranno sostituiti da fronde di alloro, quercia ed edera. In ossequio a questo desiderio, si fa che il Capo del Governo invierà una corona d'alloro, e così pure il Governo e il Governatorato di Roma; la Camera dei Deputati e il Senato invieranno corone di quercia; S. E. il Prefetto di Torino, manderà pure una corona di quercia, e altrettanto faranno i dipendenti della Prefettura.

La figura del Condottiero esaltata in Francia

Parigi, 6, mattino.

Pel grave lutto che ha colpito la Casa di Savoia, con la morte del Duca d'Aosta, i padiglioni italiani all'Esposizione Coloniale Internazionale, sui quali la bandiera abbrunata è a mezz'asta, sono rimasti chiusi sabato e ieri, e lo saranno anche domani, giorno dei funerali.

Fra i giornali, che annunciando la morte del Duca d'Aosta, la fanno seguire da espressioni di viva simpatia, merita speciale menzione il «Figaro» nel quale Marcello Boulenger ha consacrato al defunto Principe un lungo e commosso articolo, rendendo principalmente omaggio alle sue qualità di Soldato.

«Barissimi furono i grandi capi che non siano stati amati dai loro soldati — scrive l'articolista. — E chissà che non si debba anzi misurare, almeno in parte, il valore di un generale dalla devozione, dall'amore delle sue truppe. Se così è, S. A. R. il Duca d'Aosta, di cui tanti amici in Italia piangono oggi la bella e gloriosa vita troppo presto terminata, sarà stato certamente uno dei più notevoli capitani che la storia abbia mai conosciuto. I casi della vita mi hanno permesso di diventare amico di un buon numero di italiani. La maggior parte, quasi tutti, avevano servito nella Terza Armata, alla testa della quale si trovava appunto il Duca d'Aosta. Ora non ve ne è stato uno, dico non uno solo, che non mi abbia parlato del suo Capo con dolcezza, piena di tenerezza, e con affezione profonda, sorprendente dopo trascorsi tanti anni».

La consacrazione dell'amor pubblico

Rammentate anche la devozione e la fede che Gabriele d'Annunzio aveva verso «un Capo che sapeva così bene condurre i suoi uomini, dai più alti gradi fino ai più umili, dai contadini o pastori sino agli spiriti più elevati, anzi fino a un poeta di genio». Boulanger così continua:

«Certamente S.A.R. il Duca d'Aosta non aveva nessun bisogno di questa consacrazione dell'amor pubblico, che per lui non fu un lusso reale. Egli possedeva quella bella eleganza dei Principi che preferiscono sentirsi adorati piuttosto che temuti, che vengono trattati da camerati venerati e non da padroni temuti. Oltre la simpatia universale egli acquistò ancora, durante la guerra, abbastanza titoli di gloria, perchè questi abbiano potuto bastargli a guadagnare una fama che non potrebbe perire, tanto in Italia, sua patria, era amato come nella nostra Francia, poichè i due grandi paesi latini hanno combattuto l'uno accanto all'altro, durante tre spaventosi e sublimi anni.

«Non dimentichiamo che la Terza Armata era incaricata di coprire tutta la costa dell'Adriatico, di fronte alla Dalmazia, fino al fronte di Trieste e di Gorizia. Erano truppe magnifiche e di un morale inattaccabile. E fuori di dubbio che, senza il loro buon ordine, la loro fermezza, la loro saldezza, la loro tenacia, il bel ristabilimento sul Piave si sarebbe compiuto assai più difficilmente ed è lecito chiedersi se la povera Venezia sarebbe stata, senza di quelle truppe, preservata dal contatto nauseante del nemico e dalle sue nonne. Grazie adunque durante tutti gli splendori e tutti gli altri presenti, per l'omaggio da essi reso al defunto Condottiero della III Armata italiana. L'on. Zimolo ha soggiunto di essere intervenuto alla cerimonia odierna, nonostante a tutto che ha colpito la Nazione da lui rappresentata, perchè sentiva che, là, dove i combattenti si adunano per ricordare le ore della storia vissuta insieme, e per chiedere a Dio la pace per i compagni ai cui piedi riposa, chi abbia il cuore addolorato, come lo ha oggi l'italiano oggi, trova conforto al suo dolore.

Quindi il Console d'Italia ricorda come la precisamente nell'artiglieria che il Duca d'Aosta compì la sua carriera di soldato, prima di essere nella grande guerra, quale Comandante della Terza Armata, Condottiero di fanti.

«Al cuore augusto della Duchessa di Aosta e dei figli del Grande Soldato, anch'essi combattenti valorosi nell'Esercito e nella Marina, ha concluso il R. Console Generale, on. Zimolo, sarà di conforto questa testimonianza di affetto, che è stata data al Principe Soldato, in questa amica sede nuova capitale».

Alle nobili parole di elogio dell'assessore Lebon, in memoria del Duca d'Aosta, ha voluto associarsi anche il Console Generale di Francia, Toudeur Scheffler.

Le condoglianze e la benedizione del Papa

Città del Vaticano, 6, mattino.

La notizia della morte del Duca di Aosta è stata comunicata in Vaticano verso le 14 di sabato, ma poco dopo giungeva la notizia ufficiale da Torino, diretta al Cardinale Segretario di Stato. Con sollecitudine ne è stato informato il Pontefice, il quale nella consueta udienza delle prime ore di sabato mattina, aveva chiesto al sovrano sottile dell'illustre infermo.

Alla comunicazione della morte, Pio XI ha dimostrato vivo rammarico ed ha avuto parole di religiosa pietà e di cristiana speranza. Ha disposto che venissero subito inviati al Re e alla duchessa d'Aosta telegrammi di condoglianza, che esprimessero il suo profondo cordoglio, con parole di cristiano conforto e una particolarissima benedizione.

Le condoglianze di Re Carol

Bucarest, 6 mattino.

La stampa romena riproduce, con ampiezza di informazioni, le notizie riguardanti la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta, facendole seguire da biografie e da commenti, nei quali vengono posti singolarmente in rilievo il valore militare del Principe Soldato e le parte che [illegible]

Un minuto di raccoglimento ad Anversa

Anversa, 6 mattino.

Preceduta da una messa solenne, celebrata nella cattedrale in suffragio degli artiglieri caduti in guerra, ieri, nella grande sala del Municipio di Anversa, ha avuto luogo la cerimonia della consegna, da parte del generale Saret, delegato all'uopo dal Re Alberto, della bandiera, offerta dallo stesso Sovrano, alla Associazione degli artiglieri in congedo di Anversa. Anno assistito alla cerimonia varie centinaia di ufficiali nella riserva e di ex combattenti.

Presiedendo la solenne adunata, in rappresentanza del Luogotenente, l'assessore Lebon, che aveva ai suoi lati i consoli generali delle nazioni alleate della grande guerra, ha iniziato il discorso ricordando la nobile figura di S. A. R. il Duca d'Aosta, che l'Italia tutta piange in questi giorni, e ricordando le grandi benemerenze del Principe valoroso, che fu fra i maggiori artefici della Vittoria italiana, la quale tanta parte ebbe nell'azione di tutte le nazioni alleate. L'assessore Lebon ha invitato tutti i presenti a raccogliersi in un minuto di silenzio in memoria di Emanuele Filiberto di Savoia.

Successivamente il R. Console Generale d'Italia, on. Zimolo, ha ringraziato, con commosse parole, il rappresentante del Municipio di Anversa e tutti gli altri presenti, per l'omaggio da essi reso al defunto Condottiero della III Armata italiana. L'on. Zimolo ha soggiunto di essere intervenuto alla cerimonia odierna, nonostante a tutto che ha colpito la Nazione da lui rappresentata, perchè sentiva che, là, dove i combattenti si adunano per ricordare le ore della storia vissuta insieme, e per chiedere a Dio la pace per i compagni ai cui piedi riposa, chi abbia il cuore addolorato, come lo ha oggi l'italiano oggi, trova conforto al suo dolore.

Quindi il Console d'Italia ricorda come la precisamente nell'artiglieria che il Duca d'Aosta compì la sua carriera di soldato, prima di essere nella grande guerra, quale Comandante della Terza Armata, Condottiero di fanti.

«Al cuore augusto della Duchessa di Aosta e dei figli del Grande Soldato, anch'essi combattenti valorosi nell'Esercito e nella Marina, ha concluso il R. Console Generale, on. Zimolo, sarà di conforto questa testimonianza di affetto, che è stata data al Principe Soldato, in questa amica sede nuova capitale».

Alle nobili parole di elogio dell'assessore Lebon, in memoria del Duca d'Aosta, ha voluto associarsi anche il Console Generale di Francia, Toudeur Scheffler.

La commemorazione a Milano

Milano, 6 mattino.

Ieri mattina, al Teatro Lirico, si sono riuniti tutti i combattenti della provincia, per udire la parola della medaglia d'oro on. prof. Amilcare Rossi, in esaltazione del Duca d'Aosta.

Sul palcoscenico del teatro, fra una selva di bandiere e di gagliardetti abbrunati, avevano preso posto, attorno all'on. Rossi, tutti i membri del Direttorio della Federazione Provinciale Combattenti con il presidente cav. Cancelliere e il segretario federale sentore Brusa, e tutte le autorità cittadine. Dopo brevi parole del presidente Cancelliere, la medaglia d'oro Rossi ha esordito, dicendo come i canti sinosi, che erompono spontanei dai cuori dei combattenti in tutte le loro adunate, risuonano, in questi momenti, strozzati nella gola di ognuno, serrata dal dolore più acerbo ma pur virile, degno di soldati, così come degni di prode soldato sono sempre stati i sentimenti, le sempre nobilissime del Duca d'Aosta. L'oratore, seguito dalla più deferente attenzione del folto uditorio ha rievocato ed illustrata poi la figura del grande condottiero. Ma il popolo italiano, i combattenti sopra tutti, ricordano in Emanuele Filiberto di Savoia, particolarmente, il comandante dell'invitta Terza Armata, al cui nome sono legate tutte le fasi salienti della nostra guerra, come sono indissolubilmente legate Trieste e Gorizia.

Un lungo applauso ha coronato le vibranti parole dell'oratore. Sono stati, poi, inviati i seguenti telegrammi:

A S. M. il Re: «Combattenti milanesi città e provincia, commossi fiero dolore, inviolano vessilli e cuori sacra memoria invitto Comandante Terza Armata».

Alla Duchessa d'Aosta: «Combattenti milanesi, angosciati lutto Patria villerosa, porgono a V. A. e Principi ossequio devoto, omaggio sacra memoria al culto perenne grandezza Patria».

A S. E. Mussolini: «I cessati adempimento dei combattenti milanesi della città e provincia rifulgono al sole a glorificare di eterno il ricordo glorioso del Duca Principe».

L'on. Lando Ferretti commemorerà oggi il Duca a Roma

Roma, 6 mattino.

Promossa dalla Federazione dell'Urbe, avrà luogo questa sera, all'Augusteo, la prima commemorazione del Duca d'Aosta. Oratore ufficiale sarà l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ex-combattente della Terza Armata.

La Fondazione «Prima Armata» commemora i suoi prodi Caduti sul Pasubio

Vicenza, 6 mattino.

La annuale celebrazione della battaglia del Pasubio, per iniziativa della fondazione «Prima Armata», s'è svolta ieri mattina sul colle Bellavista, dove si innalza il monumento-ossario che raccoglie le salme di migliaia di caduti.

La zona sacra, che parla di morte e di gloria, non ha visto nulla oggi che rievocasse il condottiero valoroso della Prima Armata, il Maresciallo d'Italia S. E. Pecori Giraldi: la morte di un altro nobilissimo invitto Comandante, S. A. R. il Duca d'Aosta, della Terza Armata, ne ha impedito l'intervento.

Meno entusiasmo, quindi, ma maggior raccoglimento e più mistico fervore.

La cerimonia religiosa è stata di una semplicità commovente. Ad essa ha presenziato il generale Modena, comandante del Corpo d'Armata di Verona, in rappresentanza di S. E. il generale Pecori Giraldi. Erano inoltre presenti i generali Farneti, commissario straordinario del Comitato per le onoranze ai Caduti in guerra; Gonnelli, comandante del Presidio di Trento, in rappresentanza anche della Divisione di Bolzano; Tentori, per i combattenti vicentini. Numeroso il gruppo di ufficiali e delle autorità, come numerose le rappresentanze delle associazioni patriottiche, combattentistiche, dopolavoristiche, della Milizia, delle provincie di Vicenza e di Trento.

Mons. Manziero, Arciprete di Schio, ha rappresentato il Vescovo di Vicenza, ha celebrato nella cappella dell'Ossario una Messa officiando inoltre le esequie in suffragio dei Caduti ed impartendo infine la assoluzione alle salme raccolte nei vari tumuli.

Al termine della funzione, svoltasi in un silenzio austero, il generale Modena ha parlato ai combattenti della Prima Armata, dicendo come il cuore del loro comandante fosse lo stesso suo, e commemorando la splendida figura del Duca d'Aosta, combattente valoroso, per il quale oggi tutta la Nazione è in lutto; al quale ha rivolto un pensiero di gratitudine e di devozione, cui la folla presente si è associata, raccogliendosi in silenzio per un minuto. Ha rievocato poi il gen. Modena, un'altra figura di Condottiero: il generale Graziani, l'eroe del Pasubio, che sbarrò l'entrata al nemico nelle fatidiche giornate del luglio 1916. Rivolgendosi ai giovani presenti, il generale ha ricordato che a loro, alle nuove generazioni è affidata la custodia [illegible] e la difesa dei confini d'Italia.

I trasferimenti, dei presidi e dei professori delle scuole medie

Roma, 6 mattino.

Con decreti del Ministero dell'Educazione Nazionale, aventi effetto dal 16 settembre 1931, sono stati disposti i seguenti trasferimenti e passaggi di cattedra di presidi e professori di Regi istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale.

Regi licei-ginnasi

Presidenze: Ricci, da Roma «Regina Elena» (ginnasio) a Rieti; Trebbi, da Arezzo a Modena.

Lettere italiane e latine: Barillari, da Avellino (Istituto magistrale) a Conversano; Cardone da Brindisi a Bitonto; Catalini da Orune a Macerata; Fasciano da Lecce a Brindisi; Federico da Salerno a Chieti, per servizio; Florio da Benevento, Istituto Magistrale, a Campobasso; Finocchio da Firenze «Galileo» a Formia, per servizio; Guercio da Pescara a Salerno; Iorio da Formia a Parma; Naimini da Senigallia a Pesaro; Nicosia da Noto a Lecce, per servizio; Ricci da Bitonto a Bari; Silvitarro da Macerata a Spoleto; Simei da Terni a Rieti; Venturi da Chieti ad Arezzo; Visconti da Scuole delle Colonie a Belluno.

Lettere greche e latine: Benelli da San Demetrio Corone ad Aosta; Defant da Trento (ginnasio superiore) a Bressanone, sistemazione definitiva; Del Re da Genova (Colombo) a Napoli (Garibaldi); Di Giovanni da Frosinone a Napoli (Genovesi); D'Onofrio da Melfi a Conversano); Gallo da Vibo Valentia ad Acireale; Gerbini da Gorizia ad Alba; Lapiccirella da Matera a Frosinone; Pilia da Nuoro a Forlì; Pizzi da Forlì a Parma; Romoli da Parma a Voghera; Sesta da Alba a Genova; Tosto da Acireale a Vibo Valentia, per servizio; Villani da Maglie a Roma (Umberto I).

Filosofia, storia ed economia politica: Raclion da Fiume a Venezia (Foscolo); Franceschini da Urbino a Milano (Beccaria); Grassino da Ivrea a Chieri; Romano da Milano (Beccaria) a Roma (Mamiani); Vono da Catanzaro a Salerno.

Matematica e fisica: Avigliano da Benevento a Salerno, per servizio; Ugrio da Cuneo a Torino (Cavour); Rutigliano da Potenza a Rovigo; Tamosini da Milano (Istituto Tecnico Cattaneo) a Milano (Parini), per servizio; Guido da Cagliari a Savona; Nozzari da Siena a Cuneo, per servizio; Pasi da Correggio a Viterbo; Senatore da Salerno a Napoli (Genovesi).

Scienze naturali, chimica e geografia: Barrese da Cosenza a Parma (Caprile); Ardizzone (Colonna), da Vibo Valentia a Catania (Cutelli); Grilli da Foggia a Bitonto; Longhi Costantini da Mantova a Correggio; Cuomo (Vilon), da Bressanone a Mantova; Paichi da Ditonto a Grosseto; Ungheri da Brindisi ad Agrigento; Musconi da Correggio a Ravenna; Pasco da Ravenna a Nocera Inferiore; Siragusa Sulli da Grosseto a Cosenza, per servizio.

REGI GINNASI

Presidenze: Capodaglio, da San Severino Marche a Recanati; Criniati da Pisa (maestre letterarie inferiori) a Pontedera; Denisco da Salerno (maestre letterarie inferiori) a Lugo; Bambini da Albano Laziale a Roma (Regina Elena); Trotto da Pergola (matematiche) a Pergola; Zigarelli da Lugo ad Albano Laziale.

Lingua italiana, latino e greco, storia e geografia: Reggiato, da Pescara a Salerno; Risone da Fossano a Mondovì; Boselli da Maddaloni a Santa Maria Capua Vetere; Botti da Vercelli a Torino (Gioberti); Cervo Rasetti da Savona a Genova (Colombo); Collina da Lugo a Forlì; Contallo da Lecce a Gallipoli; Copelli da Mortara a Pavia; Favazza da Macerata a Bressanone; Fusco da Chieti a Firenze (Dante), per servizio; Garassino da Belluno a Savona; Gidera da Fiume a Cremona; Ghetti da Pontedera, presso il Istituto aeronautico, a Pisa; Nurlochi da Firenzuola, a Pisa; Nurlochi da Firenze (Galilei) ad Ascoli Piceno, per servizio; Mori da Forlì a Cesena; Moriggi da Scuole della Colonia a Ventimiglia; Ostracione da Aquila a Verona; Pascoli da Pavia a Verona; Pecelli da Ozieri a Savona; Petrucci da Jesi a Teramo; Pomello Chiarella da Jesi a Teramo; Ricciotti Picone a Bassano del Grappa; Ronche da Jesi a Chieti; Rinaldi da Vallo della Lucania a Maddaloni; Rotundo da Riva del Garda a Fossano; Salvi, da Severino Marche a Lugo; Sasso da Milano (Berchet) a Torino (Cavour); Scibilia da Caltanissetta a Mazzarradelvallo; Set da Bressanone a Brescia; Semino da Cremona a Fossano; Sozzano da Vibo Valentia a Macerata; Xanzan da Brescia a Milano (Berchet); Venturi da Pisa a Firenze (Galileo), per servizio; Zarlotto da Fermo a Bergamo.

Lingua italiana e latina, storia e geografia: Mazzolina da Piazza Armerina (Istituto Magistrale) a Piazza Armerina; Bérardi da Prato Firenze, «Dante»; Bonola da Cremona a Soli «Boselli»; Bolzi da San Severino Marche a Lugo; Bucco da Avellino a Napoli «Genovesi»; Bruno da Venezia «Foscolo» a Venezia «Foscolo»; Cazzavera da Gorizia a Venezia «Foscolo»; Campanella da Alghero ad Alessandria; Castellazzo da Verona a Alessandria; Castellazzo da Verona a Alessandria; Cavallo da Lodi a Chiari; Cercina da Catanzaro da Lodi a Chiari; Cercina da Riva del Garda a Bergamo, per servizio; Campolmi da Pontedera a Firenze «Dante»; Colaci da Monzara a Monza; Comerinati da Correggio a Salerno; Cristofolini da Bolzano a Zara; Cusumano da Piazza Armerina a Marsala; Dalla Porta da R. Emilia a Milano «Manzoni»; Della Venezia da Bolzano a Udine; De Stefano da Nicastro ad Arcano Ionico; Di Martino da Sala Consolina a Sicenza Inferiore; Favilli da Pisa a Livorno «Federici»; Ballodi da Sezze ad Albano Laziale; Feconelli da Castellamare di Stabia a Napoli «Garibaldi»; Gallardo da Livorno a Pisa; Galloti da Chiari a Cremona; Ghetti da Padova a Pisa; Giammarco da Fermo a Teramo, per servizio; Gorrelo da Este a Pescara; Lasalandra da Lauro ad Este; Leoni da Aquila a Trieste «Petrarca»; Massa da Nocera Inferiore a Castellammare di Stabia, per servizio; Mocellini da Crema a Fabriano, «Nocci»; Perpetua da Montepulciano a Prato; Perin da Scuole delle Colonie a Trieste «Petrarca»; Penco da Monza a Milano «Parini»; Cerrina da Riva del Garda a Bolzano, per servizio, «Poeti»; Silla da Urbino (Istituto Magistrale) ad Urbino; Punzi da Aquila (Istituto Magistrale) a Lucera, per servizio; Raffaelli da Lecce (Istituto Tecnico) a Salerno, per servizio; Rapagni da Correggio a Reggio Emilia; Ricoldi da Chiari ad Abbazia; Sacco da Casalmaggiore ad Alessandria; Santoli da Perugia a Pontedera; Sciascia da Albenga a Nivo del Garda; Terracciano da Napoli «Garibaldi» a Napoli «Vittorio Emanuele»; Valentover da Belluno a Padova; Verna da Teramo a Campobasso per servizio; Zuzi da Crema a Casalmaggiore.

Matematica: Bottone da Francavilla Fontana ad Ittolo; Drago da Tempio Pausania a Corleone; Migliorero da Andria a Castiglione delle Stiviere; Miraglia da Ozieri a Salemi; Paltrua da Castiglione a Francavilla Fontana; Pecoraro da Corleone a Portoferraio.

Lingua straniera, francese: Bardelli da Cerignola a Pavia; Berio da Pavia a Perugia; Carbone da Taranto a Matera, per servizio; Fournier da Adrano ad Ostuni; Generaletti da Melfi Istituto tecnico) ad Alatri; Impallameni da Alatri a Rieti; Lanzalone da Nocera Inferiore a Napoli «Vico».

Inglese: Bossi da Acqui a Mortara; Conti da Fermo ad Ancona; Cucchi da Scuole Italiane all'Estero a Napoli «Sannazzaro»; Lanzisera da Napoli «Sannazzaro» a Bari; Lo Curcio da Sansevero a Marsala; Orefice Bozzola da Modica ad Acqui.

Spagnolo: Quaquarelli da Catanzaro ad Aquila.

R. LICEI SCIENTIFICI

Matematica e fisica: Bertoli da Venezia (Istituto Magistrale) ad Udine; Pervero da Pavia a Lecce, per servizio.

Storia, filosofia ed economia politica: Passi, da Venezia (Liceo Ginnasio Marco Polo) a Rovigo, per servizio.

Scienze naturali, chimiche e geografia: Morino da Trento a Piacenza.

Lingua e letteratura straniera - Inglese: Moretti, da Teramo (Istituto Tecnico) a Merano. — *Tedesco*: Rismondo da Bari (Istituto Tecnico) a Ravenna; Ubaldini da Milano a Siracusa. — *Disegno*: Falchetti da Messina a Firenze; Villani da Fiume a Parma.

R. ISTITUTI TECNICI

Lettere italiane e storia: Bertoli da Trieste (materie letterarie, corso inferiore), a Trieste sezione C, per sistemazione definitiva; Cappucci da Ascoli Piceno, sezione C., ad Avellino, sezione C; Cecchini da Gorizia, sezione A, a Cremona, sezione C; Dispenza, da Scuole delle Colonie a Camerino, sez. C.; Gatti da Malfi, sezione C, a Solofro, sezione A; Germano da Forlì, sezione A, a Pistoia, sezione C; Marcucci, da Scuole delle Colonie ad Ascoli Piceno, sezione C; Roello da Assisi, sezione A, a Forlì, sezione A; Santucci da Rovigo d'Istria, sezione C, a Benevento, sezione C, per servizio; Urbinati da La Spezia, materie letterarie, corso inferiore, ad Imperia, sezione C, per sistemazione definitiva.

Scienze naturali e geografia: Kukez da Parma, Liceo Scientifico, ad Assisi, per servizio.

Matematica e fisica: Da Rios da Piacenza (Liceo Scientifico), ad Assisi, per servizio; Lusini da Rovigo, sezione C, a Spoleto, sezione C, per servizio; Venetini da Milano (Liceo-Ginnasio Parini), a Milano (Cattaneo), sezione C, per servizio.

Seconda lingua straniera - Francese: Semprini Orlandelli da Forlì a Modena, per sistemazione definitiva. — *Inglese*: Presti Filippo D'Aragona da Siracusa (Liceo-ginnasio) a Siracusa; Stefanelli da Sora a Napoli; Della Porta (Vitale) da Alessandria a Milano (Cattaneo). — *Tedesco*: Pellegrini da Catania a Bari, per servizio; Poldimari da Modica a Catania.

Computisteria e ragioneria: Ballos da Chieti a Pescara; Morganti da Spoleto a Cremona; Poldimani da Modica a Napoli (Della Porta); Rottuno da Pescara a Bari.

Istituzione di diritto: Giuntaioli da Bergamo (economia politica) a Bergamo; Pace da Scuole delle colonie a Lovere; Vincenti da Caserta (economia politica) a Caserta.

Economia politica, scienza finanziaria e statistica: Campanelli da Pescara a Caserta (Carano); Dovico da Bari a Bergamo, per servizio; Leonardi da Rovereto (Istituto diretto) a Trieste.

Agraria, computisteria rurale, estimo e tecnologia rurale: Cusamano, da Scuole delle colonie a Salerno.

Costruzioni e disegno di costruzioni: Toati da Ravenna (tipografia e disegno topografico) a Ravenna.

Topografia e disegno topografico: Prova da Sora (costruzione) a Viterbo. — *Chimica*: Daniell da Melfi a Cuneo; Parisi da Asti a Napoli (Della Porta).

Lingua italiana e latina, storia e geografia: Allavista Monaco da Sora a Napoli (Della Porta); Badulino (Sacramento) da Macerata a Spezia (Bormioli); Rigoni da Chieti a Cagliari, per servizio; Cavarna da Scuole delle colonie a Ravenna; Cantarella da Ravenna a Padova (Cordini); Timpanaro da Parma (Istituto magistrale) ad Arezzo; De Vita da Melfi a Bari; Fabi da Spoleto a Rieti; Ferraro da Cuneo a Lecco, per servizio; Cavallotti da Fabriano (Ginnasio) a Rovigo d'Istria; Marconi da Cremona a Venezia; Monaco da Avellino a Citanzaro, per servizio; Pianfolini da Piacenza a Parma; Stella da Lecco a Piacenza; Zambelli da Fiume ad Aquila, per servizio; Zunino da Pola a Brescia.

Prima lingua straniera - Tedesco: Ponivetro da Rovigno d'Istria a Messina, per servizio. — *Matematica*: Panavelli da Rimini a Sondrio, per servizio; Basilea da Camerino a Parma; d'Ambra da Catanzaro a Pesaro; Lavazzo da Trapani a Catania; Merlanti da Parma a Rimini. — *Disegno*: Calesca da Rovigno d'Istria a Teramo; Cofonildini da Como a Cremona; Perlli da Teramo a Rovigo d'Istria.

Lingua e lettere italiane e storia: Paolini Sperino da Campobasso a Pavia; Corri da Genova, Scuola di avviamento al lavoro «Vivaldi», a Pontremoli, sito annazione definitiva; Falconi da Genova Scuola di avviamento al lavoro «Mameli», a Genova, sistemazione definitiva; Botti da Firenze, Scuola di avviamento al lavoro «Da Vinci» a Roma, sistemazione definitiva; Hosdikfler da Parenzo a Gorizia; Pantanelli da Pinzza Armerina a Rolino; Perozzi da Pavia a Verona; Valenti, da Teramo, ad Avellino.

Lingua e lettere latine e storia: Pasforina da Trapani ad Acireale; Deregibus da Zara ad Alessandria; Civellina da Sassari a Trapani, per servizio; Saverino da Rovigo a Brescia.

Filosofia e pedagogia: Tarventi, da da Agrigento a Acireale; Fritzsche da Gorizia a Aquila; Giannatasio Moreno da Palermo, «Margherita», a Trento; Mazzilli da Lucedonia a Cagliari.

Lingua italiana e latina, storia, geografia: De Camillis da Camerino a Rieti; Luciano da Treviso a Grosseto; Milanesi da Assisi, Istituto Tecnico,

L'ombrello

Nel quartiere dei macelli il vento mandava polvere a biada negli occhi. Il bestiame era stato ucciso innanzi giorno; ma lo cass basso e grigio avevano ogli usci ancora fresco il sangue di bue, e a ogni angolo di strada si incontrava un arrotino; sui ponti svelti e dentellati, i trenini elettrici, zeppi di operai, dalla Villette fuggivano verso Parigi; le belle donne more, emigrate dalla Campania, andavano con i figli alla fontana.

Sopra un'osteria si trovavano le camere mobiliate. Cirino picchiò con l'ombrello che aveva comprato a Londra; una porta grande si aprì e l'amico d'infanzia uscì fuori da una camera piccola. «Sei un po' dimagrato — disse a Carmelo — sedendo sul letto — stavi meglio a Palermo. Ho ricevuto una lettera di tua madre; ma che specie di albergo è questo? Quanto paghi? Costa la vita a Parigi. Che tempaccio; ho fatto bene a portarmi l'ombrello, e tu con che ti ripari quando piove? Te lo lascio, non saprai che farmene, in Italia, ora che è estate. Gli inglesi, guarda che m'hanno venduto per trenta lire italiane; una casa, ci si può riparare in cinque, con che filo, e che armatura». Bastava che Carmelo gli rivolgesse una domanda da niente, Cirino riprendeva a raccontare, e finiva dicendo: «Meno male che me ne torno a casa».

Dal quartiere della Villette arrivarono all'Opéra. Non pioveva più; le lampade colorate s'accendevano in cima ai palazzi, sui negozi, nel vuoto addirittura, ma il cielo aveva conservato un angolo chiaro, come se fosse giorno. «Compro il biglietto e mi infilo — disse Cirino — a che ora parte il treno dalla Gare de Lyon».

Stava sopra di loro l'insegna luminosa d'una agenzia di viaggi: *Visitez l'Italie*. Carmelo rispose: «Vai, ti aspetto fuori». Una signora con una perla sul petto passò in automobile. Perle e pietre più grosse incoronavano i comignoli degli edifici attorno alla piazza: *Citroën. Lait Maggi. Cigarettes Muratti, Maurice Chevalier. Chocolat Poulain*: giochi puerili di luce; anche la dama con la perla anticatica sembrava una bimba. Infatti se ne vide una in un *bar*, che piangeva nelle braccia di un giovanotto. Pedoni o vetture vuotarono l'Opéra, in un attimo; altra folla la riempì e fu inghiottita subito dalle viscere aperte. Stranieri pigliavano il gelato al *Café de la Paix*, più tardi si sarebbero trovati soli in una sala d'albergo. Gli occhi sono attratti e dominati dalle luci: *Lait Maggi. Maurice Chevalier. Chocolat Poulain*. Il sorriso buono, idiota di un artista popolare in tutto il mondo è perenne sui cartelloni. Questa vita fra perle vere o false, fra sorrisi inutili e affetti che sfuggono, sempre alla ricerca di bellezze introvabili, presso da tutte le parti ed è tuttavia lontana; la verità è una camera mobiliata ove il viaggiatore trova la sua giusta condanna. Fra tante insegne colorate e bizzarre, una è fatta di semplici lampade chiare, sotto il cielo nero. «Sì, — sembra che dica — andate ad applaudire la Venere Nera, salite sulla Torre Eiffel, recatevi al Museo Grévin, divertitevi a Montmartre e a Montparnasse, ma poi pigliate il treno: *Visitez l'Italie*». Il cuore si apre, ed entra un raggio di sole; una musica lenisce le pene; la donna che aspetta la si ama ancora, in mezzo a tante grigie il pensiero la rivede, sorridente come in una visione, tra sole e mare. *Cochalat Poulain, Citroën. Visitez l'Italie*.

Una coppia inglese sui trent'anni uscì dall'agenzia. Cirino salutò, e disse a Carmelo: «Sono arrivati con me ieri da Londra e ripartono stasera, qui non ci stanno bene, vogliono conoscere Roma. La biondina ha promesso di scendere fino a Palermo, le ho consigliato di venire da Napoli in piroscafo».

Nella vetrina dell'Ufficio di viaggi sono esposti i paesaggi classici: la laguna, la roccia anialfitana, il mare di Capri, il sogno di Taormina; molto più belli, molto più incantevoli sono nella realtà, o per chi ha ricordi fanno per fino male. «Andiamo a cena — concluse Cirino — e apri l'ombrello, questa pioggia dà ai nervi. Tu che sei pratico di Parigi, portarmi in un buon ristorante italiano, voglio mangiare pasta asciutta».

«Vedi, — gli spiegava Carmelo a tavola — il nostro paese sembra fatto apposta per la nostalgia. Parola che in patria è retorica, quando sei fuori la puoi dire come pane, amore, madre. Ci si chiede spesso fra italiani se si sente la nostalgia. Tu sai, Cirino, che io sono forte, nè mi pento di quel che ho fatto, ciascuno con le sue idee, ma qui non riesco a stare allegro, e non sono ammalato; quando qualcuno dice che ogni anno ha bisogno di stare almeno un mese in Italia, lo comprendo, è una necessità, così non parlano emigrati d'altri paesi, e non è una debolezza, credimi, è direi un fatto logico in noi la nostalgia. Perciò sto alla Villette. Si incontrano italiani a ogni passo».

Cirino preso posto nello stesso scompartimento ove era una signora vestita di nero, ancora giovane, con gli occhi belli. «Va in Italia?». «Sì, — rispose lei — a Napoli». «Ci faremo compagnia, io vado fino a Palermo». Carmelo passeggiava sui marciapiedi, con l'ombrello aperto. «Tornerà a Parigi?», le chiese Cirino. «No, non tornerò più». Mancava un quarto d'ora alla partenza. Gente veniva verso il remoto binario dell'Italia, ed era un cinguettio di bimbi, un chiacchericcio di donne, un vociare insolito; soltanto gli stranieri ai finestrini guardavano zitti. «La signora è a lutto?», riprendeva a dire Cirino con bonaria insistenza meridionale. «Sì, — suspirò la donna — mio marito», e si portò agli occhi un fazzoletto, e aggiunse, poco dopo, senza che la si interrogasse, con un desiderio di conforto: «Mio marito non capì, non volle capire, orgoglioso dei suoi principii, non compreso che i tempi erano mutati, io glielo dicevo, ma lui era troppo fiero; buono, onesto, però, lavoratore. Partimmo. Insegnava italiano a Parigi, guadagnava benino, ma lei sa come siamo fatti noi italiani, ci lasciamo guidare dal sentimento, e lui soffriva, soffriva tanto a stare lontano dall'Italia, e così, senza che si potesse dire che era ammalato, perchè i medici lo tranquillizzavano sulla sua salute, si è lasciato vincere come da una nostalgia».

Gli sportelli si chiudevano a uno a uno sulle parole della signora napolitana. Carmelo diceva. L'ultima bottiglia d'acqua minerale, l'ultimo giornale, l'ultimo cuscino venivano afferrati in fretta dai ritardatari, e il treno si mosse: andava incontro all'amore, alla vita, a un tripudio di fanfare; e l'organetto del vagone di coda non si udì più. Carmelo uscì dalla stazione e prese l'*autobus* per la Villette, e quando scese nel suo quartiere si mise a camminare; era stanco, e non si poteva appoggiare all'ombrello inglese alto e pesante, lui che era piccino e debole, e gli dava tanto fastidio che lo voleva buttar via.

ANTONIO ANIANTE.

I bimbi romani alle colonie fasciste

La delirante acclamazione al Duce

Roma, 6 mattino.

I bimbi che la Federazione fascista dell'Urbe invia al mare ed ai monti, sono partiti ieri mattina con gioconda festosità per le colonie.

Oltre millecinquecento ragazzi, rappresentanti il primo turno, si sono venuti concentrando in mattinata in piazza SS. Apostoli, affluendo dai quartieri più lontani della periferia. Nel concentramento ordinatissimo, ciascuno ha preso il proprio posto, raggruppandosi intorno agli otto cartelloni indicanti i nomi e le località delle colonie, intitolate: quella di Anzio, a Benito Mussolini; quella di Settuno, a Guglielmo Veroni; quella di Ostia, a Roberto Satelli; quella di Marino, a Italico Sandro Mussolini; quella di S. Marinella, a Duilio Gambabassi; quella della Pineta Sacchetti, a Gabriele d'Annunzio; quella di Tombe Latine, a Enrico Toti; e quella di Montevarchi, a Carlo Greca.

I piccoli, inquadrati agli ordini delle assistenti, si sono mostrati lietissimi. Con il Segretario federale dell'Urbe, che dirigeva personalmente l'inquadramento, erano: l'on. Starace, vice-Segretario del Partito; S. E. il Governatore; S. E. il Prefetto; la medaglia d'oro De Cesaris, e numerose altre autorità e personalità, nonchè i Direttori al completo. Prima che il minuscolo grandioso corteo si muovesse dalla Garbatella sono giunti altre duecento bambini che recavano fiori di fiori per il Duce. Perfettamente inquadrati, con la musica del Gruppo rionale Borgo, i bimbi sono entrati in piazza Venezia per schierarsi sul marciapiede centrale. Un cordone di popolo, tabbi e mamme beneficati dal Fascismo romano, faceva ala nella piazza. I ragazzi hanno fatto all'indirizzo del Duce una delirante dimostrazione, chiamando a gran voce il Capo, levando in alto le braccine e sventolando i cappelli bianchi.

Il Duce, frattanto, ha fatto chiamare il Segretario federale Nino D'Aroma, e gli ha manifestato il suo vivo compiacimento, e dopo averlo incaricato di estenderlo ai collaboratori, gli ha impartito gli ordini per lo sfilamento.

Ordinatamente i bambini hanno marciato per raggiungere gli *autobus*, salutando giocondamente con *alalà* altissimi il Capo del governo, che assisteva alla sfilata dal balcone centrale di Palazzo Venezia.

S. E. Mussolini è rimasto affacciato per oltre venti minuti, rispondendo, visibilmente compiaciuto e sorridente alla entusiastica manifestazione dei piccini.

Quando i bambini furono sistemati negli *autobus* e la colonna si mise in moto, le madri del popolo, che avevano di già lungamente applaudito, hanno voluto rinnovare al Duce il loro ringraziamento con una commovente dimostrazione, cui si è unita la folla che intanto si era radunata nella piazza.

Il Capo del Governo ha replicatamente ringraziato e quindi, dopo aver salutato romanamente, si è ritirato.

Nei paesi della Provincia romana cui hanno sede le colonie, i bimbi sono stati ricevuti dai podestà, dai segretari politici, dalle autorità e da gran folla ed accompagnati in festosi cortei con bandiere e musiche.

CARTONI ANIMATI

Diecimila disegni per sette minuti di proiezione

NEW YORK, giugno.

(c. b.) - In tutto il mondo civile le proiezioni sonore di cartoni animati fanno ogni sera ridere di cuore migliaia e migliaia di spettatori, che sono messi di buon umore da attori nati dalla matita dell'artista. Questi attori, che ballano, saltano e cantano, esagerando le azioni umane o realizzando le più fantastiche immaginazioni della mente dell'uomo, sono generalmente rappresentati da animali, che impersonificano esseri ragionevoli dotati di una perspicacia e di un buon senso straordinariamente elevati. E dalla comicità delle parti che svolgono durante la breve rappresentazione, comicità che regna sovrana in tutti i dettagli, nasce quell'interessamento del pubblico, che rende possibile lo sviluppo di una nuova industria con un capitale attualmente ammontante ad oltre ottanta milioni di lire.

Ai nostri giorni un artista che fa ridere guadagna più di qualsiasi altro, perchè tutti pagano con piacere quando si tratta di divertirsi ed il miglior divertimento è quello che fa dimenticare per un momento le durezze della vita e ci trasporta in un mondo distinto ed allegro. E per tale bisogno del nostro spirito anche i disegni viventi del cinematografo esercitano un'attrazione irresistibile, che favorisce lo sviluppo di questa nuova arte comica.

Quanto costa uno spettacolo

Per creare una pellicola di cartoni animati le case americane impiegano per settimane intere più di cento persone ed il costo complessivo di circa dieci mila disegni, necessari per una proiezione di sette minuti, si aggira sui 20.000 dollari, cioè oltre mezzo milione di lire, includendo le spese accessorie. I disegni per ora sono tutti fatti a mano ed ogni dettaglio dell'azione deve essere laboriosamente disegnato da buoni artisti. Da sedici a venti disegni occorrono per la proiezione di un solo minuto secondo, che può rappresentare un salto o una stretta di mano. Ecco perchè per pochi minuti di spettacolo sono necessari migliaia di disegni, uno differente dall'altro, con le medesime variazioni che si osservano su una striscia di pellicola cinematografica normale.

Una recentissima invenzione è venuta in aiuto di coloro che si dedicano alla produzione di cartoni animati, la quale, oltre al risparmio del costo per il lavoro manuale, che riduce grandemente, offre il vantaggio di comporre scenette meglio ispirate e più meravigliose per l'intonazione dell'ambiente. Trattasi di una macchina che riunisce in un'unica pellicola due azioni distinte, prese separatamente, e cioè un'azione riflettente lo sfondo e l'altra che riproduce i movimenti mimici delle figure disegnate sui cartoni. Lo sfondo, che può consistere in una strada attraversata da veicoli e da pedoni o in un panorama qualsiasi, è ottenuto con una pellicola comune, utilizzando una macchina cinematografica. L'azione dei cartoni animati viene girata a parte, con i sistemi che spiegheremo più avanti. L'accoppiamento delle due pellicole forma un tutto unico nel quale gli spettatori osservano i caratteri mimici mentre si muovono in un ambiente reale e la mistificazione riesce talmente precisa e naturale da non provocare le critiche severe di quella parte del pubblico che si appassiona tanto per il cinematografo.

Come si fanno le pellicole

Questa invenzione apre un grande campo per la nuova arte e rende possibile un risparmio immenso di lavoro. Il disegnatore si può limitare a tratteggiare le figure della scenetta comica, senza curarsi di tutto ciò che si deve muovere nello sfondo, riducendosi così il tempo necessario per completare una pellicola e conseguentemente anche il suo costo. Inoltre, con le grandi opportunità che può offrire un ambiente reale, le pellicole comiche possono progredire in tutto ciò che si riferisce alla loro concezione, perchè l'immaginazione dell'uomo può spaziare in un campo più vasto. I cartoni animati potrebbero anche riprodurre sullo schermo ciò che passa dentro il cervello di una persona, così su uno sfondo rappresentante un cimitero l'artista potrebbe, per esempio, disporre una danza funeraria di scheletri umani. Rendere con disegni la immagine dei pensieri più o meno cupi delle persone è quanto cercano ora di raggiungere gli interessati nella nuova industria, che ha avuto tanto successo in un così breve periodo di tempo, e forse in tal modo riusciranno ad avvicinare di più la gran massa del pubblico. Molti uomini hanno sempre sognato di poter volare come gli uccelli e per realizzare sulla scena questo sogno non vi è miglior mezzo dei cartoni animati, che possono mostrare gli attori mentre escono da una lanterna magica, forniti di ali piumate. In simili concezioni l'originalità dei disegni basa sempre contenti e soddisfatti quasi tutti coloro che assistono allo spettacolo e le concezioni ardite non mancano mai.

Ed ora spieghiamo come vengono composte le pellicole. I disegni originali sono fatti con la matita su fogli di carta da disegno. Quindi sono passati in un secondo reparto, dove altri artisti hanno il compito di completare gli abiti abbozzati sulle figure. In seguito le figure sono trasferite con l'inchiostro sulla celluloide. A tal fine ogni disegno viene proiettato su un cristallo molato, dalla parte inferiore, sul quale posa il foglio di celluloide. Il macchinario per tale lavoro è molto complicato, ma facilita il lavoro dell'artista. Le figure sono poi colorite in varie gradazioni di grigio, bianco e nero.

Con i loro costumini complicati, i piccoli attori così vengono portati nella camera in cui si girano le pellicole. La macchina cinematografica è sospesa sopra un tavolo. Le figure, con la faccia in alto, sono poste sotto le lenti e fotografate nelle loro varie pose, una dopo l'altra. Questo metodo di girare una pellicola con una figura alla volta è molto più lento di quello usato nelle cinematografie comuni. Infatti quattro operatori riescono solamente a girare circa cento metri di pellicola in una settimana di tempo, lavorando tutti e quattro con quattro macchine distinte. Facendo il calcolo risulta che ogni operatore cinematografico non completa ogni ora nemmeno due metri di pellicola. Considerando i tagli che vengono fatti alla fine, dopo che l'intera pellicola è stata completata, ogni metro viene a costare in America da sessanta a novanta dollari.

La produzione dei cartoni animati è un'industria nata negli Stati Uniti ed attualmente questa nazione li distribuisce a tutto il mondo. Si dice che il disegnatore Windsor McKay abbia fatto il primo sforzo nel preparare una serie di figure, fatte a mano, da proiettare su uno schermo cinematografico e che, nonostante il successo ottenuto, non abbia mai preso il brevetto della sua idea. Così oggi il medesimo sistema può essere sfruttato liberamente da mezza dozzina di studi specializzati, che in media producono circa centocinquanta pellicole all'anno. Ma il medesimo principio potrebbe essere usato da altri artisti di buona volontà di altre parti del mondo e quindi nessuno si sorprenderà se fra qualche anno i cartoni americani incontreranno forti concorrenti in Europa, specialmente in Italia, che è la terra degli artisti di tutti i generi.

Il nuovo sistema della «impronte del suono»

Non si creda però che i cartoni animati siano sorti da poco tempo, poichè essi rimontano all'epoca in cui non si parlava ancora di pellicole sonore o parlate. Allora l'intera industria valeva poco, perchè non era molto sviluppata, e gli spettatori consideravano tale forma di divertimenti come scherzi per i ragazzi. Ma con l'aiuto del suono, le pellicole fatte a mano acquistarono una popolarità immensa in pochissimo tempo. Esse ora piacciono tanto agli abitanti dell'Alaska che a quelli della Cina, tanto ai bianchi che ai negri o agli indiani. Gli al suono che accompagna le scenette comiche si deve effettivamente tutto il successo dei nostri giorni.

Per accoppiare il suono alle pellicole, si servendosi di dischi fonografici che del sistema scientifico col quale i suoni vengono segnati sul margine della pellicola sotto forma di linee irregolari più o meno oscure, le società che producono i cartoni animati spendono grosse somme di denaro, dovendo avere a loro disposizione tecnici del suono e musicisti. Nel reparto di sincronizzazione un direttore di orchestra guarda sullo schermo la scena che viene proiettata ed interpreta assieme ai suoi musicisti i suoni che il disegnatore dei cartoni ha immaginato. La sua bacchetta batte il tempo, ma prima di riuscire bene occorrono prove e riprove, tutte a spese della società. I tecnici del suono, chiamati «effects men», simulano il gorgoglio delle acque di un ruscello, il rumore prodotto da un treno che passa, la voce di molti animali e producono tutti i suoni strani che possono occorrere per la pellicola. Per ottenere gli effetti desiderati si adoperano scatole di latta, carta da smeriglio, mattonelle, bastoni, attrezzi da cucina, ventilatori elettrici ed un'infinità di oggetti differenti. Il compito di fare eseguire i suoni al momento opportuno spetta al direttore d'orchestra e tutti seguono le sue direzioni.

Intanto, dopo molte laboriose ricerche, è stato trovato un nuovo metodo per creare i suoni stilettici da accoppiare alle pellicole. Trattasi di un sistema recentemente brevettato dallo studio Fleischer, che ogni settimana fornisce un «talkartoon» alla Società Paramount. I tecnici lo paragonano a quello delle impronte digitali, che servono per identificare una persona, perchè le «impronte del suono» servono di guida per creare i suoni stilettici che possono occorrere. Tutti i suoni, tutto ciò che è prodotto dalla voce umana o da mezzi meccanici, corrispondono a segni particolari, i quali, come abbiamo detto, si mostrano sul margine della pellicola sonora sotto forma di linee o di curve irregolari più o meno oscure. Con la guida di questi segni e disponendo di artisti provetti, si duplica meccanicamente qualsiasi dialogo o suono.

Tutte le lettere dell'alfabeto hanno una «impronta» speciale e distinta, che corrisponde al loro suono quando sono accompagnate da una delle varie vocali. Riunendo le «impronte» delle lettere e delle vocali che formano una parola, o una frase, se ne ottiene la riproduzione sintetica. È effettivamente importantissimo il fatto di poter duplicare le «impronte» delle lettere alfabetiche, delle parole intere, delle note musicali e di altri suoni speciali, perchè il dialogo sintetico e la musica sintetica si possono così inserire al loro posto preciso su una pellicola, senza bisogno di persone che parlino o nemmeno di orchestra con i suoi «effects men».

Il difficile lavoro viene eseguito da un artista fornito di penna, di pennello e di una lente d'ingrandimento. Ingrandendo le «impronte» delle parole pronunciate con un dato timbro di voce, l'artista le riproduce copiando esattamente le linee e le ombre. I disegni vengono poi ridotti con strumenti ottici ed impressi fotograficamente sul margine della pellicola.

Attualmente sono in corso alcune serie di esperimenti tendenti a perfezionare il sistema, in modo che si possa riprodurre sinteticamente qualsiasi suono vocale o strumentale, tanto in solo che in forma orchestrale. Gli addetti a tali studi sono sicuri della riuscita ed ottenuto il successo i professori di orchestra, non essendo più necessari, potranno preparare le valige e ritornare ai rispettivi paesi di origine.

La causa della popolarità dei cartoni animati è stata spiegata da un produttore con un proverbio cinese: «Una buona caricatura vale mille parole». Si fa notare però che il vecchio proverbio cinese era appropriato all'epoca in cui un cartone consisteva in un unico disegno, che rimaneva sempre fermo. Ma ora che i cartoni sono animati e ne occorrono parecchie migliaia per formare una pellicola, si può ammettere che essi valgano milioni di parole.

Un competente ritiene che gli attori che scaturiscono dalla matita dell'artista a poco a poco diventeranno più semplici e che la trama non illustrerà più la vita in se stessa, ma le impressioni della vita.

I disegnatori di cartoni per il cinematografo sono ricorsi agli animali per il fatto che essi esercitano una grande influenza su l'animo umano. E così si è verificato il fenomeno di alcuni animali prescelti, come Bimbo e Mickey, che sono diventati più noti di molti buoni attori in carne ed ossa, benchè siano semplicemente due caratteri venuti fuori dalla matita. Essi sono riconosciuti in ogni luogo e tendono a diventare famosi, mentre altri si fanno strada fra l'interessamento del pubblico. Tale stato reale di cose non può essere negato da nessuno ed a nulla valgono le lamentele dei veri artisti teatrali. Son questi i tempi che corrono.

Segnaliamo che, continuando ad aumentare la popolarità dei cartoni animati, come è prevedibile da tutti, sarà necessario un maggior numero di disegnatori, perchè nessuna macchina può sostituire la matita in mano dell'uomo; i giovani che frequentano le scuole, e che tendono ad aumentare la pletora dei professionisti, ci pensino nel loro interesse.

Interrogazione di un deputato belga

sull'attività politica del Duca di Guisa

Bruxelles, 6 mattino.

Il deputato liberale Raimondo Fouchat ha rivolto al Ministro della Giustizia una interrogazione scritta relativa al Duca di Guisa, il quale, come è noto, dimora nel suo castello di Anjou. a Stockel. Riferendosi a una recente manifestazione dei partigiani dell'«Action Française», nel corso della quale Leone Daudet ha pronunciato un discorso ingiurioso per la Repubblica, affermando che il Duca di Guisa si rende «pericoloso», incoraggiando tali manifestazioni che mirano alla distruzione del regime di un Paese vicino e amico, il deputato Fouchat chiede al Ministro se non convenga di prendere, a suo riguardo, le stesse misure che sono state prese verso gli antifascisti, tanto più che il Duca di Guisa è in relazioni continue coi capi realisti i quali vengono a concertarsi con lui, senza dubbio in vista dell'eventuale colpo di forza di cui Daudet ha parlato.

Grave incidente d'automobile ai nipoti del Re di Svezia

Copenaghen, 6 mattino.

I due figli del Principe Ereditario di Svezia, il principe Sigvard e il principe Bertil, sono stati vittime, ieri mattina, di un incidente automobilistico abbastanza grave. Mentre attraversavano la Capitale danese, la loro vettura si è scontrata con un'altra automobile rimanendo, parzialmente infranta. I due Principi, lanciati a terra, sono stati raccolti gravemente contusi.

(Petit Parisien).

Superstizioni degli antichi
e saggezza dei moderni

Un giovane tipo di giornalista americano, che durante la guerra combattè con gli eserciti alleati, osservava che la conflagrazione europea aveva dimostrato a sufficienza la persistenza, presso gli eserciti di tutte le Nazioni in armi, in piena civiltà e progresso, di quello strano ed indefinibile sentimento che è la superstizione, alla quale nessuno dice di credere, pur essendone in fondo un po' di tutti schiavi...

«Quasi tutti gli ufficiali ed i soldati in guerra erano muniti di «porta-fortuna» e di monili contro la «jettatura» — egli soggiungeva — ed un articolo che illustrasse le differenti credenze della comune credenza contro il malefizio, riuscirebbe interessante».

Tra i tanti problemi di indole politica, economico-finanziaria e sociale cui il conflitto europeo ha dato luogo, non era stato compreso, sino ad oggi, quello riguardante dal combattente americano il quale, per altro, tralasciava di occuparsi sol effettivamente, la maggioranza dei belligeranti, presasse supina fede a quella che noi volgarmente chiamiamo la «jettatura» e, di conseguenza, ai mezzi in voga per scongiurarla!

Noi italiani, ad esempio, eravamo capaci di creare formule di scongiuro,... in versi, magari sotto la raffica del fuoco, quasi per irridere alla morte, scongiuri che, per la inesauribile gaiezza e genialità dei nostri eroi, costituivano, più che altro, interessante materia di satira e di burla pel nemico.

Comunque, la credenza nel maleficio è nata forse col primo uomo.

Un secolo fa, un giurista argutissimo, saporoso scrittore di varietà e credente fervidissimo negli scongiuri contro la «jettatura», così si esprimeva: «Io vedo l'Italino piorare che, ai giorni nostri, non solo la bassa plebe le persone malmaggiorise fugge, ed evita, ma credono alla fattatura parecchie gravi Togati, Cavalieri di rango, Avvocati, Giurisperiti, Medici valenti, Matematici sublimi, acuti Filosofi e tante e tante note persone cultissime ed erudite. Gloria del secolo nostro, in cui il lume delle scienze, e delle belle arti, chiaro ed alto risplende e non solo nemmeno in questa parte alla felice età di Augusto, quando i cattivi augurii generalmente dicevansi quelle, che oggi chiamiam fattature. Nel vocabolo si varia la cosa è sempre la stessa».

Giungeva costui nientemeno a giustificare il secolo in cui visse, che segnando un progresso nelle scienze di fronte ai romani, vieppiù confermava l'esistenza del maleficio, che, come egli cerca dimostrare in altre dissertazioni su tale materia, aveva finanche ricevuta piena sanzione dai dotti e dagli eruditi!

Il «fascinum»

I romani — che il maleficio chiamavano «fascinum» —, come giustamente osserva Valentino Gilochi in quel suo aureo libretto sul «Viaggio immaginario in Roma antica», erano superstiziosi in maniera ridicola ed assurda, non per quanto riguardava le pratiche costituenti il culto ufficiale severamente disciplinato nella sua origine dal sacerdozio, dal re, dal Senato, ma specie per quelle pratiche inventate dalla comune ignoranza ed accreditate e diffuse dall'interesse degli impostori, che lo Stato ed il culto non riconoscevano come legittime.

In ogni avvenimento della loro vita, in ogni fenomeno della natura, finanche nella funzione degli organismi, i romani erano abituati a scorgere un segno del soprannaturale. Essi non facevano nulla se prima non consultavano il volo degli uccelli, la folgorazioni del firmamento, il palpito delle viscere delle vittime offerte in sacrificio.

Un antico romano, quando doveva mettersi in viaggio, era costretto ad obbedire a tutte una serie di comandamenti imposigli dalla propria superstizione! Se la rugiada — in taluni periodi dell'anno che coincidevano col viaggio che egli andava ad intraprendere — non fosse per caso caduta, il viaggio non si compiva più. Ma se il suo animo si fosse placato nel constatare che la rugiada fosse stata stargita sulla terra dal volere degli Dei, ed egli si fosse messo in cammino, un altro pericolo incombeva: quel se ad un palo fosse saltato in mezzo di cantare! I bagagli si disfacevano immantinenti! Ma non basta: se tutto andava liscio ma si fosse presentato sulla strada uno zoppo dalla gamba destra, questo fatto costituiva un'altra grave ragione per rimandare il viaggio!

I nostri padri antichi si tagliavano le unghie ed i capelli a preferenza in alto mare, quando la tempesta infuriava; si evitavano così una infinità di... disgrazie!

Gli invitati ad un pranzo dovevano varcare la soglia della casa che li ospitava spingendo innanzi la gamba destra e se, per avventura, fossero risaliti in numero pari, la cosa non considerata come una grave jattura, se eventualmente durante il pasto si fosse parlato di incendi, bisognava subito spruzzare dell'acqua sotto la tavola; uno starnuto leggero faceva rabbrividire dalla paura e per cacciare ogni male era necessario masticare rapidamente un pezzetto di pane. Mangiando le uova e le lumache bisognava bagnare tre volte i gusci!

Se un cane, nero, fosse passato per la via alla vigilia di un matrimonio, per celare una sciagura era necessario rinandare gli sponsali...

Ma di queste sciempiaggini se ne contano a centinaia presso i Romani.

Interessanti sono alcune narrazioni fatte dagli scrittori. Aulo Gellio narra che nell'Africa settentrionale esistevano alcune famiglie che, con le parole di lode, recavano malefizio ai fanciulli e che nell'illirico abitavano «famosissimi jettatori» (traduciamo con la parola corrente ai giorni nostri).

Virgilio, Ovidio e Teocrito parlano di uomini che «fulminavano con gli occhi» e «arrecavano danno con lo sguardo»: era giovevole, in tali casi, sputare, in qualche amore si fa cenno anche ad una specie di locusta che, se guardava qualche animale, subito gli produceva del male.

Nella legislazione decemvirale erano contenute sanzioni speciali contro coloro che «a forma di cantilena avessero pronunziate parole solenni o superstiziose» e si faceva uccidere — vittima a Cerere — «colui che le altrui biade con incantazioni obbligasse a non crescere».

Plinio ricorda inoltre che «chi riceve lodi volta la faccia non tanto per modestia quanto per guardarsi dal maleficio» e, parlando del maleficio «per contatto» narra che in Etiopia il sudore di alcuni portava «smarrimento ai corpi che ne erano toccati», e di una donna che ammazzò il bimbo nel ventre di un'altra appena ebbe a toccarla. Sempre lo stesso Plinio definisce «doppi» e potenti apportatori di mali coloro i quali recavano danno sia con la lingua che con gli occhi».

Si credeva, inoltre, dai romani che i fulmini obbedissero ai geni cattivi: vi sono autori che ne discettano per intere pagine...

Come Marco Aurelio si curava

E che dire di Marco Aurelio che si curava le vertigini con medicamenti a lui rivelatisi in sogno?

Non v'è dubbio che, nell'età moderna, vi siano ancora uomini che, pur distanziandosi da certe credenze del popolino, prestino fede a taluni presagi.

I giornali, proprio in questi giorni, hanno annunziato la morte, avvenuta a Londra, del celebre esploratore e cacciatore di belve Smith Horn, la cui avventurosissima vita africana le aveva reso celebre in tutto il mondo. E' noto che egli non prestava fede ai medici bianchi facendosi sempre curare da ciarlatani di razza negra. Evidentemente la fortuna lo aveva assistito poichè — nonostante che per le ferite riportate il suo corpo potesse paragonarsi ad una carta geografica di cicatrici — è morto nel Kent all'età di 92 anni!

Ma l'enorme ignoranza de' moderni s'è saggiamente lasciato indietro, nel tempo, attraverso il progresso, e la civiltà e sotto l'influsso del cristianesimo, tutto il bagaglio delle assurdità che dai romani al Medio Evo hanno dellatato l'ignoranza degli uomini! Alcune ancora nel nostro spirito — dai sedimenti che vennero formulate dalle ispirazioni dei secoli più remoti, allorquando i più semplici fenomeni naturali venivano riportati dall'attonita meraviglia degli uomini al divino ed al soprannaturale — quel vago senso del timore del maleficio che si estrinseca nelle infinite manifestazioni augurali e propiziatrici di cui è ricca la consuetudine della nostra vita quotidiana.

Ma ormai la cieca credenza nella jettatura, nel maleficio, intesa come vera e propria «superstizione», non sussiste quasi più! E se nelle campagne e nei borghi qualche *fattucchiera* spaccia formule contro il malocchio, così come la *chiromante* di alto bordo predice la fortuna nelle cifre all'assetata cupidità di qualche ricca dama, se nelle ilere dei piccoli centri qualche *indovina* superstizion ricevono nelle piazze, con gli occhi bendati, se sono ancora in giro ciondolanti, corni e «porta-fortuna», nulla vieta d'affermare che la gran mascherata dei moriani s'è liberata dall'infantilismo di tempi remotissimi, il clarinettismo, l'impostura, i maghi, i sortieri, gli ipnotizzatori, gli astrologhi, gli interpreti sono trapassati da una età all'altra in forme sempre più evanescenti disquisitori ai giorni nostri, unitamente a quel «fato tenebroso» che terrorizzò gli spiriti e per secoli impose scongiuri ed esorcismi.

In guerra, di fronte al pericolo continuamente imminente, alla strage ed alla rovina, i combattenti — si mantiano di «porta-fortuna», ma il fatto che il giornalista americano notava non rivela la persistenza nell'età nostra, di una vera e propria superstizione, come egli afferma, poichè era l'istintivo bisogno di richiamarsi alla vita dinanzi allo spettacolo della morte e della strage che non dava tregua, attraverso segni ed espressioni fortuiti da credenze slaviche, e persistenti per il significato che essi hanno dei sentimenti a noi più cari, quali la gioia dell'esistenza, l'amore, l'affetto, il buon augurio.

Talvolta ancora ossi, ciò chi, ripetutamente colpito dalla sciagura e dal dolore, non più animato dalla fede, terribilmente solo, di dietro la oscura cortina dell'angoscia che la stimola, prova il suo spirito, si smarrisce nella ricerca affannosa delle cause del suo tragico destino, e crederà di avverse forze che lo minacciano, si che forse a ragione, il Foscolo ammoniva che le sventure fanno superstiziose anche le anime filosofiche e superbe.

Ma per costoro, al primo raggio di sole, la vita — eterna dispensatrice di felicità e di dolore — tornerà a sorridere, ed ogni pensiero superstizioso sarà fugato. E riprenderanno il loro cammino serenamente!

M. M.

Un monumento a Stresemann

Inaugurato solennemente a Magonza

Berlino, 6 mattino.

A Magonza, sul Reno, è stato inaugurato ieri, con grande solennità, il monumento a Stresemann «il liberatore della Renania».

Erano presenti la vedova e i figli del defunto ministro. Vi erano tutte le rappresentanze del Governo del Reich, del Governo di Prussia e del Reichstag e di tutte le associazioni patriottiche locali.

Il Ministro Curtius, nella sua qualità di Ministro degli Esteri e di presidente in carica del Consiglio della Società delle Nazioni, rappresentava il Presidente del Reich, von Hindenburg, il Governo del Reich e infine il Consiglio della Società delle Nazioni. Era presente il vescovo di Magonza.

Hanno parlato il presidente del Partito popolista, dott. Dingeldey, e il Ministro Curtius. I due discorsi sono stati puramente commemorativi e il Ministro Curtius non ha colto, come loro aveva preannunciato, l'occasione per tenere un discorso politico. Egli ha esaltato l'opera liberatrice di Stresemann, il suo coraggio della responsabilità, il suo senso di realismo politico. In questo punto solo il Ministro ha colto l'occasione per augurarsi che le attuali trattative di Parigi possano portare un vero sollievo alla Germania.

Il monumento, che è opera pregevole dello scultore Lipp, sorge sulla riva del Reno. Consiste in un tempietto dorico fiancheggiato da due colonnati e coronante l'erma di Stresemann. In alto e tutto intorno una iscrizione ricorda Stresemann come liberatore della Renania. I discorsi sono stati trasmessi per radio.

Ma fra l'uno e l'altro, un nazionalsocialista si è abusivamente avvicinato al microfono, lanciando a tutto il popolo tedesco il grido liberatorio «Germania svegliati». E' stato naturalmente tratto in arresto.

Aviatore che sviene a 5500 metri

e si salva per miracolo

Vienna, 6, mattino.

Un aviatore romeno, che ieri tentava nel cielo di Costanza di stabilire un nuovo «record» di altezza, ha avuto una avventura pericolosissima, finita fortunatamente bene. Quando era arrivato a un'altezza di 5500 metri, in seguito alla bassissima pressione atmosferica, è improvvisamente svenuto. L'aeroplano, mancando di guida, ha cominciato a scendere, e poi a precipitare. Fortuna fu voluto che egli riprendesse immediatamente i sensi, forse in seguito al ritorno a una pressione atmosferica normale. Egli ha compreso sull'istante che la sua vita era in pericolo; con una slanciò immediato egli è balzato dalla carlinga, il paracadute si è aperto e l'aviatore è approdato felicemente a terra, mentre l'apparecchio si fracassava.

Il cadavere di una bambina trovato in un sacco

Londra, 6 mattino.

La polizia ha esumato sabato, in un bosco situato a 100 metri circa dal villaggio di Hackinge, nel Kent, un sacco legato, che conteneva il cadavere di una bambina del villaggio, certa Maria Godden, sparita da 36 ore.

L'allarme era stato dato da un fratello della bambina, che, nel pomeriggio di venerdì, avendo lasciato la sorellina all'entrata della foresta, mentre egli si recava a raccogliere della legna, non l'aveva più ritrovata, quando era ritornato nel punto in cui essa doveva aspettarlo. Una inchiesta è stata immediatamente aperta su questo delitto, che ha causato la più viva emozione in tutta la regione.

Livia di Augusto
e la Villa dei Misteri a Pompei

Ancora una volta la Villa della «dei Misteri» nel suburbio pompejano, richiama l'attenzione di quanti non rimangono indifferenti alla scoperte ed alle conquiste dell'archeologia. Rimovendo il lapillo vulcanico, che

LA PIU' LUNGA TAPPA DEL "TOUR,,

Di Paco, quarto a Bordeax, conserva la maglia gialla

La tappa vinta da Hemerlinck davanti a Leducq e Battesini ad una media elevatissima - Italia e Francia a pari merito nella classifica per squadre

Camusso cade, si ferisce e giunge al traguardo con forte ritardo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bordeaux, 6 mattino.

Una gioia e un'amarezza: Di Paco, il sagliardo ragazzone che vuole decisamente farci stabilire per la sua continuità, per le superbe condizioni di freschezza, dopo sei tappe tanto severe per l'ardore con cui sono state combattute, ha conservato la maglia gialla, e stavolta solo; ma Camusso è arrivato ventun minuti dopo il gruppo!

Ventun minuti! Il distacco è così forte che il pensiero di chi è lontano da questa battaglia che ci tiene con gli animi continuamente sospesi per le sue vicende e che ci esalta nell'ebbrezza del trionfo o ci serra il cuore nel dubbio e nello sconforto, il pensiero di tutti gli sportivi d'Italia correrà subito a qualche fatto straordinario, a qualche colpo di sfortuna. Perchè altrimenti non si può spiegare che un atleta come Camusso, pura tempra piemontese, forte nello spirito non meno che nel fisico, sia potuto giungere con tanto ritardo sul foltissimo gruppo che irrompe nel velodromo bordolese, determinando così Desgrange ad insistere anche per domani nelle partenze separate.

I guai di Camusso

E infatti questa è la spiegazione del distacco di Camusso, l'incidente! Il più banale degli incidenti: una caduta provocata da altri in cui il cuneese si trova coinvolto per una di quelle beffe della fatalità che si abbatte proprio su chi dovrebbe essere risparmiato. Ma la caduta di cui era uscito con una coscia sanguinante non avrebbe avuto altri effetti se il fisico di Camusso fosse stato intatto. Invece Camusso soffriva già, per un foruncolo in cui sulla coscia si era profilato sin da ieri. Non ne aveva parlato per non preoccupare la squadra, nella speranza che si trattasse di un falso allarme. Stamattina, purtroppo, il male più frequente e il più noioso nelle prove a tappe, si sviluppò. Camusso, però, avrebbe resistito come aveva promesso, sorridendo. Ma ecco la nuova prova: la caduta, la ferita! Condotto, riconfortato da Orecchia che ama il conterraneo come un fratello e veglia su di lui come un padre, Camusso ritornava nel gruppo e vi restava per oltre 150 chilometri, reggendo al passo sostenutissimo che fu la caratteristica di questa tappa non meno che della precedente.

Eravamo a Cubzac, a 272 chilometri dalla partenza, e a 65 dall'arrivo. Il gruppo procedeva tranquillamente (il tranquillamente, in questo Giro di Francia, vuol dire 32 all'ora) e tutto faceva pensare che così si sarebbe continuato fino al traguardo. Ecco, invece, che il francese Le Calvez, lo svizzero Buchi e il tedesco Meitz se ne andavano come furie, anche perchè il gruppo aveva trovato chiuso il passaggio a livello di La Grua d'Ambares. Il gruppo si spezzava allora in tre tronconi: nel primo, sulla ruota di Magne, erano le due maglie gialle: Di Paco e Pélissier, che si ne stettero appaiati per tutta la giornata, fuorchè fortunatamente, all'arrivo, dove Di Paco si classificò 4.o e Charlot, invece, fra la costernazione generale, cade.

Intanto di Paco dava un eloquente anticipo di quello che sarebbe seguito sfoggiando quella sua azione stupenda di eleganza e di potenza che entusiasmò anche Desgrange. Rideva Di Paco, mentre tutti gli altri stringevano i denti nello sforzo rabbioso che spremeva ogni loro energia. Sorrideva Di Paco, perchè sono queste «tirature», che gli piacciono, che gli danno modo di sfogare quell'esuberanza fisica che salta agli occhi di chiunque si trovi dinanzi a questo tipo perfetto di atleta poderoso ed armonico!

Era Di Paco, dunque, tra i primi, e c'erano pure, dei nostri, il «bailla» Battesini, che quando si accalora così ve con la testa al vento, e il silenzioso incrollabile Pesenti. Poi venne Ciacobbe, che si lamentava per dolori alle reni, perchè aveva preso una serie di acquazzoni senza impermeabile, gli isolati Viarengo, Pancera e Cattaneo, con Leducq, Hemerlinck e altri stranieri.

Non ne passo più!

Nel terzo gruppo era Gestri, anch'egli sofferente per un foruncolo. Mancavano dunque Camusso, Orecchia e Gremo. Li aspettammo. Camusso ci apparve col viso contratto dal dolore. Venne a piccola andatura: non era capace di fare di più in quel momento per il foruncolo e la dura botta che gli aveva squarciato i pantaloni e gli...

— Non ne posso più — è l'urlo spasimante di Camusso.

Ma mancavano trenta chilometri all'arrivo. Il dovere di cronista ci chiamava lontano da dove avrebbe voluto essere il nostro cuore. Lasciammo ancora Camusso con i suoi due angeli custodi. Ricevoci con il gruppo che si avviava compatto verso il traguardo. Conducevano i francesi Faure, Le Calvez, Péglion a forte andatura. Si lasciava la strada grande e ci si infilava per un interminabile budello di straducole, una più stretta e più storta dell'altra, e dopo questo girare e rigirare si entrava al Velodromo bordolese in delirio. Vi era già arrivata il turista-routier Bernard, che però non sarà che primo di categoria, perchè aveva perduto ben sedici dei venti minuti con i quali i turisti-routiers erano partiti da Le Sable in vantaggio sugli assi. Una prova notevole, però, quella di Bernard, protagonista di una fuga di ben 240 chilometri prima in compagnia di Ussel, poi da solo.

Hamerlinck vince in volata

Ma ecco il gruppo: tutti gli assi, meno Camusso, Orecchia e Gremo e tre stranieri staccatisi nell'ultimo tratto e una dozzina di turisti-routiers, tra i quali tutti e tre gli italiani che corrono ancora in questa categoria: Viarengo, Cataiani e Pancera. Il primo entrato in pista è Van Ryssalberghe, seguito nell'ordine da Leducq, Tichareh, Hemerlynck e Gestri. Di Paco è il dodicesimo e ancora più indietro è Battesini, perchè? Sapremo poi che cinquanta metri prima dell'ingresso Pélissier è caduto ed ha obbligato Di Paco, che era sulla sua ruota, a mettere piede a terra.

Van Rysselberghe ha due buone macchine di vantaggio e le mantiene per il mezzo giro prima del suono della campana. Allora si avanza Hamerlynck che si avvicina al suo connazionale stremato e di vetrilineo appoggia lo supera. Alla penultima curva Leducq attacca Hamerlynck, ma non riuscirà che a portargli di fianco. Sul traguardo il belga è primo di una mezza ruota. Intanto Battesini e Di Paco hanno inflitto una dozzina di avversari e piombano sui primi due, terminando quasi tutta stessa linea, a non più di una macchina da essi.

Di Paco è quarto, mentre Pélissier è fra gli ex-aequo e la maglia gialla resta dunque per il terzo giorno ai toscani che ne avrà domani il solo detentore. Di Paco scende di macchina. La sua freschezza è stupefacente; il suo sorriso sereno, il volto senza un'ombra di stanchezza. Parla come se invece che da dodici ore di corsa durissima venisse da una passeggiatina e dice:

Anche oggi dobbiamo essere andati fortino!

— Più di trentuno, su 536 chilometri.

— Eh, mi perca....

Camusso piange...

Fin dove andrà, fin quando terrà questo superbo atleta che sembra da sei giorni inattaccabile? Tutte le previsioni sono lecite; tutte le speranze sono legittime. Crediamo: non siamo vittime di un facile ottimismo. Di Paco è una sicurezza.

Ma la nostra gioia non può essere piena. Sono momenti tristi quelli che passano ora, quelli che verranno poi. Siamo in attesa di Camusso che entra infine con Orecchia e Gremo. Sorride quando vede tutti gli amici sul traguardo, all'ultima tappa del suo calvario. Ma è stato un supremo sforzo di quella volontà che gli ha permesso di continuare, resistendo al male e all'avvilimento. Scende di macchina e subito i suoi nervi, sottoposti ad una prova così severa e prolungata, cedono. Trattiene a stento le lacrime, mentre tutti gli vanno vicino e lo confortano. Poi il cuore gli scoppia e l'atleta forte, piegato dalla fatalità, si abbandona al pianto.

Orecchia e Gremo gli dicono le parole più affettuose, quelle che gli hanno ripetuto nelle tre ore di quella penosissima marcia e per le quali Camusso è potuto arrivare qui. Ora se lo portano via, i «pals», feriti e piangenti, per continuare nella loro opera fraterna, per obbedire alla consegna che è di proteggerlo.

Cosa sarà di Camusso?

Ma ora vi devo dire la cronaca delle fasi che precedettero quelle narrate.

Non c'era molta allegria in giro, stamattina, sul punto di lasciare Les Sables d'Olonne. Dopo cinque partenze ad ora comoda oggi la sveglia è suonata all'alba, perchè si devono fare ben 336 chilometri. Si aggiunga il provvedimento delle partenze separate, che è stato accolto con proteste generali e si avrà un'idea dello stato d'animo con cui si è iniziata la tappa odierna. Il tempo, poi, non era tutto per indurre a liete previsioni. Era piovuto, nella notte, ed il cielo era ancora tutto nuvoloso. L'Atlantico (un opaco scivolore al largo) ringhiava e sbatteva plumbee onde sul largo tappeto di sabbia della spiaggia ad emiciclo.

Ci fosse stato almeno il sorriso di qualcuna di quelle fanciulle sabiesi che godono in Francia di tanta e meritata fama per la loro bellezza e per i loro graziosissimi costumi: le donne nere, leggiadramente e sgambiesche sulle cortissime, ed i variopinti papillons bruno testoline. Ma potete credere che alle 5 del mattino, e di domenica, tutte le fanciulle di Les Sables se ne stavano a letto, comprese le tre che ieri premiarono «Charlot» nel modo che sapete, perchè dopo il bacio della vittoria non era in programma quello dell'addio.

I preparativi di partenza all'alba non sono mai molto facili da sbrigare. Ragione per cui stamattina, per la prima volta, si è registrato un ritardo in partenza. Erano le 5.05 quando i turisti-routiers ci avviavano. Venti minuti dopo fu la volta degli assi parecchio imbronciati per la svegliataccia e per la faccenda delle partenze separate. Nella squadra tutti ama non regnava il buon umore. Di Paco ha ancora la maglia gialla, ma a Camusso s'è manifestato un foruncolo alla coscia destra e Gestri è maggiormente disturbato dallo stesso male che lo affligge. Ah dalla prima tappa, come già vi accennai. Non vi dirò come la cosa sta interessa: da Camusso si spera molto nelle tappe di montagna e Gestri forma con Di Paco e Pesenti la rappresentanza italiana fra gli ex-aequo per il primo posto in classifica, ridottisi a dieci ieri. Se uno dei nostri dovesse malauguratamente cedere, resterebbe compromessa la classifica a squadre, in cui siamo in testa. Camusso, per ora non soffre, ma Gestri ha dovuto ricorrere al classico rimedio del buco nella sella per alleviare i dolori. E oggi si devono fare 336 chilometri e non si sarà che una notte di riposo a Bordeaux. Ci auguriamo cattivi presentimenti che purtroppo si dovranno avverare.

L'orribilatura dei belgi, che sono sempre i meno entusiasti delle partenze separate, si sfogava con un'energica sorpresa che permetteva agli assi dopo 48 chilometri di corsa, a Lucon di guadagnare 4'20" sui turisti-routiers. I belgi trovavano evidentemente queste magnifiche strade asfaltate e pianeggianti di loro gusto, perchè insistevano al comando e con tale vivacità che a Marans, settantasei chilometri risultarono compiuti in 2 ore e 19', ciò che dava una media di 32,807.

I turisti-routiers che erano ancora al completo, come si completo erano gli assi, avevano già perduto dieci minuti.

Qualche chilometro dopo Marans si scatenava un violentissimo temporale. Anche questo ci voleva per inasprire la fatica dei corridori nella tappa più lunga! Il giro è ricchissimamente dotato di premi, ma che alla devono fare gli atleti per guadagnarseli! Diceva ieri Orecchia agli altri ammogliati della squadra, Giacobbe e Gremo:

— Se le nostre mogli vedessero quel che ci tocca fare per loro e per i «cils!

Ha ragione, Orecchia. Certo nelle 11 compito dei corridori assume proporzioni tremende: Guardate ora: la pioggia li flagella, il vento furioso li tormenta, eppure quei diavoli di belgi tirano via a trentacinque all'ora e bisogna seguirli. Gremo, anzi, che si è dovuto fermare per registrare una ruota, riprende brillantemente in pochi chilometri.

Bravo «Lice»!

E' proprio in forma e fa prevedere qualche cosa di buono sui Pirenei. Si sente bene, e me lo diceva fin da Parigi:

— Se come faccio a capire quando sono in forma? Pettinandomi! Se i capelli stanno giù, brutto segno. Se invece si drizzano, vuol dire che va bene. Guardi ora...

Com'erano ispidi! Pessimo restare così!

Sempre a forte andatura si raggiunge va, col gruppo al completo, il rifornimento di La Rochelle, il primo della tappa, anzi del Giro, perchè da Parigi a Les Sables si è continuato senza. Distavamo ma tuttavia c'era folla attorno ai tavoli installati davanti al posto.

La rovinosa caduta di Camusso

Gli assi avevano percorso questi 101 Km. in ore 3,02 e la media era salita a 33,300. I turisti-routiers erano passati solo sei minuti prima. Erano ancora in gruppo, ma il rifornimento che si era fatto al volo dava la spinta per fuggire al tedesco Ussat e al francese Bernard. Gli altri si prendevano così poco le pena di inseguire che ben presto erano assorbiti dagli assi. Una breve schiarita poi un nuovo acquazzone mentre ci si avvicinava alla cosa dell'Atlantico in burrasca.

A Rochefort, Ussat, che aveva staccato Bernard, gli aveva già preso tre minuti. Dopo altri cinque minuti e mezzo passava il gruppo. Gli assi avevano conservato a questo punto, dopo 133 chilometri di corso, la media di 33,900. Nella traversata di Tonney dove un maestoso ponte in ferro scavalca la Charente, i turisti-routiers belgi Viane e Van Trehi sfuggono sull'asfalto viscido e, cadendo, travolgevano Camusso, Pancera e Leducq. Gli stranieri si rimettevano in marcia subito, ma i nostri avevano purtroppo la peggio. Camusso si rialzava con la coscia sinistra graffiata a sangue e la macchina di Pancera era un po' sconquassata. Siccome Camusso ritardava, Orecchia, il fedelissimo gregario pronto in ogni occasione, lo attendeva.

In dieci minuti i due piemontesi ricomparivano nel gruppo ed era con essi Pancera, che Desgrange rimproverava, pensando che avesse continuato nell'inseguimento, poichè è proibito ad un turista-routier aiutare un «asso», ma in realtà Pancera aveva inseguito per suo conto.

Camusso ci passava davanti col viso scuro. Alle sofferenze per il foruncolo si erano aggiunte quelle della ferita. Lampi di sole e sprazzi di pioggia verso il controllo di Saintes, dove registravamo per gli assi una media di 33,858, sui 171 chilometri compiuti fino a qui. Media assolutamente straordinaria, anche se le strade erano ogni piane. Siamo alla sesta tappa consecutiva e si sono superati i trenta all'ora. Questo Giro si avvia a battere ogni record in fatto di media. Sarà contento Desgrange? Oppure sta escogitando qualche altra trovata per punire i corridori del nuovo arrivo su piquet e cui sembra destinato la tappa? Ussat e Bernard intanto si erano riuniti e mantenevano un vantaggio di nove minuti. Ma ricattivano dello sforzo prolungato e cui erano sottoposti e cominciavano a perdere terreno rispetto al gruppo che veniva guidato per un buon tratto dai tedeschi. I due turisti-routiers precedevano tuttavia ancora il gruppo di otto minuti. Poi Ussat era vittima di una di quelle che nel gergo della corsa si chiamano solennissime cotte e lasciava solo Bernard, che doveva proseguire così fino al traguardo. La media è diminuita di poco: 32,700. Meravigliosa, data la distanza. Si noti poi che se la pioggia era cessata soffiava un vento assai molesto.

I nostri ragazzi

Una lunga fase tranquilla e poi, quando a Cubzac si passava la Dordogna, si scatenava improvvisa e furiosa la battaglia che doveva purtroppo avere le gravi conseguenze per Camusso, di cui si è già detto.

Abbiamo rivisto i nostri ragazzi, stamane che ieri sera. Si festeggiava con lo champagne la conferma della maglia gialla a Di Paco. Il ragazzone è in grande forma. Non sarà facile spodestarlo. Certo nessun atleta e nessuna squadra hanno tentato finora colpi risolutivi. Ma le ultime tappe alpestri e quelle pirenaiche hanno fatto gli ex-aequo per il primo posto in classifica, ridottisi a dieci ieri. Se uno dei nostri dovesse malauguratamente cedere, resterebbe compromessa la classifica a squadre, in cui siamo in testa. Camusso, per ora non soffre, ma Gestri ha dovuto ricorrere al classico rimedio del buco nella sella per alleviare i dolori. E oggi si devono fare 336 chilometri e non si sarà che una notte di riposo a Bordeaux. Ci auguriamo cattivi presentimenti che purtroppo si dovranno avverare.

L'orribilatura dei belgi, che sono sempre i meno entusiasti delle partenze separate, si sfogava con un'energica sorpresa che permetteva agli assi dopo 48 chilometri di corsa, a Lucon di guadagnare 4'20" sui turisti-routiers. I belgi trovavano evidentemente queste magnifiche strade asfaltate e pianeggianti di loro gusto, perchè insistevano al comando e con tale vivacità che a Marans, settantasei chilometri risultarono compiuti in 2 ore e 19', ciò che dava una media di 32,807.

I turisti-routiers che erano ancora al completo, come al completo erano gli assi, avevano già perduto dieci minuti.

Qualche chilometro dopo Marans si scatenava un violentissimo temporale. Anche questo ci voleva per inasprire la fatica dei corridori nella tappa più lunga! Il giro è ricchissimamente dotato di premi, ma che alla devono fare gli atleti per guadagnarseli! Diceva ieri Orecchia agli altri ammogliati della squadra, Giacobbe e Gremo:

— Se le nostre mogli vedessero quel che ci tocca fare per loro e per i «cils!

Ha ragione, Orecchia. Certo nelle 11 compito dei corridori assume proporzioni tremende: Guardate ora: la pioggia li flagella, il vento furioso li tormenta, eppure quei diavoli di belgi tirano via a trentacinque all'ora e bisogna seguirli. Gremo, anzi, che si è dovuto fermare per registrare una ruota, riprende brillantemente in pochi chilometri.

Bravo «Lice»!

E' proprio in forma e fa prevedere qualche cosa di buono sui Pirenei. Si sente bene, e me lo diceva fin da Parigi:

— Se come faccio a capire quando sono in forma? Pettinandomi! Se i capelli stanno giù, brutto segno. Se invece si drizzano, vuol dire che va bene. Guardi ora...

Com'erano ispidi! Pessimo restare così!

Sempre a forte andatura si raggiunge va, col gruppo al completo, il rifornimento di La Rochelle, il primo della tappa, anzi del Giro, perchè da Parigi a Les Sables si è continuato senza. Distavamo ma tuttavia c'era folla attorno ai tavoli installati davanti al posto.

La rovinosa caduta di Camusso

Gli assi avevano percorso questi 101 Km. in ore 3,02 e la media era salita a 33,300. I turisti-routiers erano passati solo sei minuti prima. Erano ancora in gruppo, ma il rifornimento che si era fatto al volo dava la spinta per fuggire al tedesco Ussat e al francese Bernard. Gli altri si prendevano così poco le pena di inseguire che ben presto erano assorbiti dagli assi. Una breve schiarita poi un nuovo acquazzone mentre ci si avvicinava alla cosa dell'Atlantico in burrasca.

*A Rochefort, Ussat, che aveva staccato Bernard, gli aveva già preso tre minuti. Dopo altri cinque minuti e mezzo passava il gruppo. Gli assi avevano conservato a questo punto, dopo 133 chilometri di corso, la media di 33.

IL CONCORSO GINNASTICO DEI DOPOLAVORISTI

L'imponente sfilata degli atleti davanti al Duce

Roma, 6, mattino.

In una cornice di vivo entusiasmo e alla presenza del Duce e delle più alte gerarchie del Partito, si è concluso allo Stadio del Littorio il terzo Concorso Ginnico Atletico Dopolavoristico. Seimila dopolavoristi — una interminabile massa bianca che ha sfilato per circa mezz'ora innanzi al Capo del Governo — sono venuti a Roma per cimentarsi in una battaglia cavalleresca e contendersi un premio che doveva coronare gli sforzi dei capi e dei gregari. Da giovedì sono passati questi lavoratori atleti per le strade dell'Urbe, completamente disciplinati, destando l'ammirazione di chi ha assistito alla loro adunata. Anche per la via della città sembrava che essi fossero inquadrati, tanta era la disciplina che conservavano. Splendido esempio di educazione della nuova generazione, di questi autentici lavoratori, che dalle organizzazioni del Partito sanno prendere tutto quanto li rende encomiabili cittadini.

Le finalità dell'O. N. D.

L'Opera Nazionale Dopolavoro, questa geniale istituzione, ha accolto in se la grande massa dei lavoratori ed è penetrata dovunque in questa classe, con una propaganda continua e incessante. Il valore dell'O. N. Dopolavoro come organo di propaganda, di educazione e di unificazione delle masse popolari per il consolidamento del nuovo assetto creato dalla Rivoluzione Fascista, risulta in chiara, viva da luce da tutto il complesso dell'attività spiegata dall'istituzione, in ogni branca del suo programma d'azione dal 1927 ad oggi. Anche il Duce lo ha detto: « Talvolta è bene soffermarsi a guardare le opere compiute per andare incontro a quelle da compiere con maggior lena e con più sicura coscienza ». L'aumento veramente notevole del numero dei lavoratori iscritti nei ranghi dell'istituzione, il reclutamento nel seno di questa di elementi di sodalizi universitari popolari, società culturali, sportive, escursionistiche, musicali, filodrammatiche, circoli ricreativi disseminati in tutte le provincie del Regno, la propaganda a favore di iniziative di interesse nazionale, la valorizzazione dei prodotti nazionali, la lotta contro l'urbanesimo sono i risultati tangibili che stanno ad attestare la vastità del lavoro e la fecondità dello sforzo compiuto.

I provvedimenti emanati successivamente alla creazione di questa superba organizzazione fino ad oggi, sono valsi a dare uno stabile e definitivo assetto alla struttura dell'Ente, a migliorarne lo spirito, a farne una fucina di coscienza, una palestra di sforzi disciplinati e fecondi, rivolti verso le grandi mète che il Regime ha fissato in piena comprensione dei supremi interessi del Paese. E oggi, i semi fecondi gettati nel fertilissimo terreno di questa massa operante, danno i frutti sperati. Il saggio ginnico dopolavoristico, è la prova più nobile dei risultati veramente meravigliosi che l'O.N. Dopolavoro ottiene dopo un lavoro ininterrotto di propaganda.

Progressi rilevanti

In un anno abbiamo avuto quasi raddoppiati i ginnasti presentatisi al concorso. Lo scorso anno erano circa tremila i partecipanti; quest'anno tre seimila dopolavoristi sono giunti a Roma per il terzo concorso ginnico. E sono giunti da ogni parte d'Italia. Tutte le regioni, tutte le provincie erano rappresentate. Dovunque è pervenuto il soffio di questa istituzione, sono sorti degli affiliati all'O. N. Dopolavoro, i quali si sono preparati, affrontando sacrifici non trascurabili, per poter partecipare alla nuova manifestazione conclusasi ieri allo Stadio del Littorio.

I seimila atleti hanno dimostrato col loro numero che lo sport italiano può contare su altre migliaia di giovani, che ad esso si dedicano senza alcun interesse, ma solo per pura passione.

Gli operai, inquadrati nell'O. N. Dopolavoro in seguito alla benefica propaganda svolta da questa istituzione in ogni centro della Penisola, preferiscono oggi l'esercizio fisico che non richiede eccessivo dispendio di forze alle lunghe soste nelle bettole, ove il corpo già stanco del lavoro di una giornata si indebolisce e si fiacca ancora di più.

Il terzo concorso ginnico dei dopolavoristi ha avuto un successo pieno. Tutte le squadre hanno superato le prove in programma che non erano facili nè semplici. Le difficoltà degli esercizi erano anzi aumentate, aumentato anche il numero degli esercizi stessi. Ad onta delle maggiori difficoltà, i seimila partecipanti hanno provato come notevole sia stato il miglioramento ginnico atletico della massa in questi ultimi mesi.

Le prove di tiro

Nel concorso erano incluse delle prove che meritano di essere poste in rilievo. Le squadre sfrivano la serie delle prove col tiro a segno. Il Dopolavoro si interessa sempre oltre che della preparazione fisica dei suoi affiliati, anche di quello che più particolarmente concerne la preparazione militare. Non il senso agonistico si notava in questi giovani, mentre, facoli a terra nella piazzuola di tiro, sparavano contro il bersaglio, ma la conoscenza e la sicurezza dell'arma, elementi indispensabili al soldato. I punteggi che le squadre hanno ottenuto in questa prova, testimoniano dell'impegno con cui in seno all'O. N. Dopolavoro viene insegnato l'uso delle armi da fuoco.

Anche importante il nuoto, l'ultimo esercizio che i dopolavoristi compivano durante il concorso. Abbiamo visto giovani che dall'elemento acqua sono ospiti padroni, e altri che vincendo difficoltà dei luoghi hanno appreso quello sport il quale più di tanti altri rinvigorisce l'organismo e più di tanti altri merita di essere conosciuto e praticato dalla massa.

Il Regime, che per mezzo dell'O. N. Dopolavoro svolge una benefica opera di educazione sociale, può essere orgoglioso del dopolavoristi, che per le vie di Roma, al campo sportivo della Farnesina, allo Stadio del Partito, durante i cori alla tomba del Milite Ignoto e all'ara dei Caduti Fascisti, hanno dato prova di disciplina e di ordine, di forza, di robustezza e di salute. Essi sono membri dell'esercito rivolto loro dal Segretario del Partito nel 1928: « Preparatevi ad essere quello che dovete essere: generosi e forti, militi dell'Italia di Benito Mussolini ». Queste parole non hanno rappresentato un solo desiderio e una sola speranza, ma il comando imperioso che è divenuto legge.

Il saggio finale

Il terzo Concorso Ginnico Atletico dei dopolavoristi d'Italia si è concluso nel pomeriggio con il grande saggio finale collettivo, che si è svolto allo Stadio del Littorio alla presenza del Duce e di una folla imponentissima. La concentrazione delle 315 squadre che hanno partecipato al concorso è avvenuta lungo il viale Pericoli. Alle ore 18 i cancelli centrali dello stadio sono stati aperti e 14 colonne dei 5000 giovani, salutata dal calorosо applauso della folla che già stremiva le gradinate, si è disposta nel prato in formazione compatta. Alle 18,45, accolto da una lunga ed entusiastica dimostrazione, mentre le bande militari e dopolavoristiche suonavano « Giovinezza », è giunto allo stadio il Duce. Il Capo del Governo, che era accompagnato dall'on. Lando Ferretti, è stato ricevuto all'entrata dello stadio dall'on. Starace, Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro, e dal Console Bergia, direttore generale, mentre nella tribuna d'onore è stato assegnato alle personalità presenti, tra le quali erano gli Ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e di Germania, i rappresentanti diplomatici di altre Nazioni, il Sottosegretario all'educazione fisica e giovanile on. Ricci, il Prefetto Montanari, il generale Regini, il generale Pirzio Biroli ed il dott. Lazzaiti, segretario del concorso.

Lo scroscio degli applausi e degli alalà, che hanno salutato l'arrivo del Duce, in una sosta: l'on. generale Starace salì sulla piccola tribuna dei comandi, sulla quale è disposto l'apparato trasmittente per impartire gli ordini alla massa degli atleti.

L'omaggio al Duce che non è più

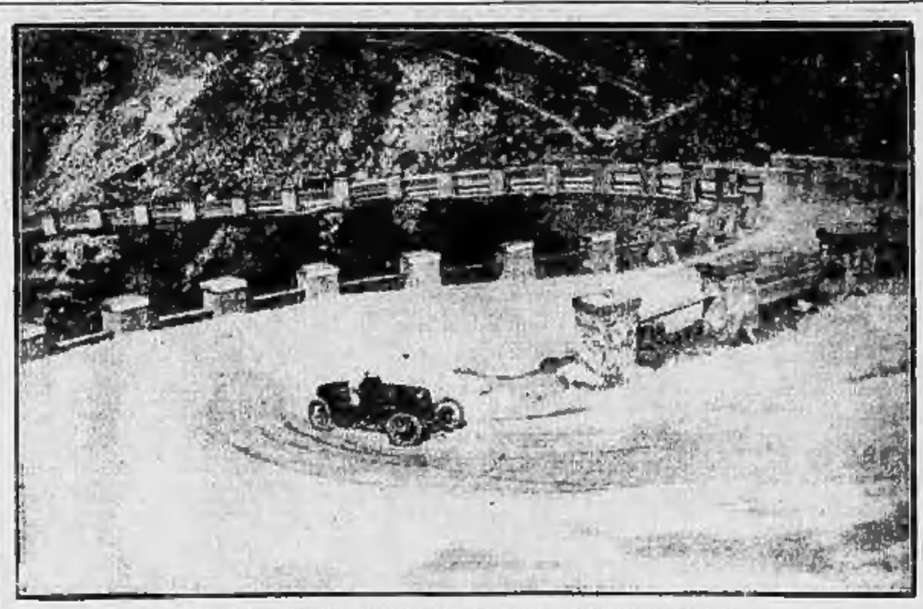
Uno squillo di « attenti », vibra acuto nell'aria: il Duce, sul quale la folla fissa ancora gli sguardi per esprimergli tutto l'entusiasmo devoto che la pervade, si alza in piedi irrigidendosi, ed il suo volo è un comando che viene ripetuto all'istante. Gli atleti ed il pubblico, immoti nella solennità dell'attimo, odono la voce ferma, non che un tremito rivela commozione, dell'on. Starace gridare l'appello: « Primo Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, Altezza Reale Duca d'Aosta Emanuele Filiberto di Savoia! ». Un urlo solo gli risponde: « Presente! », che erompe dai petti dei ginnasiarchi, giunti, mentre i gagliardetti, velati nel crespo del dolore, si piegano verso terra. Alcuni istanti di silenzio accompagnano il saluto devoto che la massa ha lanciato verso il cielo, al nome del Principe che non è più.

Terminato il rito, i gagliardetti tornano a scintillare al sole e l'olimpionico Zampori, salito sul podio, comanda il saluto al Duce. Un « A noi! » possente prorompe dai petti dei ginnasiarchi giunasti; la folla torna ad applaudire chiamando gridando: « Duce! Duce! ».

Subito dopo hanno inizio gli esercizi elementari, che, divisi in tre gruppi, vengono compiuti dalla massa omogenea e compatta dei ginnasti in modo così perfetto che la immensa folla di spettatori non può fare a meno di seguirli con l'incessante mormorio di approvazione, che si cangia in una vera ovazione al termine della magnifica dimostrazione ginnastica.

Agli esercizi elementari sono seguiti i canti corali dell'inno « Giovinezza » e dell'inno del Dopolavoro, diretti dal maestro Sarocchi. Il Duce, visibilmente compiaciuto tanto degli esercizi quanto del canto corale, ha sempre dato il segnale degli applausi ed ha infine espresso il suo alto elogio all'on. Starace.

La bella manifestazione si è chiusa con la imponente sfilata di tutti i ginnasti. Un singolare esempio è stato offerto dalle squadre napoletane, che con lettere cubitali portate da ciascuno degli atleti hanno formato la invocazione: « Vogliamo il Duce a Napoli ». La sfilata è stata chiusa dalla squadra di Zara, il cui passaggio ha fatto aumentare ancora di tono l'entusiasmo della folla, che non si è stancata mai di applaudire. Terminata la sfilata, il Duce ha lasciato lo stadio, fatto segno ad una nuova grandiosa prolungata dimostrazione di affetto e di omaggio, finchè l'on. Starace, fra ripetuti applausi della folla, ha proceduto alla premiazione delle squadre.



IL GRANDIOSO SUCCESSO DELLA SUSA-MONCENISIO

Varzi stabilisce un nuovo meraviglioso record

Altri sei concorrenti battono il record precedente

Colle del Moncenisio, 6, mattino.

La dodicesima edizione di questa classica corsa non poteva avere un successo più pieno, sia per l'elevato numero degli iscritti e dei partecipanti che per i tempi e le velocità conseguite sull'aspro percorso. Ben 51 corridori si sono presentati regolarmente alle operazioni di verifica e di questi la quasi totalità prendeva la partenza. Unico assente doveva essere il francese Bucci, costretto a rinunciare per gravi sopravvenuti al motore della sua Salmson.

Al successo della corsa ha contribuito la giornata invero magnifica che ha richiamato su posto migliaia di spettatori. Si calcola che non meno di duemila automobili e circa altrettante motociclette abbiano transitato per Susa, diretti al Colle, senza contare i numerosi autobus riempiti di sportivi. Anche dal versante francese numerosi turisti si sono portati al traguardo e lungo i punti più interessanti del percorso. L'agglomeramento più fitto si è avuto naturalmente lungo lo sviluppo della famosa scala, dove la strada sale a serpentino, con fortissime pendenze, per scavalcare l'ultimo baluardo roccioso che chiude il pianoro del passo. Su questo punto vicinissimo al traguardo era stata costruita, come al solito, la tribuna per le autorità ed era stato rizzato il quadro dei tempi.

La gara ha avuto così il suo suggestivo scenario racchiuso tra le altezze delle nette scoscese, illuminato dal sole più radioso, e radegrato dall'entusiasmo di tanta massa di pubblico appassionato.

Gli stessi risultati tecnici sono stati superiori a qualsiasi aspettativa: si prevedeva la caduta del record di Campari, ma non si poteva certo attendersi che questo venisse superato da ben sette concorrenti, compreso lo stesso recordman. Infatti tutti e sei i primi classificati della categoria più veloce si sono mantenuti di distacco del vecchio tempo che è stato anche abbassato di un secondo dal vincitore della categoria sport sino a 3000 cmc., il valoroso pilota di Alfa Romeo Marinoni.

La vittoria assoluta è toccata ad un uomo ben noto ai trionfi: Varzi ha ottenuto il successo con il suo inconfondibile stile, pilotando magistralmente la Bugatti dello stesso tipo da lui condotta a Monthery, al quale erano stati saltuariamente applicati dei rapporti più bassi, più adatti cioè alla speciale corsa in salita. Si può senz'altro dire che questa vittoria è stata ottenuta più dal valore individuale dell'uomo che dall'assoluta superiorità del mezzo meccanico poichè in una corsa in salita, oltre la maneggevolezza e tutte le altre qualità di ripresa e di tenuta di strada quello che può valere maggiormente è il fattore potenza.

Varzi infatti disponeva di circa 15-20 cavalli in meno dei suoi avversari diretti, Fagioli, Ernesto Maserati e Campari, eppure è riuscito ugualmente ad ottenere una media nettamente superiore a quella degli antagonisti.

L'asso di Galliate ha abilmente sfruttato il suo motore senza affaticarlo eccessivamente nell'accaparrarsi un buon vantaggio iniziale con una partenza fulminante e mantenendo una media molto alta e senza eccessivi sbalzi di velocità sino ai piedi delle famose scale. La giunta in vetta ai due primi segnali che lo hanno tranquillizzato sulla sua posizione di testa e così non si è preoccupato affatto di sforzare e di far sfoggio di temeraria audacia lungo la rampa finale. La sua calma accorta finale gli ha permesso di terminare con una freccia una alta striscione del traguardo.

Una prova dunque superba di un campione che non aveva certo bisogno di questo nuovo successo per creare intorno a sè un'aureola di simpatia.

Anche la corsa di Fagioli è degna di grande elogio. L'irruente pilota di Maserati ha abbordato le ultime curve quasi rabbassando in fretta le notevolissime e attendute velocità che è degno di quella del vincitore.

Ernesto Maserati ha forse perduto qualche secondo sulla parte più difficile del percorso ma è evidente che anche sugli altri punti della strada, che pure non difficili « esse » di tipo, deve aver tenuto sempre delle medie inferiori a quelle del suo compagno di sedarie poichè di ben 12 secondi era la differenza tra i due tempi all'arrivo.

Ghersi non ha potuto essere da meno dei colleghi ed ha voluto mostrare la sua rossa macchina tra loro e la Alfa di Campari, tenendosi a soli due secondi da Maserati Ernesto e precedendo di circa cinque il popolare « Lescher ».

Quasi non è rimasto certo molto soddisfatto della prova fornita, è riuscito la stessa ad abbassare, e non di poco, il suo vecchio record, ma non ha potuto impedire che ben quattro avversari lo precedessero nella classifica. Ci è parso che il pilota-bartiano sull'ultima parte della gara, proprio la quella più difficile e quindi più delicata, non riuscisse a padroneggiare troppo la sua vettura. Probabilmente l'usura eccessiva delle gomme, subita lungo le tormentose curve che precedono quelle finali, deve essere stata tale da non permettere più alla macchina una stabile tenuta di marcia, per cui il pilota, per padroneggiare i continui sbandamenti, deve essersi trovato costretto a diminuire insolitamente la velocità. Siamo indotti a questa considerazione specialmente dal fatto che Campari, in prove precedenti, era riuscito a far segnare al cronometro dei tempi nettamente inferiori.

Una corsa meravigliosa sotto ogni punto di vista l'ha fornita il minuscolo Trevisan che è riuscito a ottenere dalla sua minuscola Austin un tempo che è stato la vera sorpresa della giornata. Quando si pensi che questa macchinetta... innocibile, di appena 750 cmc. di cilindrata è riuscita a segnare un tempo inferiore a quello di vetture che precipitavano di motori di oltre tre litri la parola miracolo sembra davvero eccessiva.

Notevoli in questa categoria anche le prove degli altri due concorrenti: Isola, su Salmson e Gillio sulla piccola 500 Fiat.

Nella categoria Sport fino a 1500 cmc. la lotta è stata serrata. Ben dieci concorrenti hanno preso il via in questo gruppo e tutti sono giunti brillantemente al traguardo. La vittoria è toccata a Castellarco, su Bugatti. Il gentiluomo milanese ha corso con grande perizia, abbordando le curve più difficili con della distinvoltura sfruttando abilmente le doti di ripresa della sua macchina. Nelle tre piazze successive si sono classificate le Alfa di Severi, Lurani e Penati che hanno fatto di tutto per rendere difficile la vittoria del rivale.

Giorgio Ambrosini, pur disponendo di un mezzo nettamente inferiore — la sua 514, per quanto fornita di una testa speciale, non poteva competere con le più potenti macchine avversarie — ha ottenuto una media onorevolissima che conferma le sue provate doti di animosa e abile corridore.

In questa categoria si è avuta la buona affermazione delle quattro Fiat 514 MM. dell'equipe vincitrice della Coppa Mille Miglia; prova che viene ancora una volta a dimostrare la qualità di queste autentiche macchine da turismo, handicappate notevolmente in confronto delle avversarie dai loro semplici ma sicuri motori a valvole laterali.

Nella categoria sino a 2000 cmc. l'aggueritta gruppo delle Alfa Romeo non è riuscito a contrastare la vittoria della Bugatti di Biondetti. Carraroli, Klinger e il torinese Gaspare Roma gli sono stati però degni avversari giocando diretto il vincitore con distacchi minimi.

Alfa Romeo ha avuto una grande soddisfazione con Marinoni, che nella categoria sino ai 3000, è riuscito a battere Maserati, Isola, O. 31. e Lavelia, abbassando anche il record assoluto della gara.

Nelle massime cilindrate precedute la vittoria della mastodontica Mercedes di Straza. Questo primato conferma più che altro la rinomanza dell'eccellente di Lancia che ha padroneggiato abilmente la stupenda della grossa vettura in un percorso tanto ardo di difficoltà.

Secondo di questo gruppo si è classificato Morasanti su una Ford speciale, fornita cioè di una testa applicata che permette al motore una maggiore compressione e un aumento notevolmente la potenza.

Come si vede dunque questa dodicesima edizione della Susa-Moncenisio, oltre il grande successo sportivo ne ha segnato anche una tecnico di molta importanza con il coronamento di medie generali molto elevate e con una vera polverizzazione dei vecchi records.

In questa prova, che era la quinta per il Campionato europeo di montagna e valevole anche per la classifica del Campionato nazionale, Varzi esce consolidando la sua posizione e aumentando in modo notevole il suo punteggio.

L'organizzazione, invero complessa, è riuscita ottimamente; tutti i servizi di ordine e quelli di segnalazione hanno funzionato con regolarità perfetta. Ma to che nessun incidente si deve lamentare, il che conferma, se ne fosse stato bisogno, le possibilità organizzative del benemerito A. C. di Torino.

Alla gara hanno presenziato numerose autorità tra le quali si sono notati: il generale Parenzo, in rappresentanza del Corpo d'Armata e della Divisione di Torino, i consoli generali Scandolara e Passerone della M.V.S.N., il vicequestore di Torino, il barone Lazzaro-

Canottaggio

Le regate nazionali di Santa Margherita

Genova, 6 mattino.

La riunione nazionale di canottaggio svoltasi ieri a Santa Margherita Ligure non ha ottenuto quel successo che le precedenti edizioni di tali gare marilavano. Infatti la partecipazione dei concorrenti non è stata tropo numerosa tanto che si debbono segnalare due « row-over ». Anche il mare non era nelle migliori condizioni e qualche equipaggio ne ha sofferto. Le gare sono state tuttavia combattute con molto impegno. Ecco i risultati:

Gara velocità skiff (percorso metri 500): 1. De Carli (Canottieri Genovesi Elpis) in 1'57" 2/5; 2. Gipollina (Sampierdarenese) in 2'3" 2/5; 3. Guidoni (Rowing Club Genovese) in 2'7 1/5; 4. Ruggero (Elpis); 5. Gilardoni (Canottieri Guzzi).

Targa Emilia Cima (*outriggers* a 4 vogatori di punta e timoniere seniores, percorso m. 2000): 1. Canottieri Argus di Santa Margherita (Pastine, Chirindelli, Prato, Fizallo, Bezzo timoniere) in 7'31"; 2. Canottieri Antenn di Roma in 7'41" 1/5; 3. Canottieri Argus di Santa Margherita, in 7'47" 1/5; 4. Canottieri Genovesi Elpis in 8'5".

Targa d'oro del « Secolo » di Milano e coppa Municipio di Santa Margherita *gioie di mare* a 4 vogatori di punta e timoniere seniores e non classificati, percorso m. 2000: 1. Canottieri Guzzi di Mandello Lario (Lanfranconi, Gilardoni, Valli, Mauri, Corti timoniere) in 7'57"; 2. Polisportiva Sampierdarenese in 8'11"; 3. Canottieri Argus di Santa Margherita in 8'18" 2/5; 4. Compagnia del Remo di Limite sull'Arno in 8'35"2/5; 5. Canottieri Genova Elpis.

Coppa delle Patronesse (*canoe* a un vogatore junior, percorso m. 1500): 1. Elpis (De Carli) in 7'1" 2/5; 2. Polisportiva Sampierdarenese (Pesinlozza) in 7'16" 2/5.

Coppa Fratelli Fabiano (*outriggers* a due vogatori seniores di punta senza timoniere, percorso m. 2000): 1. Guf Venezia (Tedeschini e Bianchetti) in 8'36" e 2/5; 2. Rowing Club Genovese (Giusti e De Magistris) in 9'0" 1/5.

Coppa Grandi Alberghi (*skiff* seniores, percorso m. 2000): 1. Canottieri Mario Guzzi di Mandello Lario (Gilardoni) in 8'38" 4/5; 2. Canottieri Genovesi Elpis (De Carli) in 8'43" 2/5; 3. Polisportiva Sampierdarenese in 8'50" 1/5; 4. Canottieri Genovesi Elpis in 9'23".

Coppa Andrea Cattoni (*outriggers* a 4 vogatori seniores di punta senza timoniere, percorso m. 2000): Società Canottieri Argus di Santa Margherita, « row-over » in 7'30" 1/5.

Coppa Valentino Coda (*outriggers* a otto vogatori seniores di punta e timoniere, percorso m. 2000): Società Canottieri Argus « row-over ».

Manifestazioni rinviate

Le Commissioni tecniche della boccia, del pallone e della volata, il Commissario del gioco e la Società delle corse, in seguito al lutto hanno rinviato a data da fissarsi le seguenti manifestazioni:

Nuoto: I campionati piemontesi che avrebbero dovuto avere luogo nelle piscine Barbaroux.

Ippica: Le corse al galoppo a Mirafiori.

Bocce: I campionati provinciali a terne dell'O. N. D.

Pallone: Le gare allo sferisterio di via Napione.

Volata: Tutte le partite in programma.

Ippica

Nuove vittorie dei cavalieri italiani a Lucerna

Lucerna, 6, mattino.

Anche la seconda giornata del Concorso internazionale ippico di Lucerna ha visto delle magnifiche affermazioni dei nostri cavalieri.

Ecco i risultati:

Premio San Giorgio (percorso da caccia, 15 ostacoli dell'altezza massima di metri 1.40, lunghezza 857 metri, 60 concorrenti): 1. Colonnello Lombardo su « Sutalina », in 1'59"; 2. Capitano Lequio su « Ardrath », in 2'7"; 3. Principe Odescalchi (Ungheria), su « Numero », in 2'12"; 4. Tenente Du Breuil (Francia), in 2'23"; 5. Tenente D'Angelo, su « Halali », in 2'28".

Premio della Cavalleria svizzera (sei Nazioni concorrenti, 32 iscritti, 10 ostacoli dell'altezza massima di m. 1,40, 612 m. di percorso, tempo massimo 1'56"): 1. Maggiore Bettoni, su « Aladino », penalità 0, in 1'30"; 2. Tenente Gudin de Vallerin (Francia), su « Pair II », penalità 0, in 1'38". Avendo questi due concorrenti realizzato lo stesso risultato, è stata corsa fra di loro una prova eliminatoria con ostacoli sopraelevati, prova che è stata vinta dal maggiore Bettoni.

Barneveldt vince a Parigi

Il Premio del Presid. della Repubblica

Parigi, 6, mattino.

Ieri a Saint Cloud si è corso il premio del Presidente della Repubblica (L. 300.000, m. 2500). Quest'anno, il successo della grande giornata ippica ha superato tutte le previsioni. Folla ovunque, soprattutto al « pesage », ove si cercava invano di muoversi.

Si notavano le personalità più spiccate del gran mondo elegante, della lettere, del foro e del teatro. Il Presidente della Repubblica Paolo Doumer, accompagnato dalla sua consorte ha presenziato alla prova dalla tribuna ufficiale.

Al momento della grande prova è caduta una pioggia torrenziale, che ha fatto strage delle « toilettes » più vistose.

Nove cavalli hanno preso la partenza sotto la pioggia. Dopo una lotta accanita con Tourbillon, ha tagliato primo la linea di arrivo Barneveldt, del conte De Rivaud, Barneveldt aveva già vinto domenica scorsa il Gran Prix di Parigi, cioè un milione di franchi.

Due gare di tiro a Tortona

Tortona, 6, mattino.

Ieri, allo Stand Scrivia, presente un pubblico foltissimo, hanno avuto luogo due interessanti gare di tiro al piccione, con la partecipazione di cento tiratori tra cui il campionissimo Gerardengo, il giovanetto Morosso Augusto di Gavi, di anni 9.

Ecco i risultati:

Tiro n. 7 (lire 3 mila, 50 tiratori): 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 5.o premio divisi fra Cristiani di Castenzio; Negri di Voghera; Cirio di Tortona; Nastorzio di Genova; dott. Fadini di Cremona, con 10 piccioni su 10; 6.o Vinanego di Genova, con 8 su 9 piccioni.

Tiro n. 8 (lire 5 mila): 1.o, 2.o, 3.o premio divisi fra: Cevasco, Cirio e Monnfede, con 7 piccioni su 7; 4.o, 5.o, 6.o, 7.o premio, divisi fra: Canto, Rocca, Cristiani e Tizzoni con 6 piccioni su 7; il piccolo Morasso ha ucciso nelle due gare, 6 piccioni.

Automobilismo

Le « 24 ore » di Bruxelles

Bruxelles, 6 mattino.

Il Royal Automobil Club del Belgio ha fatto disputare ieri sul circuito di Spa-Francorchamp l'annuale corsa delle « 24 ore ». Fra le 38 macchine che avevano preso la partenza sabato alle 16 con un tempo ideale, si notavano tre « Alfa Romeo » tipo sport.

Al nono giro i tedeschi Stoffel e Zehender su « Mercedes » apparivano in testa. Essi erano seguiti a 500 metri dall'inglese Birkin che non dava l'impressione di voler spingere a fondo. Nella seconda ora però l'Alfa Romeo passava in testa, condotta stavolta da Esten che portava gradatamente il suo vantaggio sino a quattro minuti.

Seguivano le due « Mercedes » e l'« Alfa Romeo » di Pesato-Felix, i quali si alternavano eccellenti piloti. Alla quarta ora la macchina italiana aveva coperto 470 chilometri e 700 metri avendo quindi marciato alla media di chilometri 120 all'ora. In quel momento la macchina italiana aveva oltre 20 chilometri di vantaggio sulle vetture tedesche che seguivano immediatamente.

In capo alle sei ore di corsa, in seguito all'abbandono di tutta l'equipe di « Bedace » e di altre macchine non reggevano in gara che ventisette concorrenti sui 38 che avevano preso la partenza. Durante la notte Birkin prendeva un terzo giro a Stoffel, ma verso le 1,15 del mattino la macchina italiana che dominava nettamente la situazione, non ripassava più davanti alla tribuna. Giungeva notizia che la vettura si era dovuta fermare per una « panne » di accensione.

La « Mercedes » ne approfittava per prendere la testa, mentre la media diminuiva sensibilmente, ma verso le 6,30 anche Stoffel era costretto ad abbandonare. La seconda « Mercedes », pilotata da Zehender, passava allora al comando, che non abbandonava più sino alla fine della competizione.

Ecco le classifiche:

Vetture sport (categoria oltre 3000 cmc.): 1. « Mercedes » (Zehender-Burdiolz), che coprono 2553 chilometri e 750 metri alla media di chilometri 105,900; 2. « Alfa Romeo » (fratelli Rouland) che coprono 2325 chilometri e 695 metri; 3. e 4. « Bugatti ».

Categoria al disotto dei 3000 cmc.: 1. « Alfa Romeo » (Pesato-Felix).

Vittoria di Lehoux nel Gran Premio della Marna

Parigi, 6, mattino.

Sul magnifico circuito di Gueux, nei pressi di Reims, si è corso ieri il settimo Gran Prix automobilistico della Marna, dotato di premi per complessivi 75 mila franchi. Sulla linea di partenza si trovavano Rene Dreyfus su « Maserati », vincitore del Gran Prix dello scorso anno, Filippo Etancelin su « Alfa Romeo », che contro di sua arrivo due vittorie nel medesimo Gran Prix, Ivanowsky su « Mercedes » alcune « Peugeot », « Amilcar », « Delage » e molte « Bugatti » iscritte da Chiron, recente vincitore del Gran Prix dell'Automobile Club di Francia, da Czaykowski, da Lehoux, ecc.

Lehoux, che è partito dal quindicesimo giro si pone alla testa, terminando primo coprendo i 400 chilometri in ore 2,47'37" e 2/5, alla media di chilometri 147,158. Ecco la classifica:

1. Lehoux, su Bugatti, in ore 2,47'37" e 2/5; 2. Dreyfus, su Maserati, in ore 2,50'1" 1/5; 3. Czaykowski, su Bugatti, in ore 2,51'8" 1/5; 4. Etancelin, su Alfa Romeo », in ore 2,55'29" 2/5.

Le Federazioni sportive mutano sede

Roma, 6 mattino.

(*F. M.*). — Il Comitato Olimpionico Nazionale Italiano cambia sede. Il massiccio venturo da via Modena passerà con armi e bagagli allo stadio del Littorio. Speriamo che qui si fermi definitivamente. Anche le Federazioni sportive che si trovano in via Fratina e in via Norcenina; trasporteranno i loro penati allo Stadio. Ogni Federazione avrà la sua bella stanza piena di luce di aria e di sole.

In verità nessuna costruzione più dello Stadio sembra accenda a dare asilo al governo dello sport. Peccato che non tutte le Federazioni chiedano ospitalità allo Stadio. La Federazione del calcio rimarrà al Largo Tavaro in Augusta. Lo *Zio di America* sta bene dove sta; ma Egli, terra presso di se un parente povero; il muto. Il Club Alpino Italiano ha riconquistato la propria indipendenza e se ne sta in via delle Muratte con nessunissima voglia di muoversi più.

Il CONI, l'inquadramento sportivo, le gerarchie: tutte cose degne di rispetto però; chi può se la svigna all'inglese; ognuno per se e Dio per tutti. La Federazione Italiana Tiro a volo rimarrà naturalmente in via Palermo, l'Unione Ippica italiana a piazza San Claudio, il Jockey Club in Piazza Montecitorio; il RACI in via Po, ecc ecc.

E le Federazioni che in un primo momento non potevano essere trasferite a Roma. Non è forse giunto il momento di provvedere anche a queste? L'edificio sportivo deve essere ultimato, sarebbe un peccato lasciare incompiuta un'opera che ci viene invidiata anche da Nazioni ove lo sport ha raggiunto una grandissima maturità.

Se non andiamo errati, agli atti della Società sportive vi dovrebbero essere due circolari: la prima è dell'on. Bacci, commissario del CONI, che invitava i presidenti delle Federazioni sportive nazionali a dare disposizioni per la riduzione del costo del 12 per cento (pregnante il costo della vita a quota 90) e la seconda di S. E. Arpinati con la quale era fatto obbligo alle società di diminuire del 12 per cento, a cominciare dal 1.o dicembre 1930, gli assegni ed i premi, da esse comunque corrisposti ai giuocatori, allenatori, *massaurs* impiegati, custodi del campo; a chiunque insomma percepiva denaro a carico del bilancio sociale. I contratti esistenti fra le società e tali persone, si intendono quindi modificati in base alla disposta riduzione. Con la stessa circolare S. E. Arpinati invitava le società a fare in modo che i prezzi dei biglietti d'ingresso ai campi fossero adeguati alla diminuzione di spese che ogni Società parebbe venuta ad avere. Ameremmo conoscere ora i nomi delle Società che hanno adempiuto alla disposizione Arpinati. Ma ahimè la lista di questi nomi non dovrebbe essere lunga.

Alla prossima stagione calcistica si potrebbe tuttavia tentare di fare ciò che non fu possibile realizzare quest'anno. E' giusto che dagli stipendi — alcuni lauti assai — dei calciatori, venga tolto qual 12 per cento che il Governo ha dovuto necessariamente togliere allo stipendio dei suoi impiegati; e che enti parastatali e di genere diverso si sono affrettati ad imitare. Fino a prova contraria i calciatori non appartengono ad una categoria di privilegiati. Ad una diminuzione di salari (oltre il 12 per cento del quale abbiamo detto sopra gli stipendi dei calciatori possono e debbono ancora essere decurtati) deve necessariamente corrispondere una diminuzione del costo degli spettacoli sportivi. Non può dirsi oggi che la grande passione che la folla nutre per gli incontri di calcio sia abilmente sfruttata. Calmierare il mercato calcistico è un dovere improrogabile.

Contrariamente a quanto è stato detto, e scritto, Monzeglio non verrà alla Roma. L'ottimo terzino rimarrà al Bologna dove non se hanno voluto sapere della di lui diparità. Il problema del terzino che sembrava così risolto è invece ancora da risolvere. Bodini, Michieli, Mattoi sono buoni elementi e nulla più. Barzan che alcuni dirigenti giallo-rossi si sono incaponiti ad escludere dalla squadra molto facilmente se ne andrà.

Ecco un eccellente calciatore che emigra per incomprensione. Peccato! Barzan ha classe, mezzi per rifulgere ancora poichè non è ammissibile che egli che fu nel penultimo campionato una delle più solide colonne della *Roma* sia diventato improvvisamente un cacciavite. Perchè la speranza di aver Monzeglio, i dirigenti del Club giallo-rosso hanno rivolto altrove gli sguardi ed hanno avvistato nella Monfalconese il terzino Nicolich. Si dice che sia un elemento di avvenire.

Il problema dei terzini rimane tuttavia da risolvere in modo più confacente alle alte aspirazioni romaniste.

NOTIZIE E COMMENTI

I dirigenti della Federazione atletica tedesca stanno attivamente lavorando per preparare la rappresentativa da inviare alle Olimpiadi di Los Angeles. Si ricorderà che dopo i giochi di Amsterdam si ebbero in Germania polemiche e discussioni generate dalla mancata affermazione degli atleti tedeschi. Si lavora quindi per evitare di ripetere l'insuccesso e, data la serietà dei propositi, c'è da credere che la squadra tedesca possa rappresentare a Los Angeles un serio ostacolo anche per gli atleti americani, i quali, oltre ad essere di elevatissimo valore, godranno anche del vantaggio di combattere in casa. I tedeschi, a quanto dice la stampa germanica, si sentono quasi sicuri di vincere ancora le due staffette (quattro per cento e quattro per quattrocento); il lascio nella palla di ferro con Hirschfeld, e qualche altra gara.

* * *

Il noto giornalista sportivo inglese Evan Sharpe, che fu in Italia con la squadra scozzese di calcio, continuando la sua acuta osservazioni sul calcio dei paesi più progrediti dell'Europa Continentale, pubblica sul suo « Athletic News » un articolo intitolato: « Che cosa l'Italia può insegnarci? » in cui si esprime in modo quanto mai lusinghiero per la nostra tecnica e soprattutto per la nostra organizzazione calcistica. Sharpe dice: « I giocatori di calcio italiani stanno marciando alla testa delle migliori squadre del mondo. Essi sono, con gli uruguaiani e gli argentini, fra i migliori giocatori che si siano visti e ammirati all'estero. E' fuori dubbio che l'Italia possiede dei giocatori di prima classe. Orsi è uno dei migliori in Europa, svelto, giovane, magro, potente e il giocatore tipo. Cesarini rilorda per la stile, il gioco, le qualità riunite di alcuni mai giocatori inglesi. Costantino, velocissimo e intelligente, lavoratore instancabile. Conti portiere di classe superiore, agile e pronto nella difesa; i due terzini Caligaris e Monzeglio, forti e valenti. Non c'è dubbio che noi dobbiamo vedere questa squadra in Gran Bretagna e il più presto possibile ».

* * *

Qualche umorista ha detto che in Francia i poteri pubblici debbono mettersi ai regolamenti della Federazione di football che permettono alle squadre calcistiche della Repubblica di ospitare nelle proprie file un massimo di tre giocatori stranieri, il tutto a vantaggio del rispopolamento e della politica demografica.

I casi sono già numerosi e gli stranieri che vanno a giocare nei « clubs » francesi diventano ogni giorno di più. Tali giocatori, per una ragione o per l'altra, finiscono poi per chiedere la naturalizzazione e così, mercè lo sport, la Repubblica si arricchisce di sempre nuovi « citoyens ».

* * *

Il nuovo allenatore dell'« Ambrosiana » sarà, con la prossima stagione, l'ungherese Toth. Toth, che ha prestato la sua opera per la « Triestina », prenderà il posto del connazionale Nasz.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
**AUTOMOBILE « FIAT

CRONACA CITTADINA

In morte del Duca d'Aosta

La grande manifestazione di cordoglio cittadino — Nuovi messaggi di condoglianza — Convocazioni per i funerali

La popolazione torinese — come diciamo in altra parte del giornale — ha partecipato con tutto il suo cuore devoto al penosissimo lutto della Casa di Savoia e della Patria.

Tra le innumerevoli manifestazioni di cordoglio che hanno seguito la triste notizia della morte del Duca, molte hanno avuto un particolare significato, tutte hanno recato sino sulla soglia di Palazzo della Cisterna l'eco della profonda commozione cittadina.

L'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, per mezzo del delegato regionale per il Piemonte, Alessandro Dini, ha diramato ai suoi soci il seguente manifesto, [illegible] alla memoria del Principe Artigliere:

«*Artiglieri*, abbrunato il giallo della vostre «fiamme»: S. A. R. il Duca di Aosta, primo Artigliere d'Italia, non è più. Inchinate sul corpo senz'anima i vostri gagliardetti. Non lagrime: contegno il viso nel dolore: Silenzio!

«*Camerati*, con gli occhi rivolti alla prosperità della Patria che Egli amò e servì come Principe, come Soldato, come Cittadino, salutiamo commossi. Seguiamone l'esempio e gli insegnamenti: [illegible] e fedeltà alla Patria, al Re, all'Arma; fede nel Fascismo vivificatore e continuatore di Vittorio Veneto. Attenti! Egli ci passa in rivista e se ne va per sempre! Ci lascia il retaggio delle nobili idee per le quali la vita è degna di essere vissuta».

Il Comando del 1 Gruppo di Legioni ha così telegrafato:

«Aiutante di Campo S. A. R. Duca di Aosta, Torino — L'esempio luminoso di Condottiero che la Nazione e il Fascismo piangono, sarà sempre mèntre ed incitamento alle Camicie Nere torinesi. Nell'ora del dolore essi pregano Vossignoria presentare Augusta Famiglia sentito profondo cordoglio - Fto: Generale *Scandolara*».

La Corte Universitaria:

«Aiutante Campo S. A. R. Duca d'Aosta, Torino — Goliardi torinesi, in quadrati in Corte Universitaria pregano V. S. presentare Augusta Famiglia profondo loro cordoglio e partecipazione lutto che colpisce Nazione e Fascismo. - F.to: Il Comandante della Corte, Senlore *M. Vedunle*».

L'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha inviato alla Duchessa di Aosta il seguente messaggio:

«Mi rendo interprete di tutti i Volontari di Guerra della Sezione di Torino esprimendo a Vostra Altezza Reale ed alle Loro Altezze Reali il Duca delle Puglie ed il Duca di Spoleto il nostro grande cordoglio di combattenti per la dipartita dell'amato Principe Salvatore Emanuele Filiberto, Duca di Aosta. I Volontari di Guerra inchinano il loro Gagliardetto sulla Salma dell'invitto Condottiero della III Armata ed elevano a Lui gli spiriti tremendi del ricordo del Suo valore perenne incentivo a servire sempre il Re e la Patria. Col più profondo ossequio: Il Presidente Cap. *d. Arieri*».

A nome della Magistratura piemontese hanno telegrafato a S. A. R. la Duchessa di Aosta il Procuratore Generale S. E. De Sanctis e il Primo Presidente della Corte d'Appello S. E. Casoli, con le seguenti espressioni:

«Colla costernazione nel cuore, interpreti sentimenti Magistratura subalpina, ci inchiniamo reverenti e commossi venerata salma dell'Augusto Principe, invitto Condottiero in guerra, animatore ogni più nobile azione in pace per il progresso della sua Torino, per la grandezza d'Italia».

Un nobile telegramma ha pure inviato l'on. Ferracini, presidente della Unione Industriale:

«Industriali torinesi si inchinano reverenti e commossi davanti alla salma dell'Augusto Principe, eroico Condottiero, le cui gesta sono scolpite indelebili sulle pietre del Carso ove egli ritorna a riconsacrare gli invincibili confini della Patria».

Il direttore della Biblioteca Nazionale, L. Torri, ha così telegrafato alla Duchessa d'Aosta:

«In questo suo sacro tempio qui il libro tramanderà ad ammaestramento eterno la gloria e la bontà del Principe virtuoso, mentre il pianto avvolge di lutto le nostre anime».

Oltre a questi alti tributi di omaggio, sono giunte alla Casa Ducale infinite attestazioni di reverenza e di devozione da tutte le associazioni, dalla più ragguardevole alle più umili.

L'Associazione fra ufficiali e smobilitati della Croce Rossa Italiana ha così telegrafato:

«Smobilitati Croce Rossa Italiana esprimono loro Altezze Reali sensi profondo cordoglio e salutano nel Condottiero Terza Armata esponente valore italiano - Il Presidente: cav. *Vaschetti*».

Intanto sono state diramate le seguenti convocazioni per i funerali:

Il Comando del 1.o Gruppo CC. NN. comunica che gli ufficiali generali, superiori ed inferiori nei quadri — non aventi Comando di reparto — e nella Riserva, sono invitati a partecipare ai funerale. Essi dovranno trovarsi alle ore 17 del giorno 7 p. v. in via Maria Vittoria (uscita del Palazzo della Cisterna).

Gli ufficiali generali ed i Consoli nel cortile interno del Palazzo.

La 1.a Legione Subalpina comunica che tutti gli ufficiali, graduati e Camicie nere appartenenti al 1.o Battaglione CC. NN. ciclisti dovranno trovarsi in Caserma martedì 1 c. m. tre ore prima dell'ora fissata per il funerale.

Il Comando della Corte Universitaria «Principe di Piemonte» comunica che martedì 7 alle ore 15 vi sarà adunata in caserma.

Gli Ufficiali inscritti nei ruoli della Croce Rossa Italiana, un'ora prima di quella fissata per i funerali, dovranno trovarsi alla sede del Comitato (piazza Vittorio Veneto, 9). Gli ufficiali provvisti di divisa, indosseranno la grande uniforme.

Tutti i *Decorati al Valor Civile e di Marina* si troveranno con decorazioni in piazza Castello, angolo via Pomaretti, un'ora prima dell'inizio del funerale.

Pure un'ora prima dei funerali sono convocati: i *Volontari di guerra* nella loro sede, gli *Artiglieri in congedo* nella loro sede, i soci della *Società Archimede* in piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa; i soci della *Famiglia Turinese* in sede.

Tutti i *Combattenti Coloniali*, i *Reduci d'Africa* e i *Reduci dalle Colonie*, sono convocati in sede via Gioria, di per questa sera, lunedì, alle ore 21.

Per disposizione della Presidenza del Consiglio dei Ministri i locali dei pubblici spettacoli, resteranno chiusi la sera del 7 corrente in segno di lutto per la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta.

Due salvataggi in Po

Non passa giorno che nel Po, presso la foce del Sangone, qualcuno fra le numerosissime persone che si recano colà a fare i bagni, non corra il pericolo di annegare. E' risaputo che in quel punto le acque del fiume sono insidiose a causa della corrente che, a circa una decina di metri dalla sponda sinistra, diventa impetuosa. In detta località appunto il comando delle guardie municipali ha disposto un servizio permanente di vigilanza e di pronto soccorso con barche e agenti specializzati. Comunque, data la frequenza con cui gli incidenti si verificano, coloro che sono ancora inesperti al nuoto dovrebbero evitare di inoltrarsi troppo nel fiume.

Nel pomeriggio di ieri altri due bagnanti sono stati salvati miracolosamente mentre erano in procinto di annegare.

Uno di essi è il soldato Giuseppe Cinelli di Battista, di 22 anni, il quale, alla foce del Sangone si era gettato nell'acqua allontanandosi a nuoto dalla riva per oltre dieci metri. Giunto nel punto in cui l'acqua è profonda un metro e settanta, a causa della corrente impetuosa non è stato più in grado di far ritorno e le forze lo hanno abbandonato. Visto-si perduto, egli ha invocato soccorso. Le sue grida hanno richiamato l'attenzione del fabbro Domenico Ghiazzoni, di 30 anni, abitante in via Palazzo di Città 14, il quale, senza perdere tempo, si è gettato nel fiume, ha raggiunto il pericolante, lo ha tratto a galla e quindi lo ha issato su di una barca. Il Cinelli, trasportato a riva, venne sottoposto alla respirazione artificiale e dopo pochi minuti poteva ravvedersi.

— Il secondo salvataggio è avvenuto verso le ore 16.10. Certo Riccardo Fantino di Stefano, di 29 anni, abitante in via Boccardo 32, essendo insperto al nuoto, si è gettato nel fiume mentre si era fermato a riva da automobile, sembra, che doveva servire a lavare la galla. Senonchè, giunto nel centro del fiume la corrente travolgeva il Fantino al quale sfuggiva pure la camera d'aria. Le guardie municipali Massano e Corona, con una barca, accorrevano in soccorso del bagnante riuscendo ad afferrarlo ed a trarlo in salvo proprio nel momento in cui stava per essere sommerso.

Per un piatto di lenticchie

L'avventura di una servetta e il testamento del padrone

In un paese della collina, una scenata violenta accaduta fra [illegible] coniugi, certi Marsinotti, noti nei dintorni come contadini piuttosto agiati, metteva in moto le chiacchiere locali, che si affrettavano a spargere su quella famiglia in discordia voci poco edificanti. Si diceva che il marito, Giovanni Marsinotti, un uomo di mezza età ma ancora robusto e attante, avesse sedotto una ragazza diciottenne, che era stata assunta nella cascina come ragazza di fatica. La moglie — si narrava — accortasi della tresca, aveva protestato, e ne era nato quel clamoroso alterco che per un puro caso non aveva raggiunto le vie di fatto.

Qualche giorno dopo le sparzersi di queste voci il Marsinotti veniva informato che contro di lui era stato sporto una ragazza in questione, certa Francesca Bassetti, una denuncia per ratto consensuale. L'avventura del Marsinotti diventava la favola del luogo, e intanto si svolgevano l'istruttoria e il processo che terminava con una sentenza del Tribunale che condannava il contadino a sette mesi di reclusione per ratto, pena condonata per intervenuto indulto. Ma il Marsinotti, protestando la sua innocenza, ricorreva in Appello. Il che valeva, come risulta dalla seconda sentenza, ad aggravare la sua situazione.

La promessa dell'eredità

Questo [illegible] tipo di don Giovanni campagnuolo aveva da tempo posto gli occhi sulla fresca giovanetta venuta a servizio nella sua fattoria, e nella stagione delle messi, quando all'ardore del sole di giugno le passioni si fanno più violente, un giorno, all'ora della siesta meridiana, l'aveva seguita in una macchia ombrosa presso la siepe che cinge la sua proprietà, e colà, dopo una non breve schermaglia di proposte e di ripulse, l'aveva persuasa a cedere al suo desiderio, promettendole in compenso che avrebbe fatto testamento in suo favore, nominandola erede universale.

Le parole «testamento» ed «erede universale» avevano distratto gli ultimi scrupoli della ragazza. Nella sua ingenuità essa pensava che ciò avrebbe significato divenire padrona di quella bella fattoria, dove ora non era che l'ultima delle fantesche: metterci, insomma, lei stessa al posto di colei che attualmente la comandava, obbligandola a tutti i servizi. Dimenticava semplicemente, la bella Francesca, tutta presa dalle sue illusioni, che un testamento, fin che il vivo il testatore, si può sempre distruggere e sostituire con la stessa facilità con cui è stato redatto. Ma tant'è: dinanzi alla prospettiva di divenire «padrona», la semplice serva finì per sacrificare, senza troppe tergiversazioni, la sua virtù.

— Eccoti il testamento — le disse, poi, figlio alla promessa, il contadino.

— Ah, come ti amo! — gli rispose la ragazza. E si mise la carta bollata sul cuore.

Duplicina il segreto delle due per la mantenuta. Ma la ragazza, per quanto il documento, di cui essa era in possesso, fosse stato regolarmente redatto e depositato presso un notaio, non poteva trattenersi dall'interrogare in proposito, e con la massima segretezza, un suo parente.

Il segreto propalato

Naturalmente, essa non rivelò a costui che le doveva dare le richieste informazioni la sua avventura con il Marsinotti, ma disse soltanto che costui aveva fatto testamento in suo favore.

— E per qual motivo? Il Marsinotti sarebbe forse impazzito? — domandò il parente.

— Tutt'altro.

— E allora? Come si spiega che un possidente ben quotato come il Marsinotti, il quale ha mogile, figli e una cascina redditizia, diseredi improvvisamente tutta la sua famiglia a favore di una persona di servizio?

— Chi lo sa!

La fanciulla non seppe rispondere altro, ma il parente subodorò che sotto la storia di quel testamento qualcosa di misterioso si dovesse nascondere.

Da quell'istante — non è stato possibile sapere in qual modo — il segreto si è propalato e per vie sotterranee è giunto sino alle orecchie della padrona. La moglie del Marsinotti, ignara assolutamente di tutto, quando udì raccontare l'episodio del testamento, senza che naturalmente le venisse riferito l'altro episodio, quello della seduzione — cadde dalle nuvole.

Alle rivelazioni l'investirono sempre più precise, tanto che le venne riferito persino il nome del notaio presso il quale il testamento era stato depositato.

Ne seguì, tra i coniugi, una prima spiegazione drammaticissima, in cui ecco però non giunse oltre la barriera delle parti domestiche.

Durante questo primo alterco, la moglie domandò al marito che cosa ci fosse di vero nella scandalosa diceria, e il marito, dopo aver tentato di negare, finì per confessare l'esistenza del testamento; ma disse di averlo fatto spinto da un sentimento di paterna protezione nei riguardi della giovane, che del resto, se la consorte, benchè i di lei diritti fossero stati salvaguardati, non approvava quell'atto di umana pietà, egli era sempre in tempo a lacerare il documento.

Le spiegazioni però non persuasero troppo l'adirata consorte, che tuttavia, per non dar luogo a chiassate, non ne fece parola con la servetta.

Dall'amore al rancore

Qualche giorno dopo, però, avveniva la seconda violentissima scenata coniugale, che pare si sia conclusa e calmata più tardi con la distruzione del famoso testamento.

Ieri stesso, per quanto ora accaduto, il Marsinotti fu preso da un accesso di rancore contro la sua amante di un'ora.

E attese Franceschina, non vista, nell'andito delle scale, quando la moglie si era già ritirata. Ma appena la fanciulla gli passò accanto, al buio, afferrandola, egli l'afferrò per un braccio, e con voce soffocata le disse:

— Tu mi vuoi rovinare!

Ma mentre parlava, tutto il furore che gli urlava dentro e che sembrava dovesse sfogare in una tempesta di sdegno, andò sbollendo gradatamente. Il contatto con quella giovane creatura, tutta profumata d'erba campestre e che paurosa e titubante gli si stringeva vicino, gli fece salire il sangue al cervello. A un tratto, continuando a tenerla per un braccio, la trascinò bruscamente in cantina...

Che cosa sia avvenuto ira i due in quel colloquio intimo protrattosi sino a tarda ora, non è dato sapere.

Sollanto si è appreso che, qualche settimana dopo il fatto, la ragazza abbandonò la cascina Marsinotti per ritornare a casa, dove, alla madre confidò di essere in istato interessante e rivelò la sua triste avventura, non dimenticando di giustificare il suo modo d'agire con l'episodio del testamento.

— Il testamento? E che cosa ce ne facciamo noi del suo testamento? — urlò la madre in preda alla disperazione. — Ci vuole altro che un pezzo di carta, qui.

E i genitori sporsero querela per ratto. Ma al ratto era venuta ora ad aggiungersi la violenza, e ciò in seguito al racconto che Franceschina fece degli avvenimenti svoltisi in cantina.

Infatti la Corte d'Appello, inutile contro anche di questa circostanza, aggiungeva alla motivazione di ratto consensuale, quella di violenza, pure confermando per quanto riguarda la pena, la sentenza dei primi giudici.

Un mortale investimento in via Nizza

Un mortale investimento automobilistico, vittima del quale è stata una donna, è avvenuto ieri sera in piazza Nizza.

Verso le ore 22.30, un'automobile contrassegnata con la targa numero 21513-TO e guidata dal proprietario Vincenzo Goitre, abitante in via Barolo 16, procedeva ad andatura regolarmente lunga la via Nizza, diretta verso il centro della città. Quando la macchina è giunta nella piazza omonima, una donna, dall'apparente età di 60 anni, dimessamente vestita, si è accinta ad attraversare la strada. A questo punto — secondo quanto il Goitre stesso ha dichiarato a chi lo ha interrogato — egli avrebbe suonato ripetutamente la tromba dell'automobile. Ai segnali, la donna si sarebbe fermata, ed il Goitre allora ha continuato la sua marcia. Senonchè, quando la macchina è giunta a pochi passi dalla donna, costei ha ripreso a camminare. Il Goitre ha azionato prontamente i freni, ma purtroppo era tardi. L'automobile ha percorso alcuni metri ancora, investendo e travolgendo la donna, che è rimasta esanime al suolo.

Sul posto sono accorsi numerosi passanti, i quali hanno aiutato il Goitre a trarre la donna da sotto la macchina. Con la stessa macchina investitrice, la disgraziata, che versava in gravissime condizioni, è stata trasportata all'Ospedale Mauriziano, dove i medici di guardia, dottori Virano e Renatelli, che l'hanno visitata, le hanno riscontrato la frattura della base cranica. Ogni premurosa cura di quei sanitari, purtroppo, è stata vana. La donna è spirata pochi minuti dopo. Essa, fino a questo momento, non è ancora stata identificata. Il signor Goitre, dopo essere stato fermato e interrogato dal funzionario di servizio alla Questura, è stato rilasciato in libertà.

— Carlo Pietro Vola fu Carlo, di 57 anni, abitante in via Saluzzo 16, verso le ore 22, in corso Altacomba, all'altezza di via Cibrario, nel discendere da un tram della linea numero 4 è scivolato ed è caduto a terra, riportando la frattura del collo del femore sinistro. Al San Giovanni, dove il Vola è stato trasportato, è stato medicato dal dott. Trabucco, che lo ha giudicato guaribile in 120 giorni.

L'attività e la sfortuna di un ingegnere

Costruzioni, compra-vendita di alloggi, speculazioni — Il fallimento con oltre due milioni di passivo.

Il dott. Ferdinando Tibaldi, curatore del fallimento dell'ing. Giovanni Bairati, ha presentato una lucida relazione dalla quale risultano le disastrose condizioni finanziarie e le cause che hanno condotto il professionista al dissesto.

Il Bairati si era laureato nel 1911 ingegnere civile; due anni dopo era assistente del prof. Reycend al Politecnico e nel 1911 era chiamato alla direzione della Società edilizia internazionale di Torino. Sposatosi nel 1913, iniziava le prime speculazioni in proprio che gli riuscivano favorevoli. Acquistava in unione alla moglie un terreno in via Palermo, e, poichè gli affari gli andavano bene, si costruiva una casa che in quell'epoca veniva valutata 90 mila lire. Comprava successivamente, allo scopo di rivenderlo, un appezzamento di terreno in corso Vercelli angolo via Cuneo, di 5500 metri quadrati. La guerra metteva una sosta parziale alle sue attività, poichè egli veniva chiamato a servire in qualità di tenente di artiglieria nell'Arsenale di Torino. A guerra finita si lanciava più risolutamente negli affari, aprendo lo studio, che ha mantenuto fino al momento del dissesto, in via XX Settembre 67, allo scopo di amministrare case e trattare affari di ogni genere.

In quell'epoca egli ha pure il progetto di fondare una banca. Per la sua attitudine e attività egli si guadagna la fiducia di un vasto ambiente e può disporre di somme ingenti, delle quali si serve per investimenti immobiliari. Acquista anche, in società con altri e a scopo di frazionamento, una tenuta di 250 ettarate in territorio di Pralormo, ma l'affare si risolverà nel 1919 con poco utile. Spera in miglior esito di altri affari e compra successivamente la cascina Colombarone con annesse 300 pertiche di terreno, in provincia di Novara, e la cascina Marchesi Solaroli di Briona, dalla quale ricava 950 mila lire; poi una cascina in territorio di Bra che gli permette di realizzare un milione.

A questo suo attività affianca l'amministrazione di case per conto di parenti della moglie e di terzi. In quell'epoca si inizia anche il frazionamento degli immobili ed ecco che Ing. Bairati compera uno stabile che poi rivende ad alleati, e impianta con altri una società sotto il nome di Bairati e C. allo scopo di costruzioni e di compra e vendita di costruzioni civili e industriali. In via Mondovì alla barriera di Casale, sorgono ad opera di questa società alcune villette, ma l'affare si chiude con una perdita di 100 mila lire. In quest'epoca egli forma un'altra società per l'impianto di una tipografia in via Bidia 10, sotto il nome collettivo di Francesco Torta e C. Il Torta apporta le attività e le passività della tipografia che già possiede, valutando l'apporto in 175 mila lire, e l'Ing. Bairati versa in contanti 140 mila lire in conto corrente, e in conto capitale 35 mila.

Come si vede, l'ingegnere è presa dalla mania degli affari e passa con la massima facilità dalla compra e vendita dei terreni e costruzioni di case, alla gestione di una tipografia. Ma i rapporti fra i due soci non durano a lungo cordiali. Il 22 marzo del 1925 la società viene messa in liquidazione ed essa si consolida nel solo ing. Bairati, il quale compra anche lo stabile dove sorge la stabilimento. L'esito di questa speculazione è disastroso.

Il Bairati, in tutti gli affari, come rileva il curatore del fallimento, dimostra una non comune attività, una pronta intelligenza ed una tenacia rimarchevole. Egli si dibatte per vincere le avversità della sorte; la famiglia rappresenta per lui un onere non indifferente perchè ha ormai 12 figli; cerca nuovi affari e nuove speculazioni che dovrebbero essere redditizie, ma uno strano fato lo perseguita. Nel 1929 subisce diversi incendi di stabili, non coperti da assicurazione, e successivamente alcuni dissesti di terzi si ripercuotono sulla sua situazione finanziaria fino a portarlo al tracollo.

La relazione del curatore non è ancora completa perchè mancano al presente dati precisi, elementi circostanziati sulla vita commerciale del Bairati e cioè sui rapporti con terzi, che potrebbero portare ad ulteriori sviluppi. L'attivo dell'ufficio in via XX Settembre 67, centro di affari per compra-vendita di stabili, preventi di costruzione, amministrazione di case per conto di terzi e della tipografia di via Bidia 10, è rappresentato da lire 1.084.200 e il passivo si concreta in lire 3.295.675, con una eliminerie in perdita di lire 2.212.475. A cindico delegato del fallimento è stato nominato il cav. Del Mastro.

Colto da malore mortale in tram

Alle ore 11,30 circa, certo Stefano Coalva fu Giovan Battista, di 55 anni, abitante a Volvera alla cascina Pane Alba, di passaggio per la nostra città, mentre si trovava su di un vagone della tramvia Intercomunale Torino-Pinerolo che transitava in corso Stupinigi, colto da improvviso malore è caduto privo di sensi. Soccorso dal personale del convoglio e da alcuni passeggeri, il disgraziato, fatto scendere dalla vettura, è stato trasportato nel vicino Ospizio di Carità, dove poco dopo è spirato.

Il medico municipale che ha visitato la salma, ha accertato che la morte è stata provocata da paralisi cardiaca. Esperite le formalità di legge, la salma è stata trasportata agli Istituti anatomici del Valentino.

Un mendicante rivenuto morente in un cantiere

Ieri mattina, un brigadiere delle guardie municipali, rinveniva steso a terra, nell'interno delle Fornaci ciantie, situato in strada del Grosso 902, un individuo dall'apparente età di 70 anni, poveramente vestito, il quale versava in gravi condizioni. Il milite soccorreva il disgraziato e quindi, con autoambulanza municipale, lo faceva trasportare all'ospedale San Giovanni dove veniva visitato dal medico di guardia dott. Trabucco, il quale stabiliva che lo sconosciuto era stato colto da improvviso malore e lo faceva ricoverare in pericolo di vita. Più tardi il vecchio è stato identificato per il mendicante Severino Musso, il quale era solito a recarsi a passar le notti nel cantiere delle fornaci di via Grosso.

Ruoli di tributi comunali

Il Municipio comunica che in via Corte d'Appello 3, sono in pubblicazione per otto giorni a partire dal 3 luglio corrente, i ruoli suddetti per gli anni 1931 e resta del contributo di miglioria, tasse di licenza sugli esercizi pubblici, tasse sui domestici cani, macchine per caffè espresso, vetture, tassa di patente e imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni.

Una manifestazione sportiva del «Mario Gioda»

Fra le attività sportive che predilige la Polisportiva «Mario Gioda», è indubbiamente quella della lotta greco-romana, giacchè per essa ebbe già ad organizzare nel decorso mese d'aprile una bella gara di incoraggiamento e in quello di maggio un interessantissimo Torneo Nazionale. Ora la Polisportiva «M. Gioda» indice ed organizza nel proprio Campo Sportivo, Sferisterio «Vanchiglia», in via Napione 34, con puro scopo di propaganda, un'altra gara d'incoraggiamento di lotta greco-romana, che si preannuncia non meno attraente per svolgersi all'aperto. Il pubblico vi potrà assistere gratuitamente. La gara avrà luogo questa sera alle ore 21 e sarà ultimata domani sera.

Due donne ferite in un incidente d'auto

Nel pomeriggio di ieri alla sede della Croce Verde giungeva una segnalazione da Carignano, con la quale si chiedeva l'intervento dei militi della benemerita istituzione in seguito di alcuni automobilisti feriti in un incidente di strada. Con la sollecitudine sempre dal dovere ispirata la Croce Verde inviava sul posto della disgrazia l'incidente, che solo per un fortunato caso non aveva avuto conseguenze fatali era accaduto poco distante dall'abitato di Carignano e vittime erano state due donne, tali Gina Bertolotti di 30 anni, abitante nella nostra città, in corso Orbassano 14 ed Ernesta Bertotti di 32 anni, pure essa dimorante a Torino, in via Nizza 360. La macchina sulla quale esse si trovavano in compagnia di parenti e conoscenti, per un guasto allo sterzo era uscita di strada, sfracellandosi. Le [illegible] donne avevano riportato ferite varie in tutto il corpo, che si prima esame apparivano assai gravi, tanto da giustificare la diagnosi a prognosi riservata. Le donne, caricate sull'autoambulanza, venivano portate all'ospedale Mauriziano. Qui i medici di guardia constatavano come le condizioni delle ferite fossero assai meno allarmanti di quanto non fossero apparse da principio. La Gina Bertolotti aveva riportato ferite lacero contuse alla fronte, guaribili in una ventina di giorni, mentre la Ernesta Bertotti lamentava la lussazione della spalla destra, ferite varie alla testa ed alle mani, per le quali venne diagnosticata guaribile in poco più di un mese. Anche le donne, dopo la medicazione lasciavano il nosocomio, per far ritorno alle proprie abitazioni.

Stato Civile di Torino

6 Luglio 1931

NASCITE (da di cui maschi 4, femmine 4

MORTI (4: Lavione Bartolomeo fu Antonio, d'anni 65, di Venaria Reale, via Giulio 21 — Rolando Domenico fu Francesco, id. 73, di Virle P., agricoltore, S. Paolo Verde 91 — Robino Claudio di Giuseppe, di mesi 1, di Torino, via S. Rocco 7 — Bonello Maria ved. Sharier, di anni 75, di [illegible] d'Asti, agiata, corso Vittorio 103 — Bay Silvestri fu Bartolomeo, id. 70, di Castagnola, calzolaio, D. Francia 10 — Gallo Daniela fu Ignazio, id. 71, di Ivrea, negoziante, via Carisime, 21 — Pantieri Giuseppe fu Nicola, id. 63, di Palazzo S. Giovanni, agiato, via Nizza 20 — Vacca Maria, id. Teranova, id. 31, di Asti, casalinga, via Pore 2 — Falcioia Donato fu Antonio, id. 45, di Borgo, decoratore, via Saluzzo 9 — Minazzo Maria, di mesi 1, di Torino, 81 — Villaroya id. — Ferrero Adelaide ved. Vesia id. 72, di Agliano d'Asti, casalinga, via S. Donato 41 — Antipano Pietro fu Lorenzo, id. 72, di Alessandria, meccanico, via Tripoli 75 — Ricci Filomena di Vincenzo di mesi 7, di Torino, C. Regina Margherita 162 — Traviano Antonio fu Andrea, di anni 65, di Genova, capotecnico, C. Vigevano 4 — Palmardi Santina ved. Giori, id. 50, di Frassinoro (Modena), via Morosini 74 — Desidera Isidoro fu Angelo, id. 62, di Monselice, operaio — Fenoglio Cesare fu Michele, id. 51, di Torino, distributore Fiat — Solina Girolamo fu Carmine, id. 60, di Alghero, guardia notturna — Migliardi Emilia ved. Freitani, id. id., di Peschiera, addetta — Zoia Maria ved. Mallo, id. 77, di Javerano, contadina — Torre Carmelo di Nicola, id. 72, di Foglizzo, contadino. — Non residenti in questo Comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Comotti Giulio con Grasso Vittorina — Peano Giovanni, meccanico, con Bainotti Ilaria — Isoardi Bonaventura, farmacista, con Testa Mercedes — Rosi Edoardo, verificatore, con Alberini Rosina — Pascarella Umberto, ferroviere, con Ridolfi Valentina, impiegata — Uhlaf Vittore, industriale, con Mackenzie Matilde — Zerbi Arturo con Sangiorgio Carolina — Cav. Monaganni di Mirabello Felice, maestro di musica, con Veroia-Minati Elena — Bandi Mario, impiegato, con Navagna Anna, massaia — Calmeno Giovanni, commerciante, con Fontanone Jolanda, modista — Gattino Cesare, maestro di musica, con Massaia Anna — Barone Giuseppe, meccanico, con Anno Rosa — Spina Giovanni, commesso, con Vesdati Teresa — Magliulo Costantino, impiegato, con Novara Caterina, impiegata — Varetto Ciprino, negoziante, con Isola Maria — Berio Giambattista, impiegato, con Arlatta Virginia — Prono Mario, viaggiatore, con Pastorino Maria, negoziante — Antonioli Giuseppe, carpentiere, con Bogan Clelia — Gilla Stanislao, elettromeccanico, con Vantaggiotti Giuseppina — Scapazzone Sebastiano, fornitore, con Gallea Ida, orlatrice — Girotto Guido, macellaio, con Tonarelli Leonilda, cercante — Dianati Vincenzo, calzolaio, con Sanlian Elvira, operaia — Chiaverotto Michele, gommaio, con Perla Domenica, magliaiola — Giordano Federico, tessitore, con Notaro Ernesta, impiegata — Bertini Giovanni, commerciante, con Cavaliere Anna, insegnante — Calsalengo Luigi, industriale, con Mascara Clotilde, sarta — Gullo Nicola, falegname, con Carnazzo Maddalena — Olivero Ettore, sarto, con Bellone Cecilia, sarta — Stroiano Dario, automobilista, con Dellupi Maria, casalinga — Crupi Santi, impiegato, con Riva Annita — Borelli Urbano Ubaldo, impiegato, con Giachino Filomena — Bianco Giovanni, guardia notturna, con Arlaudo Teresa — Cigna Giuseppe, ingegnere, con Casielli Camilla, pittrice — Joli Giorgio, operaio, con Angelini Libertà, contadina — Bintel Giorgio, impiegato, con Perzo Maria, impiegata — Stano Giuseppe, operaio, con Perosio Delfina, operaia — Gianola Dionisi, cobelligerante, con Tenderini Domenica — Ferrero Luigi, operaio, con Odisio Genoveffa — Gamari Alessandro, meccanico, con Cafforatti Maria, operaia — Corrado Giacomo, mercenaio, con Savoia Rosa, sarta — Galantuomo Nicola, venditi ambulante, con Massaia Rosanna — Bechis Antonio, portalettere, con Cavaglià Caterina, infermiera — Perreri Gianchina, operaio, con Goitin Caterina — Guglielmotto Giovanni, meccanico, con Vigna Elisabetta, operaia — Nasone Giovanni, impiegato, con Piotti Felicita — Cannusone Randolfo, impiegato con Binello Maria — Gianfranceschi Piero, impiegato, con Boccali Luigia, sarta — Trucano Mario, meccanico, con Rinardi Maria, modista — Taroni Giuseppe, macchinista, con Fortal Giuseppina — Rosato Giuseppe, elettricista, con Beltramo Teresa, operaia — Pinna Vassili, macellaio, con Pandolfi Natalina — Rosetti Giuseppe, commerciante, con Airale Paolina, modista — Lajone Delfino, michelinaio, con Lupo Maria, lavatrice — Terzi Vincenzo, impiegato, con Finardi Clementina modista — Gedino Giovanni, meccanico, con Ostione Celina, sarta — Bo Giovanni, operaio, con Rossi Noemi, cameriera — Grazzia Andrea, avvocato, con Cocco Mercedes — Giordano Carlo, rappresentante, con Vacca Valentina, modista — Colombo Domenico, commesso, con Francesca Carmela, ombrellaia — Mossali Celestino, magnaiatore, con Stefanini Angela, setaiola — Carena Ilario, calzolaio, con Pezino Rosa — Mossi Felice, sarto, con Portaceluse Laura, sarta — Martano Rocco, ispettore, con Pinasse Rina, cassiera — Mussolini Riccardo, soldato, con Moscera Andreina.

Centralini: Redazione e Cronaca 500(10-50-57 - Amministrazione e Abbonamenti 40030-40031
Telefoni: Interurbano 43(01 - Segretario 43(02

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «La dura giornata di Fiocco» di Giorgio Berr.

PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Per l'onor d'il Monferà» di Pendini e Cervesio.

POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardini della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casalegno) — Ore 21: «Biscrinaide» di Barbero e Chirl.

VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «L'asino di Buridano».

DANCING MAPPEI dalle 23 alle 3.30.

CHALET: 21: Nuovi importanti debutti.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La rivista delle Nazioni».
VITTORIA: «Quartetto in due» C. Nagel.
ITALIA: «La preda» con Evelyne Holt.
SPLENDOR: «Marinai per forza» W. Beery
IDEAL: «Lilliom» colossa Fox Movietone.
ALPI: «Cuor di marinaio» (Karl Dane).
STATUTO: «Il prezzo di un bacio» M. Marzi
BORSA: «Anna Bolena» (Emil Jannings).
SAVOIA: «Sorrisi della vita» C. Gaynor.

I divertimenti

Oggi al VITTORIA
«QUARTETTO IN DUE»

Vicenda... extra coniugale interpretata da *Conrad Nagel, May Mac Avoy* e *Myrna Loy*. Produzione «*Warner Bros*».

Supercinema STATUTO
Oggi: «IL PREZZO D'UN BACIO»

Seconda visione per Torino di questo meraviglioso film interpretato da José Mojica, Mona Maris e Antonio Moreno.

Cine ALPI
Oggi KARL DANE

Il simpaticissimo Slym, interprete il grande successo: *Cuor di marinaio*.

CINEPALAZZO
Lo straordinario «première» Fox, la novità: «I VAMPIRI».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 357, Kw. 0,5

Il programma d'oggi

In segno di vivissimo reverente cordoglio per il grave lutto che ha colpito l'Augusta Casa di Savoia, con la morte di S. A. R. il Duca di Aosta, la stazione di Torino sospende le trasmissioni che saranno limitate al Giornale Radio ed alle quotazioni di apertura e di chiusura delle Borse.

Ore 8,15, 12, 16,30, 17,25, 20, 23 Giornale Radio; 11,15 prime quotazioni di apertura alla Borsa; 14 quotazione di chiusura alla Borsa di Torino.

Personalità in viaggio

Col treno delle 20,45 è partito per Roma S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

Alle 21,5, pure per Roma, in forma privatissima, è partito S. E. Grandi Ministro degli Esteri.

«Gioventù fascista»

Presso tutte le edicole della città e in molte delle Provincia è in vendita il N. 18 di *Gioventù Fascista*. Esso contiene: Il lavoratori (dai discorsi del Duce); La bonifica del cervelli; Ritornare alla terra; Lui (novella di G. Milanesi); Fiamme della grande ara; Dulce Guardabassi; Terre nostre; Natura italianissima; Sosta a Mechili; Anniversari; Il voto Italia-Brasile; Echi del [illegible] Francesco Contoduca; Note di politica estera ed interna; Varietà Radiofoniche; Frustate squadriste; Specchio storico e attualità fotografiche da tutto il mondo.

SCARPE per TUTTI

LE MIGLIORI MARCHE A PREZZI INCREDIBILI

SCARPETTE per SIGNORA a LIRE 23 — TIPI MODERNI in Bianco e Nero - Bianco e Blu - Bianco e Marrone — NOVITA' ESTIVE

LIRE 25 — SCARPE da UOMO Bianco e Nero - Bianco e Marrone con suola in cuoio

SCARPETTE per SIGNORA Nabuc bianco o vernice - Nabuc Marrone o Blu a LIRE 29 — SCARPE PER UOMO Vitello Nero e Marrone - Flessibili - Traforato estive tipo sandalo e NOVITA' ESTIVE

SCARPE da TENNIS a LIRE 11 13-15

DONDE' R INSUPERABILE

COLOMBINO

Via Nizza, 57 angolo Via Valperga Caluso (CAVALCAVIA)
Via Nizza, 166 angolo Via Thanon (LINGOTTO)
Via Napione, 30 angolo Via Cesare Balbo (VAN

ULTIME NOTIZIE

LA MORATORIA

La risposta della Francia

sarebbe considerata inaccettabile dagli Stati Uniti

Verso la Conferenza proposta da MacDonald

Washington, 5 mattino.

Qui la situazione appare abbastanza confusa. Sembra che la questione del fondo di garanzia passi in ultima fila, e che altre questioni rimangano ancora da risolvere definitivamente, per esempio quella delle riparazioni in natura e quella della durata della dilazione del rimborso. Gli Stati Uniti sarebbero però pronti, a quanto si afferma, a ridurre di circa la metà la loro primitiva cifra di 25 anni. Anche qui non si ignorano più le obbiezioni che l'Inghilterra formula, a proposito di certi suggerimenti proposti dalla Francia.

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha avuto un lungo colloquio con il signor Castle, al quale ha presentato, in termini diplomatici ma precisi, le riserve del Cancelliere dello Scacchiere Snowden.

Ad ogni modo, quali siano i progressi realizzati a Parigi, si considera come inevitabile che lunghi negoziati dovranno avere ancora luogo fra i firmatari del piano Young. L'assemblea generale straordinaria della Banca dei regolamenti internazionali può essere necessaria per modificare i suoi statuti, i quali la vietano di fare prestiti ai Governi. E' questo il solo mezzo con il quale essa potrebbe effettuare prestiti al Governo tedesco, come vorrebbero gli Stati Uniti. La soluzione, consistente nel concedere un prestito al Governo per interposta persona, per esempio per il tramite delle Ferrovie tedesche, solleverebbe infi complicazioni, ma esigerebbe, a sua volta, degli accordi, che richiederebbero forse lunghi a realizzare.

Al Dipartimento di Stato si sembra disposti ad aderire ad un suggerimento interessante, concernente il fondo di garanzia: il Piano Young non dice che il fondo debba essere versato in una sola volta. Allora perchè la Francia non sarebbe autorizzata dalla Banca Internazionale a procedere a versamenti mensili? Se delle obbiezioni venissero formulate contro tale soluzione, non sarebbe certo da parte degli Stati Uniti; ma il rifiuto preventivo di tutte le Potenze creditrici della Germania è, a quanto sembra, necessario, onde non mettere il Consiglio di amministrazione della Banca dei regolamenti internazionali in una posizione imbarazzante circa questa legittima interpretazione del Piano Young.

Il Presidente Hoover, intanto, ha deciso ieri di ritornare d'urgenza a Washington, interrompendo così la vacanza settimanale, cominciata sabato sera. Il ritorno del Presidente è dovuto alla necessità di conferire con i Ministri per decidere in merito all'accettazione o meno della risposta della Francia. E infatti Hoover ha ricevuto immediatamente i sonitti dei Ministri degli Esteri e del Tesoro, il primo in viaggio per l'Europa e il secondo a Parigi, con i quali ha esaminato la nota francese di risposta, contenente le basi dell'accordo raggiunto a Parigi, tra Mellon e Laval, con le modificazioni secondarie approvate dalle due parti. Si apprende che Hoover e i suoi collaboratori hanno ritenuto la risposta francese inaccettabile, non considerandola come approvazione di massima della proposta moratoria.

La situazione vista da Parigi

Parigi, 6, mattino.

La importante riunione tenuta alla Presidenza del Consiglio sabato notte, si è prolungata ancora più di quella del giorno prima: gli è che si trattava di fissare in comune un testo, ciò che è cosa sempre delicata. Non vi si è riusciti che dopo quattro ore di negoziati, che si svolsero, del resto, in un'atmosfera di benevolenza e di cordialità.

Alla fine della conferenza, il Presidente del Consiglio, Laval, consegnava alla stampa queste comunicato:

«Nel corso della conferenza che ha avuto luogo stasera alla Presidenza del Consiglio, i negoziatori francesi hanno consegnato ai signori Mellon e Walter Edge il testo delle basi di accordo approvate nel pomeriggio dal Consiglio dei Ministri. Il testo, stabilito sui dati della nota francese, sarà telegrafato a Washington con le modificazioni che gli sono state apportate di comune accordo. Il Governo degli Stati Uniti dirà se lo ritiene conforme ai principii della proposta Hoover. In tale caso la decisione finale interverrebbe il giorno stesso. Una nuova riunione avrà dunque luogo nel pomeriggio di lunedì».

Le basi di accordo, che sono state telegrafate a Washington per l'esame ed eventuale approvazione, sono per il momento tenute segrete: ma, stabilite sui dati della nota francese, esse non se ne allontanano di molto nelle loro linee essenziali.

Il limite di rimborso portato a 12 anni

Secondo i giornali ufficiosi, il limite di rimborso dell'annualità sospesa in seguito alla moratoria sembra essere stato portato a dodici anni, mentre gli americani ne raccomandavano venticinque. I soccorsi alla Polonia dell'Europa centrale e orientale, danneggiate in seguito alla moratoria, verrebbero assicurati da prestiti bancari di istituti francesi ed americani. L'annualità incondizionale versata quest'anno dalla Germania, andrebbe alla Germania stessa, sotto forma di prestito alle Ferrovie tedesche. La questione delle riparazioni in natura è stata pure esaminata. Per quello che concerne il fondo di garanzia di 500 milioni di marchi oro, che deve essere depositato alla Banca dei regolamenti internazionali, gli americani ammettono che tale questione non potrà essere ultimente risolta, se non con una intesa fra le Potenze firmatarie del Piano Young.

E' dunque sino da ora certo che una Conferenza delle Nazioni interessate si riunirà a brevissima scadenza, forse verso la metà di questa settimana e ad essa parteciperanno anche i delegati tedeschi. Non si può ancora precisare, per il momento, se i Governi vi si faranno rappresentare da tecnici della Tesoreria o da Ministri. E' possibile che i tecnici vengano dapprima incaricati di sgombrare il terreno, dopo il che gli uomini politici interverrebbero al momento delle decisioni. Ad ogni modo vi saranno certamente importati deliberazioni, probabilmente a Parigi, tra francesi, italiani, inglesi, belgi, tedeschi ed americani, poichè l'America, qualunque non firmataria del Piano Young, vi avrà naturalmente i suoi osservatori. Sarebbe del resto da meravigliarsi che il signor Mellon, il quale ha già condotto negoziati difficili, tanto a Londra che a Parigi, lasci quest'ultima capitale per la riviera, proprio nel momento in cui altri Ministri delle Finanze prenderanno forse il treno per Parigi.

I negoziatori ascolteranno dunque la risposta del Presidente Hoover, il quale deve ancora dire la sua ultima parola sulle basi dell'accordo. Se questa risposta sarà affermativa, l'accordo franco-tedesco diverrà oggi stesso un fatto compiuto.

La prima fase dei negoziati sarebbe allora chiusa e la parola passerebbe ai firmatari del Piano Young.

Un colloquio Mellon-Flandin

La giornata di ieri, che doveva essere consacrata a Parigi al riposo e a Washington alla meditazione, non è trascorsa senza nuovi scambi di vedute. Il signor Mellon infatti, dopo avere fatto colazione in campagna, si è recato nel pomeriggio a far visita al Ministro delle Finanze Flandin, al suo domicilio privato, intrattenendosi con lui su certe questioni sulle quali i Governi francese ed americano non erano ancora interamente d'accordo.

A quanto credo di sapere il «Petit Parisien», questo colloquio ha avuto per oggetto le prestazioni in natura che, secondo il Presidente Hoover, dovrebbero essere pure sottoposte alla moratoria generale, ma che, essendo vincolate al movimento economico ed industriale dei Paesi che ne beneficiano, non potrebbero che difficilmente essere oggetto di una sospensione. Essendo questo problema molto complesso, il Governo americano desidererebbe che la sua soluzione definitiva venisse affidata ad una riunione di esperti, mentre dal lato della Francia si vorrebbe che gli impegni da prendersi su tale punto, fossero pienamente definiti, prima della conclusione dell'accordo.

Secondo il giornale ufficioso, dopo il colloquio Mellon-Flandin, i punti di vista americano e francese si sarebbero al riguardo sensibilmente ravvicinati.

Il Governo francese, durante i negoziati intavolati dopo la proposta Hoover, parecchie volte insistette sulla necessità di ottenere delle assicurazioni sul fatto che la somma, economizzata dalla Germania, grazie alla moratoria, non avrebbero servito per aumentare i suoi armamenti su terra e su mare.

Mentre le conversazioni finanziarie continuavano a Parigi, un lavoro diplomatico si compieva nel massimo segreto a Berlino. Non soltanto l'Ambasciatore di Francia, ma anche i suoi colleghi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti, avevano attirato l'attenzione dei dirigenti del Reich su questa contropartita politica, gli importanti sacrifici finanziari consentiti dai creditori del Reich, per venire in aiuto all'economia tedesca. Questi attivi passi, che avevano dapprima incontrato molte resistenze a Berlino, sono stati coronati da successo. Un telegramma da Washington, giunto ieri sera, annunzia infatti che il Cancelliere si è finalmente deciso a fornire le assicurazioni richieste.

La Germania non aumenterà gli armamenti

In termini brevi, ma che non mancano di una certa solennità, il Cancelliere ha promesso al signor Hoover che l'alleggerimento arrecato al bilancio del Reich, con la moratoria, non sarà impiegato ad aumentare gli armamenti.

«Dichiaro — egli dice — che non è stato preso in considerazione e che non vi sarà nessun aumento di somme destinate ai bilanci dell'Esercito e della Marina, durante l'anno di tregua».

Questa dichiarazione è stata naturalmente accolta a Parigi con evidente soddisfazione.

Il Presidente Hoover ha lasciato nel pomeriggio di ieri improvvisamente la sua residenza estiva, per tornare a Washington.

Non si sa se questo improvviso ritorno debba essere interpretato come segno di una prossima conclusione dell'accordo. Sembra però ad ogni modo che la giornata di oggi sarà decisiva.

I negoziatori americani, quando si incontreranno nel pomeriggio con i Ministri francesi, recheranno loro forse il «sì» della Casa Bianca. Questo è almeno quanto qui si spera.

In quanto al luogo di riunione della Conferenza, Londra desidererebbe che si adunasse in quella capitale; Parigi per contro riterrebbe maggiormente indicato che la riunione della Conferenza avesse luogo a Basilea, ove ha sede la Banca dei regolamenti internazionali.

La rivoluzione peruviana

e il nuovo candidato alla presidenza

Lima, 5 mattino.

Proveniente da Callao, ove era sbarcato dal transatlantico italiano *Orazio*, è giunto alla capitale l'ex-Presidente provvisorio, colonnello Cerro, che è stato accolto con manifestazioni di viva simpatia.

Allo sbarco a Callao, i partigiani del colonnello Cerro lo hanno accolto al grido di: *Viva il nuovo Presidente del Perù!* Lungo il breve viaggio da Callao a Lima, i partigiani di Cerro lo hanno scortato con una guardia d'onore.

Col ritorno del colonnello Cerro (ritorno permesso dalla giunta militare di governo) la situazione al Perù diventa chiarissi, per quanto si tengano movimenti da parte dei sostenitori dell'ex-Presidente Leguia. Si conferma che il colonnello Cerro presenterà a giorni, ufficialmente, la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica. Sulla situazione del Paese, un comunicato ufficiale annunzia che le truppe di Arequipa hanno disperso una colonna di ribelli a Paucn Carraya, a 10 miglia da Puajo. Nel combattimento ha perduto la vita il comandante della colonna, cap. Aberca.

Gli allarmi di Berlino per la situazione finanziaria

Il Consiglio della Reichsbank si è riunito d'urgenza - I cento milioni di crediti non saranno rimborsati?

Berlino, 6 mattino.

Un comunicato ufficiale, diramato dalla direzione della Reichsbank, e pubblicato ieri mattina dai giornali, dava la notizia che, per l'altro ieri e di urgenza era convocato il Consiglio generale della Banca. Il comunicato aggiungeva soltanto «trattarsi di discutere la situazione generale, compresi naturalmente i risultati delle trattative parigine, sui particolari delle quali si sperava nel frattempo di ottenere chiarimenti».

Il comunicato non lo nascondeva e non poteva mancare di destare una certa impressione. Taluni giornali si sono affrettati a mettere in rilievo «gli effetti psicologici non favorevoli» che nulla presente, delicata situazione l'annuncio stesso poteva e potrebbe recare. Traducendo in parole povere le prudenti espressioni di tali giornali, l'annuncio è di quelli che potrebbero seminare o piuttosto aggravare e diffondere di più l'allarme che, in certo modo, caratterizza la situazione attuale del mercato finanziario. Il fatto è effettivamente estremamente importante.

Il Consiglio generale della Reichsbank è la suprema istituzione dell'Istituto bancario del Reich che non si scioglie naturalmente per nulla. Il Consiglio è stato creato nel 1925, e dal giorno della sua istituzione — constatano i giornali — è questa la prima volta che esso è convocato d'urgenza, dalla sera alla mattina, per una seduta speciale.

Come si vede dal comunicato, nessuna indicazione è data circa il tema preciso dei quesiti che il Consiglio era chiamato ad esaminare, e che possano poi essere tradotte in deliberazioni del Direttorio della Banca, poichè le attribuzioni del Consiglio sono soltanto consultive. Ma le sue mansioni sono, per natura, quelle dei casi gravi: esso è un consiglio dai maggiori medici dell'Istituto, che si riunisce soltanto nei casi di malattia seria. Le sue mansioni infatti, notano i giornali, sono di esaminare le proposte, che possono esservi presentate dal presidente o dal «commissario per la circolazione bancaria». Quest'ultimo infatti, che è il dott. Saemisch, è stato anche egli convocato.

Su questi dati non si può mancare di fare delle congetture. I circoli politici finanziari e sfornalistici della capitale, che pesano da qualche giorno con preoccupazione la situazione, che tende a protrarsi con le sterili e pericolose trattative parigine, enumerano le possibilità con le quali il Consiglio potrebbe intervenire per rimediare una situazione divenuta nuovamente critica.

Lo scopo è di mettere un'altra volta la Banca in grado di far fronte alle enormi richieste che si affacciano in vista del costante deflusso dei crediti all'estero, che minaccia un'altra volta di intaccare il limite di copertura aurea e di divise della Reichsbank. La Banca deve inoltre restituire, il giorno 16, al Consorzio delle grandi banche internazionali, i cento milioni di dollari che ha avuto in prestito giorni or sono, per far fronte alle esigenze di fine semestre, dopo il disanguamento di divise subito.

Ma questa restituzione non appare possibile, senza un'altra volta recare acuto l'imbarazzo. Si osserva che il limite minimo legale della copertura del marco è del 40 per cento. Alla fine di giugno la Banca aveva già quasi esaurito tutto il di più delle sue riserve, arrivando quasi a toccare questo limite. La copertura era discesa al 50,1 per cento, con una circolazione cartacea di 4,22 miliardi. In queste condizioni, si notava, il Consiglio potrebbe rimediare in tre modi: 1) ottenere un certo margine, abbassando il limite di percentuale della copertura legale della circolazione; 2) ottenere il prolungamento del suddetto credito di cento milioni di dollari e anche, se possibile, con un aumento della cifra del credito stesso; 3) altre misure draconiane di restrizione dei crediti.

Tutti i giornali però, facendo queste ipotesi, escludevano come troppo grave, soprattutto per gli effetti psicologici che potrebbe avere, per l'allarme che potrebbe destare, la prima, quella della riduzione della copertura, a cui si dovrebbe collegare anche il provvedimento assai grave di un ulteriore aumento del tasso di sconto. Più probabili prevedevano i giornali le altre misure più miti, e cioè quelle di una nuova restrizione di credito, e soprattutto quella del prolungamento del credito del Consorzio internazionale delle banche.

Il Consiglio si è poi riunito ieri sera alle 8. La riunione è durata oltre una ora. Il comunicato che è stato diramato alla fine non viene incontro ai suddetti interrogativi in misura positiva, ma soltanto negativa, per quanto riguarda la prima delle tre ipotesi e cioè il provvedimento più grave, che sarebbe quello della diminuzione della copertura, provvedimento che esclude, dicendo che nessuna proposta è stata presentata al riguardo in seno al Consiglio, ma non dice quali progetti siano stati presentati e discussi. Si presume che il Consiglio si sia pronunziato per il prolungamento del credito internazionale.

La sede di Monaco degli hitleriani chiusa dalla polizia

Berlino, 6 mattino.

A Monaco la Polizia ha fatto irruzione nella suddetta Casa *Brauna*, sede madre del partito nazional-socialista, per arrestarvi i membri presenti del partito, che sono stati trovati in diverso, che sono stati trovati in diverso, la cui proibizione, già revocata, è stata in questi giorni rinnovata.

Sono stati tratti in arresto una ventina di nazional-socialisti. La Polizia ha proibito anche alla direzione di tenere, davanti al palazzo, le due guardie d'onore, che vi ha tenuto finora.

Infine ha chiuso la sede stessa il capo del partito, Hitler, la avanzato processo regolare presso il Ministro degli Interni bavarese, per l'arbitraria chiusura, non motivata da alcun fatto.

La Conferenza dei Sindacati ferrovieri inglesi

Londra, 6 mattino.

L'annua conferenza dei Sindacati nazionale dei ferrovieri si apriva oggi, a Ipswich.

Parlando ieri, in quella città, il segretario generale, Cramp, ha dichiarato che la politica delle Unioni dei ferrovieri mirava al graduale ma nazionalizzazione dei servizi dei trasporti in tutta la Gran Bretagna ed ha aggiunto che le Unioni userebbero tutto il loro potere, per assicurare il successo di quella politica, di qui a qualche mese.

Il mercato granario

Nell'Alessandrino

Alessandria, 6 mattino.

La Federazione Provinciale dei Sindacati Fascisti Agricoltori ha preso accordi con il Consorzio Provinciale Agrario Cooperativo e con l'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte, allo scopo di permettere agli agricoltori di usufruire di sovvenzioni sul grano, prodotto nella corrente annata, nella misura massima di L. 80 al quintale. L'interesse applicato sulle sovvenzioni sarà del 5 %, in ragione annua; la durata sarà di sei mesi, eventualmente rinnovabile.

Le norme che regolano le sovvenzioni sono le seguenti: Viene fatta l'operazione di anticipo per la produzione di grano che gli agricoltori porteranno nei magazzini indicati e gestiti dal Consorzio Agrario, impegnandosi a vendere, con ammasso collettivo, attraverso il Consorzio stesso. Apposito Comitato di interessati stabilirà il momento della vendita. Sarà fatta l'operazione di anticipo fino alla misura massima suddetta per quegli agricoltori che vorranno conservare il frumento nei propri magazzini, previo sconto di cambiale agraria assistita da pegno, e salvo controllo ed accertamento da parte del Consorzio Agrario o di Istituto consimile. Saranno inoltre concesse anticipazioni per condizioni particolari, con opportuni adattamenti, limitatamente alle disponibilità del magazzino del Consorzio, ed a giudizio di questo e dell'Istituto di Credito, caso per caso.

Nel Forlivese

Forlì, 6 mattino.

In seguito alla riunione, tenutasi in questa Prefettura, sotto la presidenza di S. E. il Prefetto avv. Dino Borri, presenti i rappresentanti del Consiglio dell'Economia, delle Casse di Risparmio di Forlì, Cesena, Rimini, del Credito Romagnolo, della Federazione Fascista, di quella degli Agricoltori, del Consorzio Agrario, della Cattedra Ambulante, si è stabilito di favorire ammassi di frumento in Forlì, Rimini e Cesena e d'altri principali Comuni della Provincia, accordando ai produttori, proprietari e fittuari o coloni, lire settanta per ciascun quintale di frumento sulla base del valore di lire 100 per quintale.

Le anticipazioni saranno accordate nella limita di capitale, con effetti a quattro mesi, salvo l'eventuale rinnovazione per altri quattro mesi, e con interesse del 5,50 per cento. Gli effetti saranno garantiti con le firme dei produttori e, eventualmente, con pegno su grano da raccogliersi presso appositi magazzini, oppure anche presso i produttori che diano necessario affidamento.

A Chieti

Chieti, 6 mattino.

Convocata da S. E. il Prefetto Russo, ha avuto luogo una riunione preliminare, per decidere i provvedimenti immediati, relativi ai prezzi del grano. Sono convenuti i direttori dei principali istituti, i rappresentanti della Federazione provinciale fascista, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'agricoltura. E' stato stabilito di svolgere mediante apposite Commissioni locali, una larga propaganda fra gli agricoltori, onde evitare la svendita del grano. Il Banco di Napoli e la Cassa di Risparmio Marucina si sono dichiarati disposti ad intervenire in favore degli agricoltori, che ne facciano richiesta, mediante anticipazioni di quattro quinti su un equo prezzo base, valutato a lire 100 al quintale al tasso del 5,25 percento con costituzione di pegno sulla derrata.

A Foggia

Foggia, 6 mattino.

Si sono riuniti, per la terza volta, convocati dal prefetto S. E. Leone, il vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, il rappresentante della Federazione agricoltori, il direttore della Cattedra di agricoltura, il direttore della locale sede del Banco di Napoli, per esaminare le condizioni del mercato, e per studiare le provvidenze da adottare, per una giusta tutela del prezzo del grano. Si è preso atto che il Banco di Napoli, aderendo alla richieste presentate, ha disposto di effettuare subito la necessarie anticipazioni su pegno di frumento, e ad equo interesse, sia direttamente agli agricoltori che attraverso i Consorzi agrari. E' stato inoltre deciso che, giornalmente, si riuniranno presso il Consiglio provinciale dell'Economia, il direttore della Cattedra e un rappresentante della Federazione agricoltori, i quali, uniti al direttore del Consiglio dell'Economia, integreranno l'opera che quest'ultimo andrà svolgendo, nella raccolta dei dati inerenti alla produzione e all'andamento del mercato granario, allo scopo di intervenire tempestivamente per regolare le vendite del frumento. La Commissione ha infine constatato, con soddisfazione, che il deciso ribasso manifestatosi ha avuto un benefico riflesso sul mercato granario locale.

A Pescara

Pescara, 6 mattino.

Presieduta da S. E. il Prefetto Rizzo, presenti il segretario federale ed i rappresentanti delle istituzioni agrarie delle organizzazioni sindacali e del Distretto minerario, ha avuto luogo, presso il Consiglio dell'Economia, una riunione indetta per esaminare i mezzi più adatti, in sostegno del mercato granario locale. E' stato stabilito che il Banco di Napoli agevolerà gli agricoltori, oltre che con anticipazioni su pegno di grano, anche con concessioni di fido straordinario ai consorzi agrari, per anticipazioni in nome proprio, nelle rispettive zone di competenza e con una più larga concessione di prestiti agrari ordinari, a condizioni più vantaggiose. Il Banco di Napoli annunzia il fido ai consorzi agrari, che costituiscono, nelle zone di propria competenza, centri di raccolta di grano, per agevolare le concessioni di prestiti sopra pegni. I consorzi stessi, privi accordi con l'Istituto suddetto, interverranno in favore dei piccoli produttori, costretti a vendere, favorendoli nelle operazioni di anticipo. La cattedra ambulante e la commissione granaria, per agevolare i multini nei rifornimenti dei grani nazionali, segnaleranno le quantità di grano disponibile per la vendita, a consegna immediata o a breve scadenza.

Nel Pisano

Pisa, 6 mattino.

Ha avuto luogo una riunione, alla quale hanno partecipato l'on. Buffarini, il presidente della federazione sindacali agricoltori, il segretario dell'unione dei sindacati dell'agricoltura, il presidente della commissione granaria, un ispettore della Federazione Fascista, per subire le modalità della propaganda presso gli agricoltori, onde si valgano del credito di favore, fornito dagli istituti ritualmi. E' stato deciso di pubblicare un manifesto, che conterrà le decisioni prese.

Fanciulla folgorata dal fulmine

Cuneo, 6, mattino.

Sorpresa dal temporale, mentre stava lavorando in campagna, la dodicenne Maria Audisio da Valle Cervina, è stata colpita da un fulmine che la ha incenerita. Qualche ora dopo quando il maltempo era cessato i famigliari ritornati al lavoro hanno compiuto la macabra scoperta.

Il Ministro Bottai a Firenze

consegna la stella a tredici operai

Firenze, 6 mattino.

Proveniente da Spezia, è giunto in, scorsa notte a Firenze S. E. il Ministro delle Corporazioni on. Bottai, il quale ieri mattina, accompagnato da S. E. il Prefetto Coffari, dal Segretario federale dott. Paolini, dall'on. Biagi, commissario della Confederazione Sindacati Fascisti dell'Industria, dal sen. Ciuori Conti, dal dott. Nasti, capo ufficio stampa del Ministero delle Corporazioni, si è recato a visitare gli stabilimenti della società Richard-Ginori, ove è stato ricevuto dai componenti il Consiglio d'Amministrazione, dal segretario del Fascio e dal Podestà di Sesto Fiorentino, festosamente accolto dalle maestranze degli stabilimenti stessi.

Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento da parte del presidente del Consiglio d'amministrazione, avvocato Stramitto il Castiglio, dell'on. Biagi e del presidente dell'Unione Industriale di Firenze, S. E. Bottai ha pronunciato il seguente discorso: «Or sono sette giorni, sull'alba necropoli di Redipuglia, mi giungeva il messaggio, forse l'ultimo messaggio di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta, portante il saluto ai lavoratori e agli impiegati fascisti della provincia di Milano, adunati a quel cimitero di guerra. L'alto pensiero del Duca, l'ultima sua parola è stata rivolta al popolo dei lavoratori adunati in quei luoghi dove esso fu un popolo di soldati. La figura del soldato, dal fante, certamente, nell'ultima settimana di sua vita trascolorò e trasfigurò nella figura dell'operaio italiano. Parve a Lui, che tra l'operaio della guerra, l'operaio dell'officina e l'operaio dei campi fosse, cioè una profonda fraternità, ed è per questa fraternità che io ho ritenuto di poter oggi non rinunciare a questa festa, perchè festa è questa, ma festa di soldati adunati in questa officina, che è il campo della loro quotidiana battaglia. Onde, veramente, mi pare che la memoria del Duca non possa essere offesa di questo nostro composto e intimo giorno, perchè anche egli, vivo, amò sul campo queste feste dalla guerra, della battaglia e del lavoro.

«Io sono qui, soldato, fatti sul Carso, a Castagnevizza, al mare, sono qui a compiere una missione, che egli mi ha affidato: quella di decorare, sul campo, gli onesti e bravi soldati, che, sul campo, con il loro lavoro, si sono fatti onore, facendo onore alle proprie famiglie e alla patria. Ciascuno di voi intenda il profondo significato di questa cerimonia, che non è stata interrotta da lutto, che favede l'anima e il cuore di tutti gli italiani».

Il congresso dell'artigianato cuneese

con l'intervento dell'on. Buronzo

Cuneo, 6 mattino.

Si è tenuto, ieri, nella nostra città, il primo Congresso provinciale dell'Artigianato. Ad esso hanno partecipato migliaia di artigiani, affluiti a Cuneo da tutta la Provincia. Alla manifestazione è intervenuto l'on. Buronzo, presidente della Federazione Artigiani d'Italia.

Il Congresso ha avuto inizio ieri mattina, nel salone del Consiglio provinciale dell'Economia. A cui ha dato luogo il S. A. R. il Duca d'Aosta, non ha avuto luogo il corteo, che era stato progettato. Gli artigiani si sono adunati presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, ove il Congresso è stato aperto dal Podestà di Cuneo on. Imberti, il quale ha porto il benvenuto della cittadinanza all'on. Buronzo. E' quindi seguita la relazione del Segretario provinciale Franco Scassellati, il quale ha brevemente illustrato l'attività dell'Unione Provinciale Artigiana, svoltasi in questo scorcio di tempo. Egli ha rilevato come il numero degli iscritti sia, in questi ultimi tempi, aumentato di molto, nei confronti degli anni passati. E' stato anche preso in esame il numero di opere compiute dall'Unione provinciale artigiana; ed è risultato che il Segretario provinciale ha lavorato alacremente, a favore delle organizzazioni artigiane di tutta la Provincia.

Ha quindi parlato l'on. Buronzo, il quale, dichiarandosi entusiasta lieto per l'opera svolta dal camerata Scassellati ha preso in esame la situazione artigiana della provincia stessa. Egli ha particolarmente trattato molti problemi che interessano il settore artigiano, e si è detto ben lieto di poter constatare un miglioramento, che in luogo non molto lontani non era stato possibile di registrare. L'oratore ha inoltre proseguito, soffermandosi a riguardare quanto è stato apportato, nel campo dell'artigianato, dal Governo fascista, particolarmente illustrando l'assistenza sociale agli iscritti. L'oratore ha concluso il suo vibrante discorso inneggiando con fede intemerata, nell'attività così brillantemente affermata. Alla fine del discorso, che è stato coronato da vivi applausi del foltissimo uditorio, sono stati elevati numerosi alalà, all'indirizzo del Duce.

Nel pomeriggio sono seguite le relazioni dei capi Comunità, fiduciari, barbieri, manescalchi e minori; ed alle 17, il Congresso si è chiuso fra il più vivo entusiasmo delle rappresentanze convenute, che in serata hanno ritorno alle proprie sedi.

L'on. Buronzo, prima di lasciare la nostra città, ha visitato lo stabilimento tipografico editoriale Bertello, in borgo San Dalmazzo, ed ha proseguito quindi per Saluzzo, per una visita all'Esposizione di modelli e delle botteghe artigiane di quella città.

Onoranze al novarese Ravizza

inventore della macchina da scrivere

Novara, 6 mattino.

Per iniziativa della Società Storica Novarese, presieduta dall'on. Gray, è stata dedicata una lapide alla memoria dell'avv. Giuseppe Ravizza, inventore della macchina da scrivere, nato a Novara nel 1811 e morto a Livorno nel 1885. La lapide, con medaglione del cittadino illustre, opera dello scultore Mella, è stata murata sotto il portico del Palazzo del Mercato, dove ha abitato l'inventore al cui nome la Podesteria ha intitolato la via adiacente.

La celebrazione commemorativa ha costituito la giusta rivendicazione di una gloria, non solo novarese ma italiana. Allo scoprimento della lapide hanno assistito tutte le autorità e le rappresentanze e numeroso popolo. Era presente il nipote del Ravizza avv. Negri, di Casale, il quale donerà generosamente al nostro Museo civico il «cembalo scrivano» che, perfezionato divenne la moderna macchina da scrivere.

L'on. Gray, quale presidente della Società storica, dopo avere accennato allo scopo nobilissimo della cerimonia, commemorò in austerità ha rivolto il pensiero alla memoria del Duca d'Aosta facendone rifulgere la grande figura. L'oratore ha rilevato inoltre come il Ravizza abbia portato alla vita moderna uno strumento prezioso, dicendo che Novara possiede una nuova gloria nella storia della civiltà.

Egli presentò, quindi, l'oratore ufficiale, il prof. Giuseppe Albrandi di Padova, Presidente dell'Accademia Italiana di Stenografia, il quale ha richiamato dell'Ravizza alcuni particolari biografici, ricordando le anate e le trepidazioni per il suo ritrovato meccanico, a cui si volevano dare ettelleria straniere. Entrambi gli oratori sono stati entusiasticamente applauditi.

La brutta avventura di un oste

Addormentato e derubato di sedicimila lire

Alba, 6 mattino.

Il mattino del due giugno scorso nell'osteria gestita da Pietro Gilella di 56 anni, in frazione San Lorenzo di Saluzzo, si presentavano due marivoli, che, qualificandosi negozianti di vini dell'Albese, ordinano all'oste una grossa partita di barbera, sottoponendo anche campioni in assaggio. Durante la contrattazione, uno dei preteziosi negozianti osservava attentamente il locale, lasciando al suo compagno il compito di tenere a bada l'oste. Fallite le trattative dell'acquisto i due individui si allontanavano; ma, poco dopo, un terzo sconosciuto si presentava nell'osteria, ordinando un pranzetto.

L'oste, tuttavia meravigliato per quell'insolito movimento di forestieri, si dava, a tutt'uomo, a servire a portello il nuovo cliente, imbalsamando la sua cucina e i famigliari. Ma la sua meraviglia diveniva ben maggiore, quando, giunto all'improvviso nella stanza, dove il forestiero consumava il pasto, egli trovava in intimo colloquio il suo avventore con i negozianti che poco prima si erano allontanati. Costoro, al sopraggiungere dell'oste, cessarono di discorrere, e, mentre uno di essi si alzinavava, l'altro si accingeva a consumare, egli pure, un pranzetto, con l'improvvisato amico. Mentre il pranzo, inopportunamente servito, si svolgeva regolarmente, uno dei commensali, il più alto, cominciava a narrare, con lunghi e tristissimi sospiri, la vicenda occorsa alla propria moglie, la quale, dopo infinite peripezie, per dare sfogo al suo temperamento giovanile ed esuberante, si era allontanata dal tetto coniugale per ignota destinazione, portando seco oltre venti mila lire. Aggiungeva il povero marito tradito che avrebbe perdonato alla giovane sua compagna se ella fosse ritornata al tetto coniugale; anche senza un soldo, perchè il denaro egli ne aveva a bizzeffe. E, come per dimostrare la verità del suo asserto, metteva fuori un grosso portafogli, proprio di quelli da negoziante in vini, rigonfio di biglietti di banca.

L'oste, a tale vista, sorridendo, si avvicinava ai due avventori, e, commiserando la sorte del marito abbandonato e tradito, cominciava a prendere parte attiva al pranzo e al discorso. Dopo numerosi bicchieri, offerti e bevuti fra la più schietta allegria, l'individuo dal fornito portafogli si scusava e quindi si allontanava, per ritornare in possesso di diverse migliaia di sterline, pervenutegli da una eredità, e affermava di volerne vendere un buon numero, a trenta lire l'una. Il compagno si offriva prontamente di acquistarne una parte, e l'oste, intravvedendo in lui simile compratore, un buon affare, si affrettava a dichiarare di volerne acquistare un'altra parte, pur egli. Si stabiliva perfanto, di trovarsi tutti e tre, all'indomani, all'osteria della Croce Bianca, alla frazione di Biglini d'Alba, luogo ormai conosciuto come adatto a siffatte auree contrattazioni.

Seguendo, all'indomani, per ragioni che ancora non si conoscono, il luogo del convegno veniva cambiato, e i tre si trovavano invece all'osteria Bucca, in quel di Guarene. Quivi, il venditore di sterline stabiliva, con somma sorpresa degli altri, offermava che, per l'impossibilità di prendere le monete dal nascondiglio dove le teneva, il contratto doveva rimandarsi ad altro giorno; tuttavia, generosamente, egli si sobbarcava le spese di viaggio e di vitto, sostenuto dalla comitiva. Pagato il dovuto egli invitava il Gilella e l'altro negoziante a fare una partita a carte. Il giuoco infatti incominciava lieto, sotto l'alto patronato di una bottiglia di vecchia barbera, alla quale facevano poi seguito parecchie altre, mentre la partita alle carte proseguiva alacremente. A un certo punto, però, il Gilella, è subito dopo avere trincannato un bicchiere, sentiva appesantirsi la testa, e, a poco a poco, il sudore cominciava. Dopo circa dieci minuti, il suo sonno veniva turbato: il povero oste, socchiudendo gli occhi, nel dormiveglia poteva scorgere il ricco possessore delle sterline, che gli asportava il gonfiaglì rubandogli 16 mila lire, non avendo però egli la forza di emettere un grido, nè di reagire in alcun modo.

Soltanto, sempre nel dormiveglia, si accorgeva che gli improvvisati amici lo trasportavano su una automobile, fermatasi dinanzi all'osteria.

Cosa è quando il Gilella si sia svegliato, nessuno egli se dice. Certo si è, che più tardi egli poteva narrare ai famigliari la sua triste avventura, che ripeteva poi ai carabinieri di Alba. Il maresciallo Cavalli, appena a conoscenza dell'avvenuto, conduceva effettivamente dal vice-brigadiere Calligari, esperto in indagini del caso, riuscendo a identificare gli autori del misfatto nelle persone di Ferrato Leandro, da Castagnole Lanze e Rabaito Luigi, da Alba, i quali subodorato il vento infido, avevano fatto in tempo a rendersi uccelli di bosco. I due lestofanti, insieme ai complici Viglino Francesco e Viglino Giovanni, da Alba, conducenti di automobili da piazza, sono stati denunziati all'autorità giudiziaria.

Questo fatto che, per le circostanze nelle quali si è svolto, si può ricollocare ad altro avvenuto in quelli stessi giorni, alla Pesa del Biglini d'Alba, di danno di certo Capuso, per opera del Ferrato e dei suoi complici, ha portato alla scoperta, mercè l'opera attiva del maresciallo Cavalli e dei suoi collaboratori, di una vera e propria associazione a delinquere, che infestava il territorio delle Langhe.

Funzionario reo di peculato arrestato dopo la condanna

Mortara, 6, mattino.

E' stato tratto ieri in arresto il segretario comunale del vicino Comune di Nicorvo resosi colpevole di tratti di peculato ed appropriazione indebita per un ammontare complessivo di circa 2000 lire.

Il funzionario, che risiede al nome del rag. Alfredo Colli, è stato giudicato proprio in questi giorni in contumacia dal Tribunale di Casale Monferrato che lo ha condannato a 4 anni di reclusione, 2000 lire di multa e all'interdizione dai pubblici uffici. Recentemente, dietro emissione di regolare mandato di cattura, egli è stato ieri appunto tratto in arresto a Torino.

Tre gravi incendi

causati dal fulmine e da un corto circuito

Stradella, 6, mattino.

Un disastroso incendio si è sviluppato alla frazione Villarella di Rascapè, per un corto circuito elettrico, nella fattoria di proprietà dell'agricoltore Luigi Galloni. Le fiamme in breve hanno preso vaste proporzioni, avvolgendo l'intero fabbricato rustico e distruggendo, oltre il fabbricato, 1500 quintali di bozzoli e cereali di frumento, nonchè vari attrezzi agricoli, arrecando un danno di circa 70 mila lire.

Durante un violento temporale scaten

COME VIENE CURATA LA DEBOLEZZA GENERALE

Un rimedio veramente efficace: il "Proton"

I sintomi della debolezza generale.

La debolezza generale si manifesta nei seguenti modi:

1) Mancanza di energia, specialmente al mattino, alzandosi.
2) Rapida stanchezza.
3) Inattitudine al lavoro fisico e mentale.
4) Dimagrimento.
5) Colore giallo cereo della pelle.
6) Digestione stentata, crampi allo stomaco.
7) Dolori al capo e al dorso.
8) Vertigini, palpitazioni di cuore.
9) Insonnia, irritabilità, melanconia.

La cura della debolezza generale

viene specialmente basata sulla somministrazione di Ferro, Fosforo e Jodio, i quali sono conosciuti fino dall'antichità come i ricostituenti più efficaci, e si trovano riuniti nel Proton.

Questa associazione di ricostituenti venne ideata dal Dottor. Camillo Rocchietta, e le innumerevoli esperienze confermarono non solo l'efficacia di essa, ma anche la perfetta tollerabilità da parte dell'organismo.

Non v'è da stupirsi se un largo successo attendeva la distribuzione del Proton presso il pubblico.

I motivi della popolarità del Proton.

Al successo del Proton contribuirono specialmente questi motivi:

1) L'azione del Proton è rapida e sicura;
2) Il Proton, non contenendo sostanze eccitanti o comunque dannose, può venire usato liberamente da bambini e da persone collo stomaco delicato;
3) Il Proton è di sapore gradevolissimo;
4) Il Proton viene preparato in un grande Stabilimento, esclusivamente dedicato alla sua preparazione;
5) La sua preparazione è tenuta al corrente degli ultimi dati scientifici;
6) Il Proton viene consumato da diciotto anni a milioni di boccette, ed in tutte le parti del mondo, col conseguente continuo controllo della sua efficacia da parte delle Autorità sanitarie e del Pubblico;
7) I giornali pubblicano continuamente dichiarazioni spontanee, veritiere, controllabili, che sono inviate da medici o da persone guarite.

Gli effetti del Proton

sono i seguenti:

1) Senso di benessere generale;
2) Maggiore forza muscolare e resistenza alla fatica;
3) Maggiore attività e lucidità mentale;
4) Marcato aumento di appetito, facile digestione;
5) Scomparsa del senso di pesantezza dopo i pasti;
6) Bel colorito del viso;
7) Scomparsa dei disturbi nervosi (insonnia, nevralgie, palpitazioni di cuore, facile eccitabilità, oppressione al capo, senso di vuoto nella testa);
8) Aumento di peso del corpo;
9) Parallelo al miglioramento fisico si ottiene un miglioramento psichico, il quale si manifesta colla scomparsa, o coll'attenuazione dei disturbi psichici inerenti alla debolezza (melanconia, svogliatezza, smemoratezza, ecc.)

Le malattie nelle quali il Proton torna di indubbia efficacia.

La propaganda del Proton non promette miracoli, nè tanto meno la guarigione di malattie dichiarate incurabili, però garantisce assolutamente l'efficacia del rimedio nei seguenti casi:

1) Debolezza conseguente a malattie croniche;
2) Dimagrimento;
3) Nervosismo;
4) Anemia;
5) Convalescenza;
6) Linfatismo;
7) Debolezza dei bambini e degli adolescenti;
8) Depressione nervosa;
9) Conseguenze dell'allattamento, puerperio, ecc.

LE DOSI DEL PROTON:

Gli adulti ne debbono prendere tre cucchiaini da caffè al giorno, e cioè un cucchiaino immediatamente prima di ogni pasto. Si può prendere, sia puro, sia mescolato con un mezzo bicchiere di acqua.

I bambini, fino all'età di otto anni, ne debbono prendere mezzo cucchiaino da caffè, tre volte al giorno, sempre prima dei pasti; i ragazzi, da otto a dodici anni, due cucchiaini da caffè al giorno, prima dei pasti.

Quando praticate una cura scegliete la migliore!
Qualunque farmacia del mondo potrà procurarvi il

Proton

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO DOTT. COMM. CAMILLO ROCCHIETTA • PINEROLO

P-32